

# IL MIO BALSEKAR

*di Giuseppe Barile*

A un certo punto mi sono chiesto: ma cosa mi ha dato la lettura di **Libero Arbitrio o Destino** ? Per rispondermi è bastato tornare all'inizio e rileggere le parti che avevo sottolineato (ovvero che mi avevano più colpito e/o maggiormente condiviso insomma che erano risuonate), e così mi è venuta l'idea, fare una sintesi di ciò che più mi aveva dato Ramesh Balsekar; poi quando è uscito il libro **Non più Confusione**, è stato automatico proseguire, forse in modo ancor più sistematico, in quanto le parti che hanno risuonato erano molto più ampie.

Insomma così è nato il mio Balsekar, che può essere un buon punto di partenza per altri lettori, ai quali comunque raccomando la lettura completa dei due libri, in quanto potrebbero scoprire parti utili per loro, da me non considerate o comunque sentire risuonare altre parti. Il diapason della consapevolezza risuona ad infinite frequenze, ognuno ha la sua.

Buona lettura.

Giuseppe Barile

## Nota

Il numero all'inizio del capoverso indica la pagina dove si trova la parte trascritta (può essere utile per ritrovarla per un approfondimento o un chiarimento).

Per la parte del libro "Non più Confusione", davanti al numero della pagina mi sono voluto sprecare, trovate la sigla NpC, non volevo che ci fosse confusione con la prima parte !

## **Da: Libero Arbitrio o Destino ?**

**11** Nulla accade che non debba accadere; gli individui sono semplicemente dei personaggi all'interno di una commedia. Non c'è nessuno a cui dobbiamo nulla e nulla ci deve essere restituito; per questo non ha senso porre questioni riguardanti il biasimo o l'errore (nessun merito – nessuna colpa).

**13** Non esiste altro che la Coscienza, e quindi non esiste un ego che decide di intraprendere una ricerca spirituale, l'Uno senza secondo. In ogni sforzo di ricordare l'insegnamento, l'ego è presente. Accetta l'ego! Opporgli resistenza semplicemente lo rafforza.

**14** Sia fatta la Tua Volontà

**15** Non esiste nessun autore individuale delle azioni. Non esiste un'entità individuale che agisce. Tutto ciò che accade è il funzionamento impersonale della Coscienza, o Volontà di Dio. La ricerca spirituale può avvenire se è nel destino di un dato organismo corpo-mente E solo per volontà della Sorgente.

**22** E' l'ego che vuole ricordarsi dell'insegnamento. Vi esorto a dimenticare l'insegnamento, a non cercare di metterlo in pratica e a non usarlo per raggiungere uno scopo.

**25** Il Buddha ha detto: “Gli avvenimenti accadono. Le azioni vengono compiute, ma non esiste un'entità individuale che agisce”.

**28** Cercate di scoprire se la vita ha un senso e se ha

veramente valore. Vivere avviene. La vita non ha alcun senso. Il significato reale della vita è che non ha senso, avviene e basta. Niente è da raggiungere attraverso degli sforzi individuali.

**29** Perché certi insegnanti sono confusi ? Perché devono confondere certi ricercatori. Perché ? Perché è il destino di determinati organismi corpo-mente di restare confusi. Bhagavad Gita: “In mezzo a migliaia di persone c’è un solo ricercatore, e tra coloro che sono sul sentiero spirituale, forse soltanto uno arriva a conoscere la Verità”.

Non puoi biasimare nessuno, per nessuna ragione al mondo. Bhagavad Gita - Krishna ad Arjuna: “Non puoi commettere né peccati né delle azioni meritorie. La tua comprensione delle cose è avvolta dall’ignoranza; per questa ragione pensi in termini di peccato e di azioni meritorie”.

**31** Arrendersi o abbandonarsi alla Volontà di Dio significa abbandonare l’idea di essere l’autore delle azioni. Il colmo dei colmi è che neppure questo totale abbandono dipende da noi. Perché finché permane quel senso d’individualità che dichiara “Io mi abbandono “ esiste ancora ‘colui che ritiene di compiere l’azione di abbandonarsi’, ovvero un ego individuale. “Non posso commettere dei peccati, perché non sono colui che agisce”.

**32** Affinché si svolga la vita, affinché possa avvenire il gioco (Lila) di Dio, devono esserci determinate relazioni tra gli esseri umani e affinché queste avvengano, deve esserci l’ego. L’ego significa semplicemente la creazione di un’emozione che ci fa sentire di essere colui che agisce, di essere separati e avere il controllo di questo corpo; l’unica cosa che invece esiste è

### *Il mio Balsekar*

l'organismo corpo-mente e l'energia che fluisce attraverso di esso.

**33** Se oggi vi trovate ad analizzare questo tipo di insegnamenti dipende unicamente dalla Volontà di Dio che equivale al destino dell'organismo corpo-mente. Ricevere questo insegnamento, la possibilità di riflettere su queste verità e la capacità di comprenderle fino in fondo, sono di per sé i segni evidenti della grazia di Dio.

**34** Il fulcro del mio concetto, mira ad evidenziare che l'illuminazione equivale all'annientamento di colui che 'vuole' l'illuminazione; quando l'illuminazione avviene, significa che 'colui' che desiderava l'illuminazione è stato annichilito. Quindi, nessun 'individuo' può raggiungere o ottenere la realizzazione e neppure godere della beatitudine che ne deriva. La realizzazione non dipende né dai vostri sforzi né da alcuna vostra azione. Anche guadagnare un milione di dollari, dipende dalla Volontà di Dio e dal programma del vostro organismo corpo-mente. Potete desiderare sia un milione di dollari sia l'illuminazione, ma non dipende dalla vostra volontà soddisfare questi desideri: entrambi sfuggono al vostro controllo. Se pensate che dipende da voi, vi suggerisco di mirare al milione di dollari piuttosto che all'illuminazione, per il semplice fatto che, una volta ottenuto il milione di dollari, potrete godervelo, mentre se volete l'illuminazione ... ed avviene, a quel punto non ci sarà più nessun individuo a godersela.

**36** Una relazione esiste soltanto tra due entità diverse.

**42** Nella vita non può succedere niente se non per Volontà della Sorgente.

**43** Quando si perde la fede nella Volontà di Dio, ed anche questo avviene per Volontà Divina – entrano in scena la bontà e la compassione.

**45** L'individuo non può far succedere niente volontariamente. Non può succedere niente se non è la Volontà di Dio, e con il termine 'Dio' intendo la Sorgente. Quindi in primo luogo non esiste altro che la Sorgente. Chiamatela Coscienza, Dio o Sé, come diceva Ramana Maharshi, o come vi pare e piace, ma cercate di capire che si tratta della Sorgente, dell'Uno senza secondo.

L'essere umano è una specie di oggetto a cui è stato aggiunto solo l'illusorio senso di essere colui che agisce, ossia l'ego.

Nessuno può 'fare' qualcosa, ovvero nessuno può compiere delle azioni indipendentemente dalla Volontà di Dio. Poiché non può accadere niente se non è Volontà della Sorgente, non ci resta che dedurre di essere l'ego è un'illusione, come è altrettanto un'illusione ritenere di essere l'autore delle azioni.

**52** L'essere umano non è un'entità separata, ma semplicemente uno strumento tramite il quale opera la Totalità o Dio.

**54** L'esistenza di un oggetto dipende unicamente dal fatto che esso viene osservato.

**56** Siamo costantemente confusi dall'ipnosi di Dio affinché la vita (come la conosciamo) possa svolgersi.

Ciò che chiamo il destino di un organismo corpo-mente è la Volontà di Dio per quell'organismo corpo-mente, volontà che è stata determinata al momento del concepimento.

## *Il mio Balsekar*

**57** Se accade un assassinio, che cosa è realmente accaduto ? Un organismo corpo-mente è stato ucciso ed un altro organismo corpo-mente è stato lo strumento tramite cui l'azione è stata perpetrata. Colui che è stato ucciso, era destinato ad essere ad essere ucciso da un organismo corpo-mente particolare. Nessuno di noi è in grado di sapere come morirà. Può essere una morte naturale, un incidente, un assassinio oppure un suicidio. Quale di questi quattro tipi di morte tocca ad un certo organismo corpo-mente dipende dal destino che è stato determinato al momento del concepimento. Se il destino di un certo organismo corpo-mente prevede che muoia assassinato, lo sarà. L'organismo corpo-mente che commette l'assassinio non può evitare di uccidere perché previsto dal suo destino.

Non tutti i crimini vengono alla luce. Non tutti i crimini che sono stati scoperti vengono puniti. Se quell'organismo corpo-mente sarà punito o meno per l'assassinio che è stato commesso tramite lui, dipende dal destino, ovvero dalla Volontà di Dio.

E' esistito un organismo corpo-mente chiamato Madre Teresa, programmato per essere strumento di estrema compassione. Tutto ciò che ha eseguito come strumento del Divino le ha fatto ricevere | il Premio Nobel e molti altri riconoscimenti. Che cosa è successo ? Io dico che non c'era Madre Teresa a ricevere tutti questi premi. Madre Teresa era soltanto il nome di un organismo corpo-mente il cui destino era di avere estrema compassione e ricevere vari riconoscimenti ed un premio Nobel.

**58** All'estremo opposto, esaminiamo il caso di un organismo psicopatico. Non ha scelto di essere uno psicopatico; tuttavia è stato programmato per compiere ciò che la società e la legge

etichettano come atti malvagi e perversi. Queste azioni saranno compiute tramite quell'organismo corpo-mente che era stato programmato per commetterli. Così vuole il destino dell'organismo corpo-mente dello psicopatico.

Quell'organismo corpo-mente psicopatico sarà punito o meno secondo quello che è il programma del suo destino. Però insisto sul fatto che sia l'organismo corpo-mente di Maria Teresa sia quello dello psicopatico sono stati prodotti dalla stessa Sorgente.

Possiamo soltanto accettare il disegno di Dio, ma non possiamo, neppure lontanamente, provare a capirlo. Non ci resta che commentare: “Perché no ?”

**60** Quando parlo di programmazione, intendo certe caratteristiche naturali impresse nell'organismo al momento del concepimento: caratteristiche fisiche, mentali, intuitive ed emozionali che sono registrate nel DNA ovvero nei geni. Per programmazione intendo anche l'insieme dei condizionamenti prodotti dall'ambiente e le circostanze in cui uno cresce. Se analizzate questi dati arriverete a riconoscere che non avete mai avuto alcuna scelta sul tipo di genitori che vi avrebbero allevato ed educato, nessuna scelta sui geni o DNA e nessuna scelta sull'ambiente in cui avete ricevuto i primi condizionamenti che hanno plasmato il vostro atteggiamento verso il mondo ed ogni vostra reazione automatica.

**62** Un pensiero sorge, il cervello reagisce a quel pensiero e questa reazione è ciò che uno chiama la 'sua' azione. Uno vede o sente qualcosa, il cervello reagisce e si etichetta questa reazione come 'propria' azione. Tuttavia non si ha nessun controllo su questa reazione e non si è neppure in grado di determinare quale pensiero sorgerà fra qualche istante. Perché?

### *Il mio Balsekar*

Perché non si ha alcun controllo sugli stimoli che gli organi dei sensi invieranno al cervello. In sintesi, il cervello reagisce a qualche cosa che sfugge al controllo dell'organismo corporeamente. Che tipo di reazione può avere il cervello? Il cervello reagisce secondo la programmazione, ovvero secondo i geni e il condizionamento ricevuto.

**63** Il cambiamento può avvenire solo se fa parte del programma, ovvero se è nel destino di una data persona; il che equivale a dire: se è la Volontà di Dio.

Se si consiglia di provare a cambiare il condizionamento di una persona, equivale a offrire un condizionamento nuovo che potrebbe influire su quello attuale, ma se questo avviene o meno non è nelle mani di nessuno.

**65** I condizionamenti avvengono in ogni momento; non è possibile cambiarli, ma è possibile modificarli. Accettare l'ego significa in realtà indebolirlo.

**66** Il coinvolgimento nelle cose avviene quando l'ego - la mente razionale che continua ad avere mille pensieri - comincia a giudicare, mentre la mente pratica fa esattamente ciò per cui è programmata e accetta le conseguenze.

**67** Dopo la prima reazione del cervello arriva quella dell'ego, ed è questa che viene chiamata coinvolgimento.

**68** Il coinvolgimento inizia nel momento in cui una persona non riesce ad accettare la sua programmazione.

**69** L'accettazione di questo mio concetto dipende dalla Volontà di Dio e dal vostro destino. Tutta la vita è già stata



filmata, tutto quello che accade deve accadere perché è già avvenuto.

Si ritiene che il destino sia qualcosa che avviene nel futuro, no, le scene del film sono già state girate, ora le si osserva solo.

**73** La liberazione è la comprensione ultima e totale, nel cuore, che nessuno agisce né sperimenta.

**74** Ogni individuo si ritiene separato dal resto della creazione e in particolar modo dagli altri. Senza le relazioni interpersonali, la vita, come la conosciamo, non avrebbe senso. Ogni saggio, anche se saggio, anche se ha realizzato la distruzione dell'ego, vive in maniera diversa, perché ognuno di loro ha una differente programmazione. Gli organismi corporemente dei saggi continuano a funzionare esattamente come prima, ma nessuno di loro ritiene di essere l'autore delle proprie azioni.

**75** Con la distruzione del senso di essere colui che agisce, il saggio non prova orgoglio, non si sente colpevole, non odia né invidia nessuno. L'assenza di sensi di colpa, orgoglio, odio e invidia rende la vita serena ed armonica. Lo scopo della ricerca individuale è quello di avere nella condizione di veglia la stessa pace di cui godiamo durante il sonno profondo.

**78** La libertà di non essere coinvolti in quanto il coinvolgimento è la causa dell'infelicità, senza coinvolgimento non ci sarà infelicità. Libertà è accettare ciò che succede.

**80** Il libero arbitrio ti permette di scegliere una cosa o l'altra, ma non include anche le conseguenze concrete delle tue scelte. Certamente puoi scegliere, però non dipende da te se la

### *Il mio Balsekar*

tua decisione porta ai risultati che ti aspettavi. Chi sceglie? E' l'ego che fa le scelte, ma su quale base sceglie? L'ego 'sceglie' sulla base della programmazione che ha ricevuto, senza avere in realtà alcuna possibilità di scelta.

**81** Sul condizionamento influiscono il DNA o i geni, più il condizionamento ambientale, sui quali non ho avuto assolutamente alcuna scelta. Queste due cose le chiamo programmazione e tu prendi delle decisioni su questa base.

Sceglierai secondo il tuo condizionamento che ti porta a pensare che certe cose sono giuste ed altre sbagliate. Quindi, se il tuo libero arbitrio è fondato sulla programmazione che sfugge al tuo controllo, di quale libero arbitrio stiamo parlando?

Il libero arbitrio a cui si dà tanta importanza è fondato su qualche cosa che sfugge al nostro controllo.

L'ego pone una domanda valida: "Visto che vivo nella società, sono obbligato a fare determinate scelte, come posso scegliere ?" Rispondo: "Certo che puoi scegliere!" Però aggiungo di osservare attentamente se la scelta che 'tu' fai è veramente 'tua', o semplicemente 'avviene'.

Dico: "Sia fatta la Tua Volontà", ed intendo asserire senza ombra di dubbio che l'essere umano non ha libero arbitrio. Tuttavia dico anche : "Fai quello che ti sembra giusto. Quale più grande libertà potresti desiderare?"

**82** In realtà non esiste un individuo che agisce, e non è mai esistito. "Fai quello che ritieni giusto" significa che tutto ciò che deve avvenire avverrà comunque.

**83** Puoi fare quello che ti piace, poiché sarà esattamente ciò che Dio vuole che tu faccia in quel momento e in quelle date

circostanze. Ciò che pensi sia giusto fare si basa sulla tua programmazione, ossia sui tuoi geni più il tuo condizionamento. Dio opera attraverso la programmazione che Egli stesso ha creato.

Conclusione alla quale si perviene; in effetti niente ha realmente importanza. L'effetto finale della realizzazione del Sé o illuminazione ci fa dichiarare: "Qualsiasi cosa accade, che importanza ha?"

L'intelletto ribadirà: "Come fai a dire che nessuna cosa ha importanza?" Per l'intelletto ogni cosa è importante.

**84** Quando finalmente la risposta nasce dal cuore, cioè che niente ha importanza, che cosa significa? Cosa vuol dire quando il cuore arriva a questa conclusione? Significa che qualsiasi cosa l'ego percepisce come un evento importante, in realtà è solo un'illusione.

Soltanto dopo la comprensione finale si giunge alla conclusione che in realtà nulla accade. Se non succede niente, come fa ad essere importante? Per 'chi'? Allora tornate all'affermazione di Ramana Maharshi: "Non è mai avvenuta la creazione, non esiste la dissoluzione" e adottatela come verità ultima. Se la creazione non è mai realmente avvenuta, cosa o chi può avere importanza?

Non sarà certamente l'ego a dire: "Che importanza ha?". All'ego importa eccome!!! Ma una volta che l'ego viene annientato e sopraggiunge la comprensione completa e finale, uno si domanda: "Quale importanza ha quello che appare?". Ciò che appare non è altro che un riflesso della Sorgente. Che importanza può avere un riflesso irreali? La creazione non esiste ed in realtà, niente è importante.

**85** A Ramana Maharshi fu chiesto: "Ho appena sollevato un

### *Il mio Balsekar*

braccio. Anche questo movimento era predestinato ? Ramana Maharshi rispose: “Sì”. Una sola parola.

**86** Il concetto secondo cui soltanto la Volontà di Dio prevale offre l’opportunità di vivere senza sensi di colpa, rimpianti, orgoglio ed odio. Invece il concetto del libero arbitrio porta all’orgoglio e alla frustrazione.

Comunque se credete di avere il libero arbitrio, analizzate in quale misura il vostro libero arbitrio ha prevalso negli avvenimenti degli ultimi sei mesi o negli ultimi sei anni. Dalla vostra esperienza vi renderete conto che il libero arbitrio non esiste.

Se non sono colui che agisce, perché dovrei provare un sentimento di colpa, perché dovrei essere orgoglioso, perché dovrei odiare qualcuno ?

**87** Il fatto di non avere sensi di colpa, né di orgoglio, né odio semplifica la vita. Cosa vogliamo di più dalla vita? A parte la spiritualità, la ricerca, l’illuminazione, ecc. quale altra necessità abbiamo nella vita? Nessun senso di colpa, nessun orgoglio, nessun odio, nessuna invidia; questo rende la vita semplice. Questo significa vivere in pace.

E’ proprio vero, Se cerchi la pace nella vita, l’unica cosa da capire è che non sei colui che agisce, che non sei responsabile di quello che fai. Però questo non vuol dire che devi essere irresponsabile. In fin dei conti fai quello che ti piace secondo delle norme morali e di responsabilità che fanno parte della tua specifica programmazione in quanto non potresti agire diversamente.

Tra pensiero e sensazione non c’è alcuna differenza. Come sorge un pensiero, sorge una sensazione; sono la stessa cosa. La ricerca scientifica ci mostra che quello che tu consideri un ‘tuo’

pensiero nasce mezzo secondo prima che tu possa dire che è 'tuo' e di conseguenza non l'hai formulato. Cosa avviene quando affiora un pensiero?

Il cervello reagisce meccanicamente proprio come quando inserendo un determinato input nel computer ne risulta un output in linea con la programmazione.

Per programmazione intendo che non avevi scelta sui genitori che ti hanno messo al mondo e quindi non avevi scelta sui geni o sul DNA. Allo stesso modo non avevi scelta sul fatto di nascere in un dato ambiente in cui hai ricevuto il tuo iniziale condizionamento.

**88** Quindi il DNA e il condizionamento ambientale, sui quali non hai mai avuto alcun controllo, costituiscono ciò che chiamo la programmazione del computer corpo-mente.

Ciò che pensi sia un 'tuo' pensiero o una 'tua' azione appartiene semplicemente alla Sorgente o Dio o Ishvara che ha inserito determinati input: l'output non può fare altro che essere in linea con la programmazione ricevuta. Allora chi pensa e prega ?

**89** "La scelta della Coscienza, in mezzo alle possibilità" della MQ (Meccanica Quantistica), è un processo incosciente. Una consapevolezza personale di questa scelta sopravviene un mezzo secondo più tardi dell'apparizione di una 'preparazione potenziale' nell'onda cerebrale", dice il neurochirurgo Benjamin Libet. "Di conseguenza non può esistere il libero arbitrio, quel prezioso 'bene' dell'Occidente". Ramana Maharshi diceva la stessa cosa.

La meccanica quantistica afferma che nessuno può sapere cosa succederà fra un minuto o fra un'ora. Non possiamo prevedere dove andrà a finire il volo di una particella. Questo

### *Il mio Balsekar*

viene enunciato da Niels Bohr, secondo la teoria della relatività. Quando Albert Einstein sviluppò questa teoria, disse di non trovarvi nessun errore; la teoria dice che non si sa mai quello che succederà in un dato momento.

90 Einstein ammise che, anche se non riusciva a trovare alcun errore teorico, il suo condizionamento e la sua educazione non gli permettevano di accettare la teoria della relatività. Egli disse: "Non trovo niente di errato nella teoria, ma non posso accettare l'idea che Dio stia giocando a dadi con l'universo". Niels Bohr gli rispose: "Dio non sta giocando a dadi con l'universo. Pensi questo perché non disponi di tutte le informazioni di cui dispone Dio".

Dio ha tutte le informazioni e sa esattamente tutto ciò che succede. Egli vede la scena intera a trecentosessanta gradi. Tutto è già presente, ma noi non possediamo la conoscenza divina e perciò per noi niente è definito.

Secondo la teoria dell'onda di probabilità, in ogni istante succede qualcosa a qualcuno. Così, quando l'onda si esaurisce, qualcosa accade. Sorge un pensiero, un desiderio; basta una frazione di secondo prima che il cervello reagisca e che la mente (l'ego) se ne impossessi immediatamente affermando: "Questo è il mio pensiero o il mio desiderio". Il desiderio sorge quando crolla l'onda quantistica. L'ego lo adotta come un 'suo' desiderio. Ora ditemi se il desiderio appartiene all'ego o alla Coscienza.

L'ego è intellettuale. La parte della tua mente chiamata intelletto e l'ego sono la stessa cosa. L'io', l'ego e l'intelletto sono la medesima cosa. Questi sono solo nomi diversi usati per indicare quella sensazione che sorge nell'organismo corporeamente che da origine al senso di separazione. E proprio questo senso di separazione che crea l'infelicità. Nel sonno profondo

non esiste il senso di essere e non esiste neppure l'intelletto. Nel sonno | profondo non esiste la mente, quindi non c'è infelicità.

**91** L'intelletto o l'ego che cerca di capire l'insegnamento chiede: "Se non sono colui che agisce, chi agisce?". Questo è il succo della questione. Esistono solo avvenimenti che accadono e non esiste alcuna entità individuale che compie l'azione.

La mente non è separata dalla Coscienza. La mente fa parte dell'organismo corpo-mente che, a sua volta, fa parte della manifestazione; la manifestazione non è altro che un riflesso della Realtà; è la mente che fa apparire gli oggetti.

Il mondo esiste solo se qualcuno lo osserva, questa stessa azione di osservarlo lo rende apparente. Cosa lo rende apparente?. Il fatto che viene visto, viene osservato.

**92** I fisici dicono che non esiste alcun oggetto a meno che non lo si osservi.

Se non è un oggetto cos'altro può essere il mondo? Può essere solo un'idea nella tua mente.

La totalità della manifestazione viene osservata attraverso un organismo corpo-mente in cui la Coscienza si manifesta. Quindi nel sonno profondo la mente non esiste. La mente è lo strumento che percepisce gli oggetti. Gli occhi non vedono il mondo. La mente vede il mondo attraverso gli occhi. La mente ode i rumori del mondo attraverso le orecchie. Gli occhi e le orecchie sono solo la parte meccanica del processo.

Se, nello stesso momento, tutti gli esseri senzienti del mondo fossero nello stato di sonno profondo, 'chi' potrebbe dire se il mondo esiste o meno?

Non esiste altro che la Coscienza impersonale.

### *Il mio Balsekar*

**93** Certo che sorgono delle emozioni! Supponiamo che un'emozione appaia in questo organismo corpo-mente. Che cosa faccio? Ne sono testimone e la osservo affiorare in superficie. La osservo come se appartenesse a qualcun altro, non a 'me'. Vedi, l'emozione che sorge è una reazione del cervello, e dipende dal condizionamento ricevuto e dalle successive memorie e reazioni a qualcosa che abbiamo visto, odorato o sentito.

Per esempio: un visitatore viene qui e pone delle domande; il mio cervello reagisce a ciò che sente e sorge un sentimento di grande compassione. Il sentimento sorge, però so anche che non posso fare niente per aiutare quella persona a liberarsi dalle emozioni che la agitano. L'emozione di compassione sorge a causa della sofferenza dell'altra persona che non è capace di accettare facilmente l'insegnamento.

La compassione affiora in superficie, ma con essa appare la comprensione che anche il non accettare i miei concetti fa parte del destino di quell'organismo corpo-mente.

Nel caso del saggio la compassione non diventa un peso. Se la paura si presenta, non si trasforma in ansietà, perché non c'è una mente razionale che pensa sia sua la responsabilità di far capire l'insegnamento.

Un insegnante comune si preoccuperebbe e si sentirebbe responsabile se certi studenti non hanno capito: la mente razionale equivale al coinvolgimento.



### **Responsabilità**

**94** Il fatto che accettiate o meno che nessuna azione che avete etichettato 'vostra' in realtà lo sia, dipende unicamente dalla Volontà di Dio. Quando un'azione che ritenevate 'vostra' è stata compiuta ed ha ferito qualcun altro, non c'è ragione di sentirvi colpevoli.

In verità, ogni essere umano si carica di un enorme fardello di sensi di colpa perfettamente inutili. La maggior parte delle persone rimpiange di non aver fatto determinate cose o di averle fatte o si sente demoralizzato.

Se veramente accetti che l'azione non poteva assolutamente essere 'tua', perché dovresti sentirti colpevole?

Se veramente accetti che l'azione, lodata da altri, non era 'tua', perché dovresti sentirti orgoglioso? Se l'azione non appartiene affatto a te, se l'azione è soltanto qualcosa che osservi come un testimone mentre avviene, non può sorgere alcun senso di colpa o di orgoglio.

Per prima cosa ci si deve convincere che niente può capitare se non per Volontà di Dio, realizzare che l'azione non è 'tua' e che anche l'azione compiuta da un altro organismo corporeamente non appartiene a quell'organismo. Ne consegue che quando qualsiasi azione di un altro organismo corporeamente ti ferisce in qualche modo, tu sarai consapevole che l'azione non è 'sua' e quindi puoi vivere in pace sapendo di non avere nemici da temere. Quando avrai accettato totalmente che nessun individuo agisce e che le azioni semplicemente avvengono, la vita diventa semplice.

**95** Se non sono responsabile di niente e le cose semplicemente avvengono, perché dovrei agire? Allora potrei restarmene a letto tutto il giorno!

### Il mio Balsekar

Questa domanda sorge in qualsiasi mente razionale. Chi è questo 'io'? È la mente razionale. Dunque, la mente razionale ribadisce: "Se non sono colui che agisce, se non sono responsabile di niente, perché non starmene a letto senza fare niente?".

La risposta è molto semplice. Se pensavi di essere colui che agiva, ma in realtà l'Energia, l'Energia Universale operava tramite il tuo organismo corpo-mente; è l'Uno che produce l'azione. Quindi, quell'Energia Universale che opera tramite il tuo organismo corpo-mente continuerà ad operare e non ti permetterà di starsene in ozio neppure per un momento. L'Energia continuerà a produrre le azioni tramite quell'organismo corpo-mente, perché per natura, l'Energia universale deve produrre delle azioni.

Fra l'altro sarebbe noioso restare tutto il giorno a letto, perché non sei in grado di controllare l'energia interna. Dunque, non puoi restartene in ozio. Questo è il primo aspetto. Il secondo aspetto riguarda la responsabilità. La mente si chiede: "Se non sono responsabile delle mie azioni, allora potrei anche prendere una pistola ed uccidere una ventina di persone. Se non sono responsabile ed ogni cosa succede per Volontà di Dio, potrei, impunemente, anche ammazzare qualcuno".

Sì, ma perché dovrei farlo? Perché no? Perché non potresti 'farlo', visto che non sei responsabile?

**98** Essere libero dalla responsabilità non vuol dire essere libero dalle conseguenze. Esiste la libertà dalla responsabilità e questa si riferisce alla persona. Le conseguenze sono semplici eventi sui quali non hai controllo.

Qualcuno compie un crimine e viene scoperto e punito. Qualcun altro commette lo stesso crimine ma non viene

*Giuseppe Barile*

scoperto e non è punito. Nessuno ‘compie’ azioni, ma un crimine viene compiuto, e può anche succedere che un innocente | venga punito. Nessuno è in grado di prevedere le conseguenze di un’azione.

**La morte equivale al sonno profondo**

**99** Il tempo di vita di ogni organismo corpo-mente è un dono di Dio e nessuno può modificare la data della morte. Un missionario australiano ed i suoi due figli sono morti bruciati vivi nella loro auto.

Il commento della vedova proprio nel momento in cui ha ricevuto la notizia della tragica morte del marito e dei figli ed una nube di sofferenza incombeva su di lei: "Ogni essere umano ha ricevuto da Dio un determinato periodo di vita che nessuno può modificare".

La Volontà di Dio prevale nelle cose più piccole come nei più grandi eventi. La Volontà della Sorgente o Dio ha manifestato la creazione ed essa scomparirà di nuovo nel nulla per Sua Volontà.

Con la morte succede che quel che esisteva prima della nascita continua ad esistere anche dopo la morte dell'oggetto corpo-mente. Un oggetto viene creato, un oggetto viene distrutto.

La Consapevolezza è la Sorgente. La Sorgente è sempre esistita ed è eterna.

**100** Che io sia vivo o morto, non ha alcuna importanza. La Sorgente crea l'oggetto e poi lo distrugge e quanto durerà la vita di un oggetto è determinato dalla Sorgente.

Non esiste altro che la Coscienza. La Coscienza è UNA e non duale. La Coscienza è tutto.

Il vero rebus è scoprire 'chi' vuole conoscere e capire. Visto che non esiste nient'altro che la Sorgente, 'chi' vuole sapere ogni cosa? Questo ego che vuole sapere è una finzione, anzi, solo Divina Ipnosi. L'ego viene creato dalla Sorgente affinché, attraverso l'illusione della Divina Ipnosi (*maya*), possano

svolgersi le relazioni interpersonali tra i vari ego umani ed il miraggio illusorio della vita possa seguire il suo corso.

Non esiste niente al di fuori di Dio, la Sorgente; il resto è solo un miraggio, un riflesso del gioco della Coscienza, un'allucinazione collettiva. Volerlo sapere, fa parte dell'illusione.

Per conoscere qualche cosa deve esserci sia un soggetto sia un oggetto. La Sorgente è tutto, come può esistere un oggetto che vuole conoscere il soggetto?

**101** A qualcuno che chiese a Ramana Maharshi se aveva paura della morte, lui rispose: "Sei mai nato? Hai paura della morte, ma sei mai nato?". Solo ciò che è nato, muore. E ciò che nasce, gli organismi corpo-mente, continuano a morire da migliaia di anni. "Sei mai nato?".

Nascono solo organismi mente-corpo e continuano a morire da migliaia di anni e, se questo avviene da sempre, perché preoccuparsene?

Il punto principale è che non sei un oggetto. Ti identifichi con quell'oggetto e dici: "Io sono questo", ed hai paura. In un modo o nell'altro, ad un certo punto, questo corpo deve morire, non è vero? Non può vivere per sempre.

Questo corpo un giorno o l'altro deve morire come tutti questi corpi seduti davanti a noi devono morire, come tutti i corpi hanno continuato a morire per migliaia di anni.

Ripeto che la morte del corpo continua ad avvenire da migliaia di anni ed è inevitabile che continui ad avvenire. Perché dici: "Io devo morire?". Il corpo muore ed è naturale. Quindi accetta che il corpo debba morire, che sia nato e di conseguenza debba morire, ma non esiste un 'IO' che muore.

**102** Perché il sonno profondo non ti fa paura: perché pensi

### *Il mio Balsekar*

di sapere che ti sveglierai. In realtà non lo sai con certezza. Il sonno profondo è piacevole e non si vede l'ora di poter raggiungere quello stato di sonno profondo perché in quello stato l'ego è assente. Non è l'ego che gode del sonno profondo, perché esso non esiste nel sonno profondo.

Nel sonno profondo c'è pace e questa pace significa assenza di ego. Rifletti su questo punto e spiegami perché dovrebbe spaventarti la morte che equivale all'assenza permanente dell'ego.

Intendo semplicemente affermare che non dovremmo aver paura della morte. La morte è simile al sonno profondo e porta con sé la pace. L'ego ha paura perché non ne è a conoscenza. L'ego pensa di gioire della pace nel sonno profondo; tuttavia, la pace nel sonno profondo è dovuta all'assenza dell'ego. La morte è semplicemente un sonno profondo prolungato.

Ecco perché ripeto: qualsiasi cosa abbia detto un saggio, in qualsiasi periodo, qualsiasi cosa abbiano enunciato le scritture di ogni religione, è solo un concetto. Un concetto viene accettato da alcuni individui e rifiutato da altri.

**103** L'ego può essere, annientato, ma questo non impedisce di continuare a vivere.

Dopo la realizzazione del Sé avvenuta nell'organismo corporeamente chiamato Ramana Maharshi, quell'organismo ha continuato a vivere per altri cinquant'anni. Affinché l'organismo corpo-mente continui a vivere, deve continuare ad esserci l'identificazione con un nome ed una forma. Quindi, quando qualcuno chiamava Ramana Maharshi 'Swami', o 'Bhagavàn', egli rispondeva o si voltava verso chi lo chiamava per nome. Se Ramana rispondeva quando veniva chiamato per nome, significa che esisteva ancora una certa identificazione non solo con il corpo (la forma), ma anche con il nome.

**104** L'illuminazione può avvenire solo se è Volontà di Dio e destino dell'organismo corpo-mente e se questo avviene come organismo corpo-mente, continuerà ad esistere, risponderà ogni qualvolta verrà chiamata per nome e continuerà a vivere nella società, con tutta la sua vitalità.

Se avviene l'illuminazione, si vivrà la propria vita senza quei tragici sensi di colpa che si provavano quando ci si riteneva l'autore delle azioni. Quando si arriverà a questa totale comprensione, si continuerà a vivere senza sensi di colpa, senza orgoglio, odio o invidia. Non c'è bisogno di morire perché avvenga l'illuminazione.

## Reincarnazione

Per citare le parole del Buddha: "Non esiste l'anima", quindi l'anima non potrebbe passare ad una nuova incarnazione.

**105** L'intelletto ama pensare alla reincarnazione perché l'ego non vuole morire. L'ego dice: "So che questo corpo deve morire, ma io non voglio morire".

Su quali basi poggia il concetto della rinascita? La teoria della reincarnazione si basa sul concetto infondato e sull'errata presunzione che sia l'individuo a 'fare' qualunque cosa. Se le azioni sono buone, rinasce in condizioni favorevoli. Se una persona soffre in questa vita, si dice che è dovuto al fatto che nella vita precedente ha commesso delle azioni scorrette. Secondo la teoria della reincarnazione, l'ego non muore perché è colui che 'agisce'.

Con la teoria della reincarnazione, l'intelletto si rassicura: "Ah! Almeno ho scoperto una ragione alla mia sofferenza". Trova una giustificazione alla tragedia di bambini che nascono handicappati o al fatto che un individuo nasca milionario o povero. L'intelletto dice: "Ora so perché lui è milionario ed io sono povero". L'intelletto accetta.

Tuttavia la mia domanda è questa: Chi raccoglie i frutti delle buone o brutte azioni? In un altro corpo ci sarà un altro ego.

**106** La personalità del futuro corpo sarà plasmata dalla totalità della Coscienza universale, che contiene in Sé tutte le possibili immagini che essa continua a generare. Questa collezione completa viene ripartita tra i nuovi corpi man mano che vengono creati con determinate caratteristiche, caratteristiche che manifesteranno proprio quelle azioni previste dalla commedia scritta dal Divino Drammaturgo.



*Giuseppe Barile*

Nessun individuo in quanto tale è la rinascita di un'entità passata. Per quanto riguarda il Sé e l'io, esiste probabilmente una certa incomprendione. Quando si dice che il Sé è la realtà e l'io è un impostore, si crea la falsa impressione che tutti gli 'io' hanno un Sé proprio. Non è così. Ci sono miliardi di 'io', ma un solo Sé, e anche questo è un concetto! Sembra una barzelletta, un puzzle incredibilmente complicato!

## **MENTE PRATICA E MENTE RAZIONALE OVVERO MENTE LAVORATIVA E MENTE CHE PENSA**

**107** Ramana Maharshi era solito dire: "La mente è una collezione di pensieri". Invece io suddivido la mente in mente pratica (la mente lavorativa che si concentra) e in mente razionale (la mente in cui sorgono i pensieri, ovvero la mente che pensa); ho notato che questa suddivisione è molto utile per comprendere come funziona la mente. Quando Ramana Maharshi si riferiva alla mente, parlava della mente razionale; la mente razionale consiste del flusso costante di pensieri personali e di ciò che chiamo 'pensiero orizzontale'.

Ramana Maharshi parlava di 'collezione di pensieri', il che, in ambedue i casi, significa coinvolgimento. Il pensiero orizzontale è coinvolgimento.

Nisargadatta Maharaj ha dichiarato: "La mente è il contenuto della Coscienza". Vale a dire che la Coscienza è la sorgente della mente. Da dove nasce la mente? Da dove sorge il pensiero? I pensieri sorgono se sei cosciente.

L'ego e la mente sono la stessa cosa. La mente razionale che pensa e l'ego sono identici, anzi sono sinonimi.

**108** Nell'organismo corpo-mente di una persona non realizzata includo sia la mente pratica sia la mente razionale. Nel caso 'del saggio, rimane soltanto la mente pratica.

Il modo in cui una persona pensa dipende dal modo in cui l'organismo corpo-mente è stato programmato. Nell'organismo corpo-mente, il pensiero non è altro che un input di Dio o il risultato dei vari input di Dio attraverso la programmazione ed il condizionamento. Perché avviene il pensiero? Perché un determinato pensiero deve poi produrre un output.

L'equazione  $E=mc^2$  è sempre esistita, ma solo l'organismo corpo-mente chiamato Einstein, programmato per ricevere quell'equazione, ha prodotto, o meglio, ha saputo captare quell'idea.

Il termine 'organismo corpo-mente' si riferisce al corpo e, nel caso della persona non ancora realizzata, sia alla mente i pratica sia a quella razionale; invece nel caso del saggio, l'organismo è costituito dal corpo+mente pratica o lavorativa, poiché il saggio ha eliminato la parte della mente che pensa, ovvero quella razionale.

**109** Conoscere e voler sapere fa parte del senso individuale di essere colui che agisce: "Io voglio sapere".

Ramana Maharshi ripeteva spesso: "Se la domanda si presenta, non cercate di rispondere. Cercate piuttosto 'chi' vuole sapere". Se entrate realmente in questa dimensione, il 'chi' scomparirà perché non è reale.

L'insorgere della domanda non dipende da voi, sia che ne prendiate atto, sia che siate coinvolti orizzontalmente in essa. L'insorgere di domande simili è un evento verticale. Lasciarsi implicare in domande simili rappresenta il coinvolgimento orizzontale. Per evitare il coinvolgimento orizzontale è sufficiente indagare ed analizzare: "Chi vuole sapere?".

La domanda "Chi vuole sapere?" proviene dalla mente che pensa, quindi è una domanda verticale; invece il coinvolgimento della mente razionale è orizzontale. La mente che lavora non è orizzontale, essa è nel Momento presente. Quindi, nel Momento presente, la mente pratica pone la domanda: "Chi vuole sapere?", e se la mente razionale non si intromette tentando di trovare una risposta, il 'chi' semplicemente scompare. Questa è la teoria della mente che pensa e della parte della mente che lavora.

### *Il mio Balsekar*

**110** Il libro "Io sono Quello" ti ha detto di acquietare la mente? Essa è, come dici, simile ad una scimmia. Penso che il libro indichi esattamente quale sia il vero problema: il problema è nella mente da scimmia. Non insegna come acquietarla. Hai percorso ottomila chilometri per venire qui da me? Cosa ti aspetti?

Spingi il bottone sul quadrante telecomandato, così la mente da scimmia si fermerà semplicemente. Ma dimmi, se io fossi capace di farlo, come faresti a vivere la sua vita senza la mente?

È vero che senza la mente da scimmia, la vita diventa più semplice. Dunque, ciò che desideri annientare non è la mente in sé, ma la sua parte scimmiesca. Per questa ragione uso un concetto che presenta la mente sotto due aspetti. Un aspetto è quello della mente da scimmia o mente che pensa (la mente razionale): è la mente che pone domande, trova le risposte, pone altre domande e così via. Questa è la funzione della mente che rappresenta la mente da scimmia o 'mente razionale'.

**111** Esiste poi un altro aspetto della mente, quello che chiamo 'mente pratica' o mente che lavora. La mente pratica è necessaria affinché si possa vivere la propria vita. La mente pratica si focalizza soltanto su ciò che deve essere fatto nel presente o in determinate circostanze.

Non si interessa ad altro, nemmeno di sapere se il lavoro da fare è necessario o meno. Non le riguardano le conseguenze dell'azione.

La mente pratica è pienamente focalizzata sul lavoro in corso e non vuole sapere 'chi' lo sta facendo. Invece, la mente razionale dice: "Sto facendo questo lavoro e voglio sapere quali saranno le conseguenze".

La mente razionale pensa costantemente ad eventuali

conseguenze future. La mente pratica, invece, non s'interessa di cosa può avvenire nel futuro. Perché la mente pratica o lavorativa non focalizza l'attenzione sul futuro? Perché questa è una funzione prettamente della mente razionale (l'ego).

Nella mente lavorativa e pratica non c'è individualità, nessun ego coinvolto nel lavoro. Visto che non c'è nessun individuo che compie l'azione, non esiste neppure 'chi' deve preoccuparsi delle conseguenze: nella mente pratica non c'è alcun operatore individuale e ogni azione è semplicemente compiuta.

Invece, la mente razionale - la mente che pensa - vuole sapere quando l'azione sarà completata, quali conseguenze avrà su di me?

Il 'me' è la mente razionale, l'ego. Secondo la mia opinione, l'ego è l'identificazione con un nome ed una forma, con l'individuo dotato del senso di essere colui che agisce e che pensa: sono 'io' che agisco e 'io' ne pagherò le conseguenze.

**112** E' sempre l'io, l'ego, che ritiene di essere colui che agisce, dice: "Io sto facendo il lavoro".

Secondo me, il solo modo di rendere calma la mente razionale, ovvero la mente da scimmia che vive di concetti, è quello di accettare incondizionatamente di non essere colui che agisce. Ogni cosa avviene, punto e basta. Fintantoché c'è un ego che si ritiene l'autore individuale dell'azione e che pensa "io sto agendo", l'essere umano è costretto ad assumersi la responsabilità e le conseguenze delle 'sue' azioni, e questo non è altro che il frutto di una mente razionale. Se riusciamo invece a prestare attenzione solo al lavoro che dobbiamo svolgere, senza ritenere di essere gli autori di ogni azione, resteremo concentrati ed assorti nella mente lavorativa evitando ogni problema di coinvolgimento.

### *Il mio Balsekar*

Il vero problema è questo: come arrivare ad un'accettazione totale ed incondizionata di non essere mai colui che agisce, e che l'azione semplicemente avviene? Attraverso l'esperienza personale e concreta, si può arrivare a realizzare che l'azione che si pensa 'propria', in realtà non ci appartenga anzi, che avvenga suo malgrado! Se si analizzasse sinceramente la propria vita ci si renderebbe conto che, nella maggior parte dei casi, spesso si riscontrerebbe che i risultati o le conseguenze di un'azione non erano proprio quelli che si era aspettato e quindi si ammetterebbe che quello che succede sfugge al proprio controllo. Si può accettare questa realtà solo attraverso l'analisi sincera ed obiettiva delle nostre esperienze personali. Chiunque smetterà di sentire il peso della responsabilità e delle conseguenze soltanto quando sarà totalmente convinto di non essere colui che agisce.

**113** All'inizio del processo, è l'ego che giunge a questa conclusione, perché pensa di essere 'colui che agisce'. Gradualmente questo 'io', l'ego, constaterà per esperienza personale che egli non agisce in nessun caso. Di conseguenza l'ego si indebolisce e, se così prevede la Volontà di Dio, ben presto l'ego scompare del tutto.

Anche se l'ego scompare, l'organismo corpo-mente continuerà a funzionare esattamente come prima. Prima, si pensava di essere 'colui' che funziona. Ora si sa di non agire. Comunque, la Sorgente: continuerà ad operare attraverso questo organismo corpo-mente esattamente come operava anche prima che ci si rendesse conto di non essere colui che agisce o colui che arriva a determinate conclusioni. Chiaro?

La mente pratica prenderà cura di se stessa. La mente pratica continua a fare tutto quello che è necessario, secondo determinate circostanze. Perciò si continua a vivere come una

persona che la società ritiene responsabile delle sue azioni.

Che cos'è la vita? Secondo me, la vita è semplicemente una moltitudine di oggetti corpo-mente attraverso i quali la Sorgente opera. Possiamo soltanto accettare quello che succede e non possiamo mai sapere perché la Sorgente sta facendo quel che sta facendo.

Tentare di capire sarebbe come se un oggetto creato volesse conoscere la volontà del Soggetto Creatore. Com'è possibile? Quindi l'oggetto creato, munito del dono ambiguo dell'ego o mente razionale, può soltanto accettare la magnificenza della creazione divina. L'oggetto, ovvero l'ego, non può nemmeno provare a capire il perché dell'azione di Dio, per la semplice ragione che un oggetto creato non potrà mai conoscere la volontà del Soggetto Creatore.

**114** 'Chi' è l'autore di un'azione? Chi si libera dalla mente razionale?

Se questa è la Volontà di Dio ed il destino dell'organismo corpo-mente, la mente razionale verrà distrutta, ma 'tu' non puoi 'fare' assoluta-mente niente per liberartene, perché 'tu', come ego, sei la mente razionale. Essa viene annientata nel momento in cui diventi capace di analizzare le 'tue' azioni e arrivi alla conclusione di non essere mai realmente 'tu' ad agire.

Vuoi dire che è necessario pianificare le cose. Certo. Immagina che un saggio debba prendere un aereo a mezzanotte. Stabilirà qual è il miglior momento per partire, se è il caso o meno di mangiare prima di partire, a che ora fare venire il taxi, ecc. Tutto questo appartiene alla pianificazione della mente pratica. Non viene dalla mente razionale. Però, nel caso di una persona comune, la mente razionale interviene nella pianificazione. Qual è la differenza? La persona non realizzata dice: "Ecco il piano, ma se si fora una gomma,

### *Il mio Balsekar*

rischio di arrivare in ritardo all'aeroporto, e se l'aereo non decolla..., e se l'aereo cade...". Questi pensieri tipici della mente razionale non sorgono nella mente di un saggio. Egli fa ciò che deve fare, consapevole che ogni evento futuro sfugge al suo controllo.

**115** Diventa pratico soltanto se dedichi del tempo ad una sincera investigazione sulle azioni che ritieni tue. Giorno dopo giorno, ti renderai conto che le azioni avvengono e che tu non hai fatto niente. Realizzato questo, sorgerà la domanda: "Se io non sta facendo niente, chi sono? Chi sono io?". La domanda si presenta e la risposta che viene dalla Sorgente stessa dice: "Non esiste un io".

Le azioni vengono compiute tramite l'organismo corporeo, non per volontà mia, ma in accordo con la Volontà della Sorgente. Quindi, tu continuerai a vivere restando testimone degli eventi.

La curiosità fa parte della mente razionale. Essa formula la domanda e trova la risposta. Poi, partendo dalla risposta, la mente razionale tira fuori altre domande e fornisce ulteriori risposte, e così via.

Mi chiedi se il saggio, mentre elabora un giudizio su un suo piano d'azione, considera anche le conseguenze! Sì, può perdere un volo indipendentemente dal programma elaborato accuratamente dalla mente razionale.

Il saggio non si preoccupa delle conseguenze del volo mancato. Ecco perché i Sufi dicono: "Abbi fede in Dio, ma lega il cammello al palo!". La mente pratica lega il cammello e controlla che le redini siano saldamente annodate al palo. La mente razionale poi comincia a pensare a quel che succederebbe nel caso in cui il cammello venisse rubato.



## LA RICERCA

**117** Dal momento in cui viene al mondo, il bambino cerca istintivamente il seno della madre. La vita non è altro che una costante ! ricerca, ma il colmo dei colmi sta nel fatto che non è mai esistito un ricercatore a portare avanti la ricerca.

Comunque, il tipo di ricerca in cui ci capita di trovarci, dipende dalla programmazione che l'organismo corpo-mente ha ricevuto e sulla quale non ha alcun controllo. Certe persone si considerano ricercatori di soldi; altri inseguono la celebrità; altri ancora vogliono assicurarsi il potere; infine altri cercano Dio. Quest'ultimo tipo di ricerca (la possiamo chiamare ricerca spirituale o ricerca di Dio, oppure ricerca di emanciparsi dall'ego) è comunque immateriale ed avviene in determinati organismi corpo-mente, semplicemente perché sono programmati per la ricerca spirituale e l'annientamento dell'ego.

La ricerca comincia con un ego individuale, il ricercatore, alla ricerca dell'illuminazione o della realizzazione del Sé, che il ricercatore-fantasma vede come un oggetto capace di dargli un piacere ben superiore a quelli offerti dal mondo materiale.

Questo è il punto di partenza. Tuttavia, la ricerca intrapresa dall'ego per ottenere l'illuminazione non potrà sfociare in una comprensione intellettuale, ma soltanto nella piena comprensione intuitiva, nel cuore, del fatto che non c'è mai stato un ricercatore e non c'è mai stato un individuo che agisce. Avviene una ricerca, ma non c'è un ricercatore individuale. C'è un'azione, ma non c'è un individuo che agisce. Questa è la mèta della ricerca e può essere raggiunta soltanto dallo stesso Potere che l'ha incominciata.

**118** Illusione? Se parli di illusione, allora ti dirò che la vita

### *Il mio Balsekar*

ed il vivere sono illusione; Ramana Maharshi lo diceva con parole più oneste: "Non c'è né creazione né dissoluzione".

L'affermazione che non c'è mai stata una creazione significa che la creazione è un'illusione. L'intera creazione non è altro che un'illusione. Questa è la comprensione ultima. Ma prima di ricevere il dono di una tale comprensione, la vita appare molto reale. E se la vita è reale, anche l'essere umano è reale e pieno di responsabilità. L'essere umano è soltanto un computer programmato ed esistono miliardi di computer programmati, tramite i quali la Sorgente opera.

La ricerca avviene, ma non sei stato 'tu' ad averla iniziata. Ramana Maharshi era solito affermare: "La vostra testa è già in bocca alla tigre". Con questo simpatico paragone Ramana vuole ricordarci che nessuno ha il libero arbitrio di iniziare la ricerca e non siamo certamente noi ad avere messo la nostra testa in bocca alla tigre, ma la ricerca è incominciata perché era Volontà di Dio o della Sorgente che avvenisse tramite un dato organismo corpo-mente. Poi, come questa ricerca progredisce non dipende ovviamente da noi, è totalmente nelle mani di Dio che l'ha iniziata. Quindi, lasciate questo lavoro divino ed i risultati a Dio.

Krishna afferma: "Tra migliaia di persone, solo uno Mi cerca, e tra quelli che Mi cercano, solo uno conosce la Mia vera natura". Chi decide di intraprendere questa ricerca? In verità, la ricerca in sé è Volontà di Dio, grazia divina.

**119** Pensi di essere un ricercatore. Pensi di essere alla ricerca di Dio, ma io ribadisco che la ricerca non è stata una scelta tua. Si può solo dire che sei felice o fortunato che la Sorgente o Dio abbia deciso di intraprendere la ricerca spirituale tramite il tuo organismo corpo-mente.

Quindi la ricerca non è incominciata perché, ad un certo

punto hai deciso: "Da domani mi metto alla ricerca della Verità". In realtà, la ricerca è avvenuta tuo malgrado. Questa ricerca generalmente porta anche molta infelicità; se la ricerca porta infelicità, per quale ragione avresti scelto di essere infelice? Dunque la ricerca è incominciata col pensiero: "Voglio cercare Dio o l'illuminazione, o la pace", o qualsiasi altro nome vogliate attribuire alla ricerca. La ricerca incomincia con l'idea di essere 'tu' a cercare, ma termina unicamente nella realizzazione che non c'è mai stato un tu ricercatore. La ricerca è una grazia di Dio e la realizzazione è grazia di Dio o volontà della Sorgente.

Così la ricerca inizia con un individuo che pensa di essere il ricercatore, ma essa non potrà finire finché non arriva la realizzazione e l'accettazione completa e totale che il ricercatore non è mai esistito. In verità, non esisti. La ricerca arriva a termine soltanto quando si realizza che i pensieri arrivano dalla Sorgente e che non c'è mai stato uno sperimentatore, ma l'esperienza è semplicemente avvenuta. Tutte le funzioni di pensare, fare, sperimentare fanno parte del funzionamento della manifestazione tramite un organismo corpo-mente.

Perché è avvenuta la ricerca di Dio proprio attraverso questo organismo corpo-mente, mentre tramite un altro organismo corpo-mente avviene la ricerca di ricchezza? Uno è totalmente assorto nella ricerca di guadagnare denaro e pensa che tu sia pazzo se cerchi qualche cosa che non esiste e che sarebbe molto più felice se cercasse anche tu di guadagnare denaro o la celebrità.

**120** Perché la ricerca dei soldi avviene tramite un certo organismo corpo-mente, mentre invece la ricerca di Dio o della Verità avviene tramite questo tuo organismo corpo-mente ?

*Il mio Balsekar*

E proprio quel che chiamo Volontà di Dio o intenzione della Sorgente.

**L'illuminazione equivale alla pace del sonno profondo.**

Qual è lo scopo della ricerca? Si intraprende la ricerca spirituale per trovare nello stato di veglia la pace che si sperimenta nel sonno profondo. Qual è la base di quella pace del sonno profondo? È la non esistenza tua nella veste di colui che agisce. Come possiamo godere di questa pace anche durante lo stato di veglia? La pace potrà affiorare ad una sola condizione: che sparisca quella tua parte che si ritiene l'autore individuale dell'azione, e che pensa:

"La mia vita è nelle mie mani. 'Io' faccio questo e quello". La consapevolezza personale è il senso di essere colui che agisce. Vorrei rispondere prima alla domanda: "Come posso godere la pace del sonno profondo anche nello stato di veglia?".

La risposta è: "Può avvenire solo a condizione che avvenga una completa accettazione del fatto che l'organismo corporeamente funziona senza nessun tuo intervento. Quando arriviamo a questa accettazione, il senso di essere colui che agisce viene totalmente annullato".

**121** Quando si capisce che ogni cosa avviene tramite un organismo corpo-mente qualsiasi e si osserva tutto come l'opera impersonale della Coscienza o della Totalità, allora scompare ogni senso d'individualità e la pace del sonno profondo affiora anche nello stato di veglia. Tuttavia questa totale comprensione e completa accettazione non dipende da te. La visione spirituale di 'chi'? Ecco dove sta la confusione. Il problema è sapere di 'chi' è la visione spirituale.

### Soggetto - Pseudo-soggetto

Che cos'è la ricerca? E il 'tuo' desiderio di conoscere Dio. In questo caso, tutto ciò che puoi conoscere è oggetto mentre tu sei il soggetto. Cosa significa voler conoscere Dio? Significa che tu pensi di essere il soggetto e Dio l'oggetto, ma in realtà Dio è il Soggetto e tu sei l'oggetto e non il contrario. Come potrebbe un oggetto conoscere il Soggetto? Nel cercare di conoscere Dio l'oggetto umano non ha fatto altro che usurpare la soggettività di Dio e, peggio ancora, dopo avere usurpato la soggettività di Dio, ne ha fatto un oggetto che il pseudo-soggetto, vuole conoscere. Ecco perché più uno cerca di conoscere Dio più si sente frustrato.

**122** "Mi sono messo in cammino per conoscere Dio e sono tornato come Dio". In altre parole: l'oggetto si è sforzato di conoscere Dio, ma alla fine lui stesso è scomparso nella pura Soggettività. La mente razionale vuole conoscere Dio, ma scompare non appena sopraggiunge la realizzazione che non c'è mai stato un ricercatore e a questo punto ogni confusione si dissolve.

L'accettazione ultima, totale ed incondizionata avviene quando non esiste più alcun individuo che dice: "Io accetto di non essere colui che agisce". Non sto parlando dell'accettazione dell'ego. Sto parlando invece dell'accettazione impersonale in cui non c'è né colui che accetta, né colui che conosce.

Quando colui che voleva conoscere Dio è scomparso, che cosa succede? Si realizza il destino e la Volontà di Dio: colui che voleva conoscere Dio è diventato Dio, perché Dio è tutto ciò che esiste; ricercatore e ricerca sono stati annientati e la confusione si è dissolta. Non ci sono più dubbi e neppure domande.

L'osservatore è la Coscienza Universale in cui è apparsa la totalità della manifestazione fenomenica, esattamente come sorgono le onde nell'oceano. La Coscienza Universale (il Noumeno soggettivo) è quindi l'unico osservatore (in quanto pura Soggettività) e tutto il resto è oggetto dentro la manifestazione. Tuttavia, nella vita quotidiana l'essere umano, in seguito all'identificazione con il suo corpo, si dimentica di essere un oggetto alla pari degli altri oggetti che può osservare. L'essere umano assume la soggettività dell'assoluto Noumeno e si considera come osservatore degli altri oggetti. Con questa appropriazione illecita di ruoli, l'essere umano commette il peccato originale e si trova immerso nell'ignoranza. In altre parole, la Coscienza universale, identificandosi con un'entità separata, si è condizionata in quanto coscienza individuale e considera la persona, l'ego limitato, come il soggetto osservatore.

**123** Non appena si realizza l'errore, l'ignoranza scompare e avviene l'illuminazione. In poche parole: l'io (opposto all'altro) scompare e al suo posto risplende il Sé nel giusto ruolo di unico Soggetto, l'eterno testimone senza forma. L'ego non è Dio. L'ego non è Dio perché non esiste! Tuttavia, se vuoi dire: "da dove proviene l'ego se non dalla Sorgente o Dio?", allora sì, è vero. Dio ha creato l'ego. Dio ha creato l'ego attraverso ciò che chiamo "la Sua Divina Ipnosi". Dio crea l'ego e Dio lo distrugge, non in ogni caso, ma nei casi in cui avviene la ricerca.

Ecco perché dico ai ricercatori: "La prima cosa da capire è che non c'è mai stato un ricercatore". Dico sempre che la ricerca comincia con un ricercatore che desidera l'illuminazione come se fosse qualcosa che gli darà più felicità. Quindi l'ego dice: "Sto agendo, prendo in mano la mia vita".

### *Il mio Balsekar*

Non esiste un 'lui' che 'raggiunge' l'illuminazione. Questa è la cosa più importante. La realizzazione del Sé, semplicemente avviene.

**124** Ogni domanda proviene dall'ego. Perché l'ego sente il bisogno di fare tante domande? Perché vuole l'illuminazione. L'ego è il ricercatore. La ricerca avviene attraverso un ego particolare, ma costui non ha scelto di 'farla', gli è semplicemente capitato di trovarsi lungo il percorso della ricerca. Se sapesse a quale pena la ricerca lo espone, si rifiuterebbe di intraprenderla o proseguirla. La ricerca quindi avviene e prosegue senza che tu abbia scelto di 'farla'. Questo è il succo di tutti questi colloqui.

Quell'unico su mille di cui parla Krishna nella Bhagavad Gita, non ha certo scelto di essere un ricercatore spirituale; la ricerca è avvenuta da sé. Però, invece di lasciare al Potere che l'ha intrapresa ogni responsabilità, l'ego vuole sapere qual è il modo migliore per ottenere l'illuminazione.

Perché volete l'illuminazione? Perché vi aspettate che dia gioia. Vi aspettate che dia più felicità di qualsiasi altro piacere al mondo. Quindi io dico che la ricerca comincia sempre con un ricercatore illusorio che aspira all'illuminazione per provare un piacere superiore alla media.

Quando possiamo ritenere che la ricerca sia arrivata in porto? Essa si conclude con la domanda: "Che cosa sto facendo? Che cosa sto cercando? Non ho scelto di farlo. La ricerca si limita a questo organismo corpo-mente? Allora che importanza ha?". Quando questa convinzione "Che importanza ha?" sorge dal più profondo del cuore e si pensa sinceramente: "Non me ne importa niente dell'illuminazione; che avvenga o meno, non è il mio problema, perché non sono un ricercatore", allora l'illuminazione è molto, molto vicina.



**125** La Sorgente ha iniziato la ricerca e con essa ha aperto il processo di distruzione dell'ego; Ramana Maharshi voleva dire questo con l'affermazione "La vostra testa è già in bocca alla tigre. Non potete scappare". La Sorgente ha incominciato il processo di distruzione dell'ego e solo la Sorgente può portarlo in porto.

È importante comprendere che l'ego non si annullerà da solo. Deve venire distrutto. Ramana Maharshi dice: "Non si può scappare". La Sorgente intraprende la ricerca e la lascia procedere al Suo ritmo secondo la Sua volontà e con i Suoi tempi.

Su che cosa si basa la ricerca? Non è ricerca della Sorgente, ma lo sforzo di togliere ciò che La nasconde, ossia il senso di essere colui che agisce, l'ego. Vi dicono di distruggere l'ego, ma io vi chiedo: "Chi deve distruggere l'ego?". Ne concludo che l'unico a poter distruggere l'ego è Dio, il Potere che l'ha creato. Chi ha creato l'ego? Da dove nasce l'ego? L'ego può venire soltanto dalla Sorgente ed ora, in un caso su mille, la Sorgente stessa è in processo di distruggerlo.

È un processo in corso. L'illuminazione è un processo. Ricorro sempre a questo concetto: il ricercatore sta salendo una scala, ma non sa se ci sono trenta o trecento gradini da salire. La sola cosa che sa, è che egli non può smettere di salire. Non ha cominciato a salire per volontà sua; è semplicemente avvenuto ed ora non è neppure in grado di arrestare la salita.

In certi casi la salita potrebbe finire al trentesimo gradino. Il passo tra il ventinovesimo ed il trentesimo gradino avviene sempre di colpo. È un processo che non avete iniziato e, di conseguenza, non c'è un 'voi' capace di arrivare al trentesimo gradino.

**126** Il passaggio si fa di colpo. Ecco perché si dice che il

### *Il mio Balsekar*

risveglio avviene in un attimo. La paura di cui parli sparirà nel momento in cui ti ricordi che un 'tu' o un 'io' non possono ricevere alcun favore e nessuna grazia; tutto ciò che esiste è Coscienza ed essa ha iniziato il processo di identificazione con un'entità separata. Per un certo tempo, è andato avanti il processo, poi la mente si è volta verso l'interno ed è cominciato un processo inverso. Non ci resta altro da 'fare' se non osservare il progresso di questo processo. Chi osserva il processo? È la Coscienza stessa, evidentemente.

Per trattare con l'ego, l'unico modo è quello di capire che cos'è e come è nato. Non esiste altro che Dio e questa Coscienza si è volutamente identificata con ogni meccanismo corpo-mente per percepire la manifestazione nella dualità osservatore |oggetto-osservato. La totalità della manifestazione, il lila, è quindi un'evoluzione impersonale che passa per varie tappe: l'identificazione iniziale, l'esistenza in quanto entità singolare, la conversione della mente verso l'interno, il processo di disidentificazione e finalmente l'illuminazione o comprensione del processo impersonale completo attraverso il quale la Coscienza ritrova la sua purezza originale.

### **Sforzo e trasformazione**

**127** La questione della volontà individuale e dello sforzo personale è estremamente sottile e difficile da capire. Tuttavia è assolutamente necessario, non solo capirla, ma anche assorbirla nel nostro essere. C'è confusione perché la maggior parte dei Maestri hanno insegnato la predestinazione in teoria, ma in pratica l'esistenza del libero arbitrio. Gesù Cristo diceva che senza il volere di Dio non si muove nemmeno un filo d'erba. Il Corano afferma chiaramente che ogni conoscenza e potere sono con Dio e che Egli ci fa camminare dritti o ci incenerisce. Cristo ed il Corano esortano gli uomini ad agire bene e condannano il peccato.

Si potrebbe facilmente risolvere l'apparente contraddizione se solo si avesse in mente il concetto di evoluzione spirituale di cui abbiamo parlato. Chi si trova sull'orlo dell'illuminazione capirà presto il carattere assolutamente illusorio dell'individuo, nonché il suo preteso sforzo personale, mentre chi si trova molto più in basso sulla scala accetterà il concetto di sforzo, determinazione e concentrazione. Colui che conta sul proprio sforzo potrebbe, più avanti, realizzare che lo sforzo impiegato è infatti quello della totalità e non di un individuo illusorio. Se una persona, nell'intento di raggiungere uno scopo, pensa che dipenda dal suo sforzo individuale, sta rinnegando l'onnipotenza della Sorgente. Fintantoché si prega e si desidera qualche cosa dall'Onnipotente, si rifiuta il precetto fondamentale: "Sia fatta la Tua volontà". Amare Dio significa abbandono alla Sua Volontà, senza nessun desiderio, neanche quello della redenzione dai peccati.

Finché c'è chi vuole essere uno con Dio, la fusione in Dio non potrà avvenire. La fusione in Dio avverrà soltanto quando non ci sarà più alcun io, e dipende dalla Volontà di Dio se

### *Il mio Balsekar*

questo avviene o meno. Ecco tutto.

**128** Sento compassione per chi continua a voler fare, il che è impossibile. "Fintantoché ci sarà chi vuole l'unione con Dio, questa unione sarà impossibile". Potrà succedere soltanto se Dio lo vuole. Cosa può fare? Si può solo lasciare che Dio se ne occupi. E la sola cosa che si può fare. Nel frattempo, lascia che la vita si svolga tramite questo organismo corpo-mente e tu, in veste di testimone, osserva semplicemente quello che succede.

Molte volte realizziamo che un'azione, per essere naturale e spontanea, non può avere la minima traccia di intenzione o di programmazione. Però aggiungo che non si può avere spontaneità e naturalezza nell'azione, né con lo sforzo, né imponendoci di evitare ogni sforzo. Potrebbe sembrarvi di essere in un vicolo cieco, ma non è così. Lo sforzo (o l'imposizione di evitare ogni sforzo) si basa sul desiderio o sulla volontà, che è un aspetto dell'ego. La mente separativa si sente in un vicolo cieco, mentre spontaneità significa assenza di mente separativa.

È estremamente difficile per una persona non ancora realizzata capire che, affinché la trasformazione possa avvenire, non ci vuole altro che una profonda comprensione ed una convinzione assoluta della propria vera natura.

Fin dai primissimi giorni di vita, l'uomo è stato condizionato a pensare che solo lo sforzo personale conduce al successo. Appena nato, doveva piangere per essere nutrito. Ora io gli dico che basta la comprensione e, per giunta, che ogni sforzo prodotto da un 'io' potrebbe essere controproducente e questo gli sembra incredibile e quasi inaccettabile.

**129** Il saggio è convinto, senza la minima ombra di dubbio, di non poter controllare gli effetti o i risultati delle sue azioni,

poiché esse fanno parte dell'opera globale della Totalità. Quando deve fare qualcosa, può al massimo concentrare l'attenzione della mente pratica sul lavoro che deve svolgere al momento. Questo lavoro risulterà perfetto perché svolto senza l'intralcio di quella parte della mente che crea concetti e si preoccupa; inoltre verrà svolto con molto meno sforzo fisico e senza alcuna tensione.

Se una persona mi dice che desidera migliorarsi, io posso solo risponderle: "Sei libera di fare quello che vuoi". Dico di fare quello che volete. In nessun caso potrete fare qualcosa di diverso dalla Volontà di Dio ed aggiungo anche che quello che vi sentite di 'fare' non può essere altro che la Volontà di Dio. Anche se comprendete a fondo questo mio concetto, non significa assolutamente che non potete cercare di migliorarvi.

Io non affermo che cercare di migliorarsi sia un'illusione, (maya). Se una persona prova il desiderio o il bisogno di migliorarsi, gli dico di fare quello che ritiene più opportuno fare.

Parto dal concetto di base "Sia fatta la Tua Volontà". Come ogni altra persona obietterà:

**130** "Vuoi dire che non ho libertà di scelta?", hai sempre preso delle decisioni, ma il fulcro del mio insegnamento sta nel fatto di analizzare a fondo, attraverso l'esperienza personale, di verificare attentamente e sinceramente se ogni tua decisione ha sempre portato i risultati che ti aspettavi.

Puoi impedire dei ritardi o degli imprevisti più o meno sgradevoli? Se analizzi a fondo determinati eventi della tua vita non potrai fare a meno di arrivare alla conclusione che i risultati di ogni 'tua' azione dipendono solo dalla Volontà di Dio, anche se ti sembra di avere il libero arbitrio di scegliere tra una decisione o un'altra.

### *Il mio Balsekar*

"Fai pure quello che ritieni giusto fare ... ma se questa tua azione porta ai risultati che ti aspettavi dipende unicamente dalla Volontà di Dio". Questo è uno dei miei concetti base.

**131** Migliorarsi non è il fattore che ci può far vivere in pace. Tentare di migliorarsi implica essere in competizione con se stessi. Il fatto di volerti migliorare significa che non sei contento di "Ciò che E'", ma allo stesso tempo non ti dico di non provare a migliorarti. Nella vita ogni cosa ha un senso.

Colui che è ipnotizzato non può liberarsi dall'ipnosi. La ricerca spirituale consiste proprio in questo: colui che è ipnotizzato vuole liberarsi dall'ipnosi e vuole sapere come procedere.

Il Potere che ha creato l'ipnosi crea anche lo sforzo di emanciparsi dall'ipnosi. Ecco perché continuo a ripetere che non c'è nessun ricercatore spirituale individuale.

**132** L'effetto dell'ipnosi è la sensazione di essere separato da tutto il resto che ha pieno controllo sulla tua vita e questo ora vuole l'illuminazione. Non è altro che l'effetto dell'ipnosi che provoca una confusione simile!

**L'analisi delle azioni - L'unica pratica spirituale**

Come può la semplice identificazione con un nome ed una forma, diventare l'ostruzione principale alla realizzazione di essere Dio? L'ego non è la semplice identificazione con un nome ed una forma in quanto entità separata, ma in quanto individuo che agisce separatamente da altri individui. Il vero problema sta nella separazione dell'individuo che si ritiene l'autore delle 'sue' azioni.

Come possiamo liberarci dall'idea di essere coloro che agiscono attraverso l'organismo corpo-mente? Lo si deve prima capire intellettualmente, poi con l'esperienza personale, per giungere quindi all'accettazione incondizionata di non essere un individuo separato da altri che può agire separatamente.

Prima viene la comprensione intellettuale di non essere un individuo che agisce separatamente. In seguito, attraverso l'esperienza personale, il concetto penetra sempre più a fondo e viene assimilato totalmente ed incondizionatamente. Come avviene questo processo?

L'ego comincia a mettere in pratica l'analisi che vi ho suggerito e man mano che prosegue con l'inchiesta, ne risulta indebolito.

**133** Mentre con la maggior parte delle altre pratiche spirituali l'ego diventa sempre più forte, nella pratica che vi suggerisco, l'ego perde ogni baldanza e s'indebolisce, lasciando il posto alla comprensione sempre più profonda della sua inefficienza ed inutilità, in quanto l'azione semplicemente avviene senza che nessuno la compia, l'ego diventa così sempre più debole e, alla fine, muore. Sto semplicemente dicendo che qualche azione capita durante la giornata, non è vero?

Prendi in considerazione un'azione semplice. Parti da qui e

### *Il mio Balsekar*

vai in un ristorante sconosciuto. Alla fine del giorno, se analizzi come si è svolta l'azione nella sua globalità e come ti è capitato di andare proprio in quel ristorante, constaterai di avere avuto dei pensieri sui quali non avevi controllo. Quali erano questi pensieri? "Ho fame. Voglio mangiare qualcosa. Non ho molti soldi da spendere; devo trovare un ristorante decente ma non troppo caro". Di conseguenza ti è capitato di chiedere dove avresti potuto mangiare bene spendendo poco e ti hanno dato delle indicazioni.

Qual è stato il processo? C'è stato un susseguirsi di pensieri. Il cervello ha risposto a questi pensieri in rapporto a delle circostanze sulle quali non avevi controllo: l'appetito, il bisogno di cibo buono, secondo il tuo condizionamento, ma a buon prezzo perché avevi lasciato quasi tutti i tuoi soldi a casa.

**134** Quindi il cervello ha reagito alla situazione esistente e ha domandato delle informazioni. A questo punto devi esaminare fino a che punto questa azione di andare in un determinato ristorante era 'tua' e non una catena di circostanze e condizionamenti che ti ha condotto proprio in quel ristorante. Finirai per concludere: "Non era la 'mia' azione, ma sono arrivato in quel ristorante, per un concorso di circostanze indipendenti dalla mia volontà".

Per questo dico di praticare l'analisi alla fine della giornata. Ci sembra sempre di avere una determinata situazione sotto controllo, ma poi ci sfugge di mano.

Alla fine della giornata, quando analizzi l'insieme delle azioni, puoi concludere di non aver avuto alcun controllo. Ti è venuto un pensiero; hai sentito un suggerimento; hai visto qualche cosa... Il cervello reagisce a tutto quello che vedi, senti o pensi. Questo si applica ad ogni azione: alla fine della giornata, per esperienza personale constaterai che non c'è mai



stata un'azione 'tua'.

**135** Secondo me, questa analisi delle azioni della giornata è l'unica pratica spirituale necessaria, ma anche praticarla dipende dalla Volontà di Dio e dal destino dell'organismo corpo-mente. Comunque, se dedichi del tempo a questa pratica, arriverai alla conclusione che nessuna azione è realmente 'tua' e, ad un certo punto, dal profondo del tuo essere sorgerà la domanda: "Se non sono io che agisce, chi agisce?". Il Buddha diceva: "Non esiste nessun individuo che agisce". Ad una conclusione di questo tipo giungi in base alla tua esperienza personale. "Se io non faccio niente, chi sono? Questo è il "Chi sono io?" di Ramana Maharshi.

È essenziale capire che la domanda posta da Ramana Maharshi non viene fatta dall'intelletto. Se fosse una domanda intellettuale, l'intelletto darebbe la risposta e troverebbe subito altre domande da fare.

Invece, quando la domanda viene dalla Sorgente, allora, è la Volontà di Dio ed il destino di questo particolare organismo corpo-mente; la risposta arriva ugualmente dalla Sorgente. Non c'è mai stato un io.

Io non è altro che un nome assegnato a questo particolare organismo corpo-mente. Quindi non c'è mai stato un individuo io che agisce. L'ego io non esiste, e se non esiste, c'è soltanto la Sorgente...

Ogni essere umano è uno strumento o un computer che viene programmato ed usato dalla Sorgente. Ogni computer umano è unico nel suo genere, perché, a causa del DNA e del condizionamento ricevuto, non possono esistere due esseri umani completamente uguali. Il DNA ed il condizionamento, messi insieme, costituiscono la programmazione individuale o base del destino. Che cosa fa la Sorgente per suscitare

### *Il mio Balsekar*

un'azione? Inserisce un input nel computer, ossia ti manda un pensiero al quale il tuo cervello reagisce producendo l'output secondo la programmazione. Io dico che questo output è la 'mia' azione, ma quando analizzo ogni azione, giungo alla conclusione di non essere mai stato l'autore di alcuna azione.

**136** Finché è presente, l'ego (la mente razionale che pensa) influenza il corpo... e poi si preoccupa se il corpo si ammala!

Sì, l'ego esiste. Quando esci di casa e ti trovi in pieno sole, scopri che il tuo corpo proietta un'ombra; l'ombra esiste o non esiste? L'ego esiste e non esiste. Se rifletti sull'ombra proiettata dal corpo in pieno sole, puoi scoprirlo da solo: esisti perché esiste l'ego, ma se realizzi che l'ego non è colui che agisce, tu non esiste più.

**137** Quindi l'annientamento dell'ego significa che non esiste alcun io che dice: "Sono felice o sono infelice".

La felicità e l'infelicità esistono perché c'è l'ego. La comprensione ultima, totale ed intuitiva nel cuore ci fa accettare la non esistenza dell'ego. La felicità e l'infelicità sono un prodotto dell'ego. Questo ego non è mai esistito realmente, come non esiste la tua ombra quando entri in casa: dove è scomparsa? Similmente, quando capisci che non sei mai esistito, l'ego scompare come la tua ombra.

Purtroppo fintantoché l'ego è presente crea anche considerevoli problemi. Perché ti senti infelice? Perché pensi: "Io esisto". Pensi di esistere perché sei convinto di essere colui che agisce. Se realizzi che non sei colui che agisce, chi sei? Sei 'Quello', la Sorgente, l'"Io Sono". Quando ti accade di aver totalmente accettato di non essere l'autore individuale delle azioni, realizzi che la Sorgente ha in mano le redini della situazione e non provi più né felicità né infelicità, ovvero sorge

un gran senso di pace.

**138** Non ho detto di analizzare le tue azioni nel momento in cui accadono; non potresti farlo. Quando devi prendere una decisione o agire, devi farlo come se tu realmente avessi il libero arbitrio. Però, alla fine della giornata, quando ti metti tranquillamente seduto, puoi visualizzarla e analizzarla, ma stai ben attento a non fraintendermi: è ancora l'ego che analizza! Lascialo analizzare e lasciagli scoprire chi ha agito. Era realmente 'tua' quell'azione o è scaturita da mille circostanze diverse, indipendenti dalla tua volontà alle quali il cervello ha semplicemente reagito?

Non sto consigliando di analizzare ogni azione nel momento in cui avviene. Non lo puoi fare. È impossibile perché, in quel momento, devi prendere una decisione come se avessi libero arbitrio, come se fosse una 'tua' decisione, in accordo con i dati che hai in mano e discriminando sulle possibili conseguenze. Più tardi, in serata, puoi analizzare l'azione e renderti conto della sequenza degli imponderabili dettagli che l'hanno fatta avvenire.

L'idea che non esiste un individuo che agisce è teorica e concettuale, ma diventa verità se cerchi di analizzare la tua esperienza personale. Questa è la ragione per cui è estremamente utile analizzare la 'tua' esperienza o un semplice evento al di fuori di ogni tuo controllo. Se non compi questa indagine, rimarrà soltanto teoria come mille altre.

Affinché la teoria si trasformi in esperienza pratica, la sera devi cercare di trovare alcuni minuti di quiete e totale solitudine per analizzare le azioni della giornata. Con il tempo ed una regolare pratica, capirai quanto sia importante osservare l'insondabile intreccio di come accadono determinate scelte o certe azioni che fino ad oggi hai ritenuto 'tue'.

### *Il mio Balsekar*

**139** In seguito, sarai capace di essere consapevole di non fare proprio niente anche mentre accade l'azione. Non può succedere all'inizio; ma quando ne sarai pienamente consapevole anche mentre si svolge l'azione, significa che l'ego è quasi moribondo. Tuttavia, dimentica anche questo.

In fondo anche l'indebolimento e la susseguente scomparsa dell'ego accade e basta. Se continui a pensarci, l'aspettativa diventa un ostacolo insormontabile. L'ego è presente in ogni tentativo che fai di ricordare qualcosa. Possiamo asserire che l'ego è totalmente scomparso soltanto quando la comprensione ne fa sorgere il ricordo.

Ecco perché Ramana Maharshi diceva che la realizzazione del Sé è la cosa più facile. Però aggiungeva che è necessario fare molta pratica. Quale pratica? Porsi la domanda: "Chi sono io?". Secondo me, la domanda "Chi sono io?" sorge dall'analisi delle azioni. Quando giungi più volte alla conclusione che nessuna azione è 'tua', la domanda "Chi sono io?" sorge spontaneamente. Non sarà l'ego a porla; essa sorgerà dal profondo dell'essere: "Se non compio nessuna azione, chi è questo io?". La domanda di Ramana Maharshi sorge spontanea soltanto quando la teoria diventa pratica e sei consapevole che le azioni non sono tue. Nella maggior parte delle pratiche spirituali, c'è sempre un ego consapevole che pensa:  
140 "Io sto meditando, sto facendo yoga, sto facendo questa pratica (sadhana); compio questo sforzo, quindi merito un gratificazione".

Spesso, dopo vent'anni di pratiche varie, il ricercatore onesto dice: "Ho meditato per vent'anni e non è successo nulla. E stato proprio inutile. Devo trovare un'altra pratica da 'fare', devo abbandonare questo ashram e trovarmi un altro Maestro".

Tutte le pratiche spirituali hanno alla base un individuo che cerca di ottenere qualcosa attraverso determinate azioni, un

ricercatore, un ego che pratica qualche cosa nella speranza di ottenere determinati risultati. Quasi tutti i Maestri suggeriscono di meditare, ma finché esiste un meditatore che si aspetta di raggiungere dei risultati meditando, secondo me, questo tipo di meditazione è totalmente inutile. La vera meditazione avviene spontaneamente, ovvero colui che medita scompare gradualmente ed infine non resta più alcuna traccia dell'ego e delle sue aspettative. A questo punto la meditazione diventa completamente diversa. Questa è la vera meditazione.

Purtroppo, nel caso della maggior parte delle tecniche di meditazione, il meditatore riceve un condizionamento che lo induce ad aspettarsi dei risultati e l'ego ritiene che i suoi sforzi daranno un esito. Per questa ragione, secondo me, questi metodi rischiano di creare persino una confusione maggiore perché rafforzano ulteriormente l'ego.

In certi casi, se è la Volontà di Dio o della Sorgente, il meditatore s'immerge gradualmente nella meditazione, oppure al contrario, più aumentano le aspettative, più l'ego diventa forte e, dopo venti o trent'anni di pratiche assidue, il meditatore si sente frustrato.

**141** Non userei le parole 'giusto' o 'sbagliato'. Direi piuttosto: "Era destino di quell'organismo corpo-mente di passare attraverso quel processo o quella specifica pratica spirituale".

**La soddisfazione che deriva dalla comprensione**

Quando l'analisi produce una profonda comprensione il cervello reagisce all'evento e prova un senso di piacere; perché no? Gusta quel piacere. Il piacere è diverso dall'orgoglio. Una persona orgogliosa dice: "Sono riuscito a fare qualcosa che non tutti sanno fare". Non puoi impedire al cervello di reagire provando una certa soddisfazione se attraverso l'analisi arriva ad approfondire la comprensione. È naturale accettare il sorgere di questa soddisfazione, ma si deve anche saper accettare la delusione che può derivare quando la pratica dell'analisi non porta all'approfondimento della comprensione. Anche in questo caso si tratterà soltanto di una reazione meccanica del cervello a cui possiamo opporre passiva resistenza ripromettendoci di continuare a provare.

Quindi, la reazione del cervello ad un evento, un pensiero, una cosa vista o sentita, è meccanica, ma la reazione personale, il coinvolgimento che ne risulta, proviene dall'ego.

**142** Non puoi controllare la reazione naturale del cervello. "Niente accade se non per Volontà di Dio".

**L'autoanalisi - Chi sono io?**

Molti mi domandano se Ramana Maharshi aveva dei principi fondamentali. Certo che ne aveva, per esempio la domanda: "Chi sono io?". Dato che Ramana Maharshi parlava in tamil, non sarebbe neppure giusto tradurre la sua domanda con "Chi sono io?", ma "Chi è questo io?", oppure (questa è la mia interpretazione) "Esiste questo io?".

Quando arriviamo alla conclusione che nessuna azione è realmente 'nostra', l'intelletto non presenta più questa domanda, ma sorge invece spontanea dal profondo dell'essere. Se non siamo noi a fare o ad agire, chi è questo 'io'? Esiste davvero? Chi è questo 'io' che occupa tanto spazio nella nostra vita? Ramana Maharshi poneva spesso questa domanda.

Se è l'intelletto a porre la domanda, provvederà anche a rispondere; poi creerà dei dubbi e darà altre risposte che creeranno altri dubbi, e via di seguito. E una situazione simile a quella di un cane che si rincorre la coda.

Quando, attraverso l'esperienza personale, si giunge alla conclusione che nessuna azione è veramente 'nostra', l'intelletto cessa di fare domande e la risposta sorge dal profondo dell'essere, ossia dalla Sorgente o Dio. E Volontà di Dio che la domanda sorga ed è per Volontà di Dio se state ascoltando e riflettendo su questi concetti. E ancora Volontà di Dio se provate a praticare l'analisi delle vostre azioni. Possiamo quindi sperare che, per Volontà di Dio, la risposta sorga: "Non è mai esistito un 'io' individuale quale autore dell'azione". Se voi non siete mai stati l'autore delle vostre azioni, neppure gli altri sono mai stati gli autori delle loro azioni.

Se avete ancora dei dubbi, riportate la mente al principio fondamentale: non succede niente che non sia Volontà di Dio ed ogni dubbio si dissolverà.

**Discontinuità e coinvolgimento**

Il coinvolgimento avviene. Non ci puoi fare nulla, perché non dipende da te. Lo puoi accettare con questa comprensione.

**144** Ti coinvolgi nel coinvolgimento quando desideri che una cosa non sia mai successa o spera che non succeda in futuro. La comprensione ti fa riconoscere di non aver controllo sul coinvolgimento: "È avvenuto che mi sono sentito coinvolto, ma non dipende da me evitarlo". Quindi, ti accontenti di osservare l'avvenimento, senza provare rammarico ed evitando di sperare che non accada in seguito. In parole povere, non ti coinvolgi nel coinvolgimento. Chi si sente coinvolto? L'ego, il senso di essere colui che agisce. È l'ego a sentirsi coinvolto e che si lamenta: "Se non avessi provato coinvolgimento... la prossima volta starò attento a non lasciarmi coinvolgere".

Invece, se accetti semplicemente il coinvolgimento, significa che accetti l'ego. Rifiutandolo lo rafforzi.

Se lo combatti, l'ego si rafforza; si rafforza nutrendosi della tua battaglia per annientarlo. Invece, se l'ego non trova più nessun nutrimento, diventa sempre più debole e la comprensione diventa sempre più profonda. Ecco perché insisto nel ricordarvi: "Non combattete l'ego, accettatelo".

La maggior parte dei ricercatori spirituali contrasta l'ego ed ha difficoltà ad accettarlo. La maggior parte dei libri spirituali e dei Maestri ribadiscono che tutto il problema consiste nell'ego e che lo dovete uccidere.

**145** Cercate di uccidere l'ego con affermazioni di questo tipo: "Ho sbagliato a fare questo. Non avrei dovuto farlo". Il mio consiglio è di non combattere l'ego, ma di accettarlo perché non siete stati voi a crearlo! La Sorgente stessa che lo



ha inventato provvedere anche ad annientarlo. La vostra testa (l'ego) è già in bocca alla tigre e non potete farci niente. Se combattete l'ego, la battaglia non avrà fine. La tigre resterà a bocca aperta per anni senza inghiottire l'ego. Invece, se accettate l'ego, la tigre ne farà un sol boccone!

*Il problema di base sta nel fatto che l'essere individuale è un'illusione, la schiavitù dell'ignoranza e la liberazione sono illusioni, e anche la bocca della tigre è un'illusione.*

La libertà di cui parli sorge spontaneamente, non è qualcosa che dobbiamo realizzare. Il problema sta proprio in questa interpretazione del 'realizzare' come azione. La libertà può soltanto 'sorgere'. Non può essere né accelerata né procurata facendo qualcosa.

Fino a che la totale comprensione non è completa, è inevitabile che esista una certa instabilità.

**146** Pensi di averla e poi la perdi... il famoso flip-flop. Ramesh indica con il termine *flip-flop* gli sbalzi di comprensione: a volte tutto ci sembra chiaro e altre volte si ricade ancora una volta nel dualismo. Questo *flip-flop*, continua ininterrottamente fino al momento in cui avviene la totale accettazione incondizionata che non esiste alcun ego ad agire. Come può darti gioia pura quel senso di libertà? Io preferisco la parola pace. Evidentemente, se uso la parola pace, molti ricercatori se ne andranno dicendo: "Voglio la felicità e la vera gioia; se tutto quello che posso ricavare è solo pace, grazie, non mi interessa più".

La parola 'pace' farà sì che numerosi ricercatori se ne vadano. Questa è la ragione per cui altri Maestri non usano spesso la parola pace. Preferiscono parlare di "gioia pura o

### *Il mio Balsekar*

beatitudine" e per pubblicizzare il loro *ashram* allettano i ricercatori dichiarando: "Vieni nel mio ashram, ti farò conoscere la beatitudine e la gioia pura". Un ashram del genere viene quotato milioni di dollari.

**Assenza temporanea dell'ego**

**147** Tutto avviene e la completa accettazione che ogni cosa avviene ha fatto scomparire qualcosa. Cosa credi sia questo qualcosa? Infatti sono quei 'Sì, ma...' che sono scomparsi ed è rimasto solo il 'sì'. Ora cosa succede? Tutto continua ad avvenire esattamente come prima.

Ti meraviglieresti se ti raccontassi a quante persone è successo ed hanno tutti detto la stessa cosa: "Non importa". Ad un certo punto questa è l'unica cosa da dire: "Non importa. Non ha alcuna importanza quello che succede".

**148** Direi che non esiste più qualcuno a cui importa cosa può succedere o meno. Questo rappresenta l'indebolimento dell'ego, che secondo la mia interpretazione non è altro che colui che ritiene di essere l'autore delle azioni, ovvero l'io egoico. Arrivare ad affermare che non ha alcuna importanza qualsiasi cosa avvenga, significa che quell'io sta diventando sempre più debole... o almeno temporaneamente più debole.

***Essere testimoni - Osservare***

Essere testimoni è l'opposto dell'osservare. Quando si osserva, c'è un osservatore individuale che valuta gli avvenimenti. Come si osserva e come si giudica dipende dal punto di vista individuale che è parte integrante del tipo di programmazione ricevuta dall'organismo corpo-mente. L'azione di osservare e valutare ogni cosa è sempre accompagnata da dei giudizi, mentre restando solo testimoni, il testimone individuale è assente e quindi non avviene quell'inevitabile processo di giudicare se qualcosa ci piaccia o meno.

Un bambino di due o tre mesi è il perfetto esempio dell'essere testimone. Il bambino è come uno spettatore curioso di tutto quello che avviene intorno a lui e, benché la facoltà di giudizio sia totalmente assente, il suo sguardo non è vuoto.

L'essere testimoni è impersonale, mentre l'osservare è personale e si associa sempre al giudizio. Il coinvolgimento avviene solo quando si osserva e si giudica soppesando se qualcosa ci piaccia o meno.

Quando ci limitiamo ad essere soltanto i testimoni non esiste individualità; quindi nessun coinvolgimento.

**149** Il coinvolgimento riguarda l'ego, l'io, la mente razionale. Che cosa sta succedendo in questo momento? Tu ritieni di essere colui che parla e che io sia colui che ti sta ascoltando, o viceversa. In realtà le azioni di parlare e di ascoltare avvengono tra due organismi corpo-mente, per Volontà di Dio, e di questo evento si è semplicemente testimoni. L'azione di parlare o di ascoltare e l'esserne testimoni sono impersonali.

C'è una consapevolezza impersonale. Non c'è qualcuno ad

essere testimone. Invece quando si osserva, c'è un osservatore. In altre parole: c'è qualcuno che ritiene di essere colui che sta svolgendo l'azione di osservare e di giudicare!

**150** L'essere testimoni è comprensione applicata.

*Con l'essere testimoni avviene una dissociazione dall'ego, ma allo stesso tempo si riconosce l'utilità dell'ego in quanto elemento operativo nel meccanismo corpo-mente. Tale elemento operativo deve esistere fintantoché il corpo è in vita, tuttavia non viene più confuso con l'essenza funzionale nel corpo che è comune a tutti gli esseri senzienti: la Coscienza impersonale.*

Nella condizione di essere il testimone, si resta testimoni delle immagini. Dovete essere testimoni distaccati anche della reazione del cervello.

Esempio: sei comodamente seduta in una poltrona della hall di un grande albergo come il Taj Mahal e stai aspettando qualcuno. Che cosa vedi mentre aspetti? Vedi degli ospiti dell'albergo che chiedono informazioni alla reception, altre persone che entrano a chiedere se ci sono delle camere libere ed altre ancora che scendono cariche di bagagli.

**151** Tu non sei interessata a tutto quello che avviene e resti testimone distaccata senza formulare alcun giudizio: sei semplicemente testimone della scena.

Per quale ragione si interrompe l'essere testimone distaccata? Questa potrebbe essere una delle ragioni. L'essere testimone impersonale si interrompe quando vedi arrivare qualcuno e pensi: "Mi pare di conoscerlo". Quando la mente pratica interrompe l'essere testimone, nel saggio non sorge il

### *Il mio Balsekar*

coinvolgimento della mente razionale, mentre nella maggior parte delle persone il coinvolgimento della mente razionale può avvenire. Oppure, nel momento in cui realizzi che la persona che hai visto non è quella che pensavi, l'osservare personale s'interrompe e l'essere testimoni può riprendere. Questo significa che qualche volta l'essere testimoni si alterna con l'osservare che sopravviene non appena sorgono dei giudizi. In questo caso il segreto è lasciare che il giudizio accada senza intervenire reagendo.

Un giudizio affiora perché anche questo era destinato a succedere. Restando testimoni non coinvolti il giudizio non crea coinvolgimento e scompare nel nulla, ma se pensi: "Non avrei dovuto giudicare... Non dovrei mai giudicare", non fai altro che creare un ulteriore coinvolgimento. Quindi, se il coinvolgimento capita, accetta anche il coinvolgimento e l'accettazione porrà termine al processo. Invece se non accetti il coinvolgimento il processo di reazione e ulteriori coinvolgimenti non avranno fine.

**152** Il vuoto avviene in questo modo: sei seduta nella hall dell'albergo. Ti senti fisicamente stanca e non provi alcun interesse in quello che si svolge attorno a te. Chiudi gli occhi e resti tranquillamente seduto. Non sei addormentato, sei sempre consapevole del via vai della gente, degli odori e dei suoni, ma non c'è niente di cui sei testimone, perché sei ad occhi chiusi. A questo punto subentra uno stato di non-testimonianza, in cui la coscienza è presente.

Se sorge un pensiero, diventa oggetto della testimonianza. Passi dalla non-testimonianza alla testimonianza di quel pensiero e di nuovo alla non-testimonianza. Questo passaggio è facilissimo, è simile al cambio automatico di una macchina; non richiede alcuno sforzo. Se lo stato di non-testimonianza si

prolunga senza ostacoli per un certo tempo, diventa sempre più profondo e ti fa addormentare o entrare nello stato di illuminazione detto *samadhi*. La testimonianza e la non-testimonianza sono facili da raggiungere e li pratichiamo spontaneamente molto più spesso di quanto uno si immagini.

Nello stato di non-testimonianza, non c'è niente da testimoniare. Si tengono gli occhi chiusi. Poi sorge un pensiero, si sente un profumo o un rumore e ne restiamo testimoni. Se non viene interrotto, questo stato si approfondisce; a questo punto non si sentono più né odori né rumori. Questo stato in cui la consapevolezza resta sospesa è chiamato *samadhi* e tornare immediatamente allo stato di testimonianza e di osservazione potrebbe risultare difficile.

Quando la mente pratica non è in funzione, il saggio passa dalla testimonianza alla non-testimonianza.

**153** Un giorno, la persona che mi ha portato per la prima volta negli Stati Uniti mi scrisse una lettera dicendo che si apprestava a fare il giro del mondo ed avrebbe soggiornato tre giorni a Bombay, e mi chiedeva se poteva venire da me. Avevamo fissato per ogni mattina un appuntamento che sarebbe stato a Bombay. Un giorno, ero seduto sulla poltrona in attesa della sua visita. Avevo gli occhi chiusi e i rumori della strada erano tenui. Quando l'ospite entrò nella stanza e mi vide con gli occhi chiusi, venne a sedersi accanto a me in silenzio. Successe qualcosa e io aprii gli occhi. Gli dissi: "Henri, sei qui!". Lui mi disse: "Un momento! In quale stato di coscienza ti trovavi?". Risposi: "Non avevo nessun pensiero. Tuttavia, visto che ne parli, potrei chiamare questo stato la non-testimonianza. Ora che parli e che questa conversazione si svolge, ne sono testimone. Se vai via, non succede niente, la testimonianza della conversazione non viene rimpiazzata da

### *Il mio Balsekar*

un'altra manifestazione da testimoniare; io resto semplicemente seduto con gli occhi chiusi e la testimonianza finisce; entro nello stato di non-testimonianza". Esiste una differenza estremamente sottile tra i due stati. E molto semplice, si passa spontaneamente dall'uno all'altro.

Cosa significa, quando la testimonianza e la non-testimonianza diventano più frequenti? Significa meno coinvolgimento, ossia meno pensieri e soprattutto meno attività mentale. Vedi la differenza? Certi pensieri sfuggono al tuo controllo. Quando gli stati di testimonianza e non-testimonianza diventano più profondi, anche se un pensiero sorge, ne sei testimone e poi scompare. Però, se questi stati non sono abbastanza profondi, il pensiero ti riporta all'attività mentale, al coinvolgimento orizzontale. Un pensiero orge in modo verticale, e la testimonianza impedisce l'insorgere dell'attività mentale orizzontale.

**154** La testimonianza e la non-testimonianza insieme sono la comprensione pratica.

Quando avviene questa realizzazione, non puoi impedire che ti venga un senso di piacere e di gratitudine. Sorgono spontaneamente. Quando è avvenuto l'annullamento completo dell'ego, la gratitudine sorge, ma non ha niente a che vedere con 'te'; non coinvolge l'ego. Il senso di gratitudine non è coinvolgimento. Se l'ego reagisce all'insorgere naturale del sentimento, il coinvolgimento ha nuovamente luogo.



## *Il Maestro*

Il termine *Guru* significa "colui che rimuove l'oscurità". L'oscurità di cui si parla è quella dell'ignoranza. Quindi "colui che rimuove l'oscurità" vale a dire "colui che dà la conoscenza".

**155** Ramana Maharshi diceva sempre che senza parole era il modo più efficace. Però un'esperienza simile non avviene in ogni caso. Ramana Maharshi diceva che era la via più rapida; tuttavia avviene raramente. Nella maggioranza dei casi, bisogna ricorrere alla parola ed essere presenti fisicamente.

Il Maestro è soltanto un meccanismo nella manifestazione fenomenica che permette alla grazia di poter fluire.

**156** Non è necessario un Maestro per iniziare la ricerca, ma diventa indispensabile quando si vuole proseguire ed approfondire gli aspetti più profondi. Il Maestro serve allo scopo di far progredire la ricerca. Dipende sempre però dal destino dell'organismo corpo-mente se si incontra un Maestro capace di insegnare i più alti livelli della conoscenza. Se il processo è destinato a durare a lungo, il ricercatore si troverà prima in un *ashram* dove si insegnano dei rituali, poi dove insegnano i codici di condotta e ai piedi di svariati Maestri, finché arriva a capire che non era quello che stava cercando; potrebbe anche essere nel suo destino di arrivare subito all'ultima tappa. Alcune persone sono arrivate qui dopo vent'anni di ricerca, mentre altre sono approdate subito all'Advaita.

Questo è il concetto tradizionale orientale. Tuttavia è soltanto un concetto. Fa parte della manifestazione fenomenica. Anche la grazia del Maestro fa parte della manifestazione

### *Il mio Balsekar*

fenomenica e del processo dell'Energia all'opera. In Oriente, per tradizione, si ritiene che per progredire sia necessario un Maestro e la sua grazia. Se capita o meno di trovare il Maestro, dipende ancora una volta dal destino dell'organismo corporeamente.

In verità, neanche il fatto di venire qui e di ottenere qualche beneficio è dipeso da voi, ma faceva invece parte del vostro destino.

**157** Il Maestro può solo fare del suo meglio per esprimere in parole, ciò che, in realtà, non è possibile esprimere con delle parole. Lo fa per una sola ragione: egli spera che almeno una frase, o una sola parola, possa rivelare la verità e dissipare la confusione che ha ricoperto la vera natura del discepolo. Il Maestro continua a ripetere che non esiste altro che la Coscienza e che, di conseguenza, il discepolo, come il Maestro stesso, non sono altro che pura Coscienza e che tutti gli oggetti fenomenici, Maestro e discepolo inclusi, sono in realtà il Noumeno soggettivo nella sua espressione aggettiva nella manifestazione.

Tuttavia non basta realizzare questo a livello intellettuale, perché alla base della comprensione intellettuale esiste sempre un ego individuale che cerca di capire. E necessario eliminare il guscio dell'individualità per trasformare la comprensione intellettuale in comprensione intuitiva o percettiva. Il solo modo di eliminare il guscio è quello di disidentificarsi dallo pseudo-soggetto, facendo l'esperienza soggettiva della non-esistenza di un'entità individuale separata.

Il vero ostacolo all'illuminazione è il senso di essere colui che agisce; questo è il velo dell'ignoranza da eliminare definitivamente con i concetti della Conoscenza. In questo caso mi riferisco alla comprensione intuitiva profonda da cui è

assente 'colui che vuole capire', ossia l'ego, la mente separativa. L'insorgere della comprensione non dipende né dal Maestro né dal discepolo come esseri individuali.

Può capitare soltanto nello spazio-tempo appropriato, quando la relazione tra il Maestro-Coscienza ed il discepolo-Coscienza è sufficientemente matura per dare dei frutti, quando Maestro e discepolo si incontrano faccia a faccia, come due specchi uno di fronte all'altro.

Il mio Balsekar

**I gradini che precedono l'illuminazione**

**158** Ora hai scoperto che questo saggio non era altro che un individuo molto comune e che non era in grado di dare niente a nessuno.

**159** Ti ha dato un senso di libertà assistere alle conversazioni? Hai capito l'insegnamento fondamentale che viene impartito qui?

*R: Sì. Molta più libertà. La vita è diventata molto più semplice e non c'è più sofferenza.*

Bene, quando dici che non c'è più sofferenza, coloro che ti ascoltano restano molto colpiti. Tu dici: "la mia sofferenza è scomparsa", e non come dico io: "la vostra sofferenza scomparirà". Vuoi dire che la sofferenza era stata la motivazione della ricerca?

**160** *Vuoi dire che ora non c'è più il ricercatore ?*

Se la ricerca continua, lasciala proseguire. Non riguarda te. Nelle vesti del ricercatore, non devi fare assolutamente niente. Questa comprensione avviene soltanto quando giungi all'accettazione incondizionata di non essere colui che agisce e questa accettazione deve sorgere dall'esperienza personale.

Questo è il nocciolo del problema, credi di esistere perché agisce. Quindi, quando arriva alla conclusione che non sei l'autore delle azioni, in realtà, non esisti più.

Esisti perché agisce. Come potresti esistere dopo essere giunto alla conclusione che in realtà non fai proprio niente? Vedi, non sei tu ma il corpo-mente che esiste.

Sia prima che dopo l'illuminazione, la Volontà di Dio promuove e fa compiere ogni azione tramite l'organismo corporeo. È semplicissimo, non è vero?

Ramana Maharshi diceva che la realizzazione del Sé è la cosa più semplice.

**161** La cosa più importante è questa: non agisci, quindi non esisti. Ora, se non agisci, l'intelletto si domanda chi è ad agire? La risposta concettuale "Solo Dio agisce", è semplicemente un placebo che serve unicamente a pacificare l'intelletto.

Che cos'è la realizzazione del Sé? È l'annullamento di te stesso che ritiene di essere colui che agisce; se questo accade, il resto non ha più alcuna importanza.

Ogni cosa avviene e basta. non sei colui che agisce, questo è il nocciolo del problema. Se non sei colui che agisce, neppure esisti. Chiaro?

Che cosa esiste? Soltanto un organismo corpo-mente programmato secondo la Volontà della Sorgente. La Sorgente crea degli organismi corpo-mente e la Sorgente crea anche ogni azione. La totalità delle azioni compiute tramite la totalità della manifestazione rappresenta 'Ciò che E'. Questa creazione apparente è un lila, ossia un gioco divino.

L'unica cosa importante è che tu non sei l'autore individuale delle azioni. Se avviene l'accettazione incondizionata di questo, ne consegue che tu non esisti, ma che esiste soltanto la Sorgente che fa quello che vuole. Non c'è un essere interessato a quel che succede, se non in qualità di strumento.

**162** Finché esiste qualcuno che pensa di avere la comprensione, significa che la comprensione non è ancora totale. Possiamo asserire che è diventata totale quando non esiste più alcun individuo che cerca di comprendere.

### *Il mio Balsekar*

Quando l'intelletto accetta questo insegnamento perché è logico, e anche se ogni obiezione intellettuale decade, l'accettazione non è totale. Esiste ancora l'intelletto che dice: "Accetto". Quando la comprensione, invece, avviene per esperienza personale, l'intelletto crolla del tutto e l'entità individuale viene annientata e non osserva più niente. A questo punto subentra la testimonianza impersonale di ciò che succede tramite l'organismo corpo-mente. Non può esserci un testimone individuale, perché la testimonianza è impersonale.

Qual è il gradino che precede l'illuminazione? E quello in cui l'individuo non si preoccupa più di avere o meno l'illuminazione. Questa è la tappa prima della comprensione ultima. Non c'è più nessuno a preoccuparsi. Che importanza ha?

Se sorge il pensiero: "Ci sarà mai l'illuminazione per questo organismo corpo-mente?", la risposta immediata e spontanea che sorgerà dal cuore sarà: "A 'chi' importa?".

**163** Vedi, la confusione è uno dei segni che l'ego è ancora presente. Non c'è niente da afferrare, perché per 'afferrare' ci vuole un qualcuno; ora, l'illuminazione significa annullamento di un qualcuno. Ecco perché continuo a ripetere che non hai mai avuto scelta, né puoi averne ora. Inoltre dobbiamo tenere presente la ragione per cui si vuole l'illuminazione. Nella maggior parte dei casi si pensa di poter godere di una costante beatitudine, mentre io ti assicuro che se scegli di voler vincere un milione di dollari, e lo ottieni, potrai effettivamente godertelo. Invece se scegli l'illuminazione ed avviene, non ci sarà più nessuno per goderselo.

La reazione viene dall'ego. L'ego sa benissimo che un processo del genere non gli offre nessuna possibilità di sopravvivenza. Perciò, esso resiste; non lascia la presa

facilmente. Evidentemente, come resiste l'ego, dipende dalla Volontà di Dio e dal destino di un dato organismo corpo-mente. Che cosa fai, quando scopri che l'ego ti crea confusione? Dici: "Non voglio essere confuso, eppure ora lo sono". Sarebbe meglio ribadire: "Benissimo, c'è confusione e non posso farci niente. Ben venga la confusione, a 'chi' importa?". Seguendo questa linea, la confusione s'indebolirà gradualmente e l'ego gradualmente scomparirà.

**164** Accetta la confusione, non combatterla. L'illuminazione avviene semplicemente. Se hai capito che l'individuo Ramesh non ti può dare nulla, stai a vedere che cosa succede in seguito. Forse non verrai più, oppure continuerai a venire. Forse continuerai a venire, ma in piena consapevolezza arriverai a dire: "Non ricavo niente da queste conversazioni, allora perché ci vengo?".

**Lascia che le cose avvengano.**

Quando dico di provare della gratitudine verso la Sorgente, intendo dire che la gratitudine sorge; lasciala sorgere.

**165** Non c'è niente che appaia o scompaia. Come avviene per tutte le esperienze, ciò che appare, alla fine scomparirà. Niente appare, niente scompare. Le esperienze non avvengono e non spariscono.

Succede questo: ti capita un'esperienza e l'ego dice: "Ah! Sono illuminato". E quando, dopo una settimana, non c'è più traccia dell'esperienza l'ego dice: "Ora sono 'disilluminato!'". Una frustrazione terribile!

Quindi l'instabilità, l'altalena, è la stessa confusione di cui prima. Lascia che succeda. Accettala senza combatterla.

Conosci la storia di Lao Tzu e del suo discepolo? Un discepolo andò da Lao-Tzu, con un'aria di trionfo dipinta sul viso, e gli disse: "Maestro, l'ho ottenuta!". Lao Tzu poggiò la mano sulla testa del discepolo dicendo: "Figlio mio, non l'hai ottenuta". Il discepolo se ne andò abbattuto, ma accettando totalmente quello che gli aveva detto il Maestro. Dopo un certo periodo di tempo, il discepolo ritornò dal Maestro, si inginocchiò ai suoi piedi e disse: "Maestro, è avvenuta". A questo punto Lao Tzu lo fece alzare e gli chiese che cosa era accaduto. Il discepolo rispose: "Tu mi hai detto che non avevo raggiunto la comprensione ed io non ho messo in dubbio il tuo giudizio, ma allo stesso tempo, non avevo dubbi di aver fatto tutto quel che potevo. Quindi ho semplicemente lasciato la vita scorrere, senza volere l'illuminazione e senza voler fare niente per ottenerla. Tutto d'un tratto, è sorta la chiara percezione che l'illuminazione era avvenuta. Non c'era più un 'io' che cercava né l'illuminazione, né nessun'altra cosa".



## **GLI EFFETTI DELL'INSEGNAMENTO**

**167** In quale modo la comprensione ha cambiato la vostra vita quotidiana? Se l'insegnamento non apporta dei benefici nella vostra vita di ogni giorno, è perfettamente inutile.

### ***La vita diventa più semplice, non più facile***

In seguito alla comprensione, pensi che la tua vita diventerà più facile nel senso che ci saranno meno difficoltà da affrontare? Bene. Spero tu comprenda che comunque non dipende dall'insegnamento.

Non possiamo sapere se la vita diventerà più o meno facile. Se lo diventerà, e lo speriamo entrambi, non dipenderà certo dall'insegnamento. Se era nel tuo destino, sarebbe stata facile anche se tu non fossi venuto qui. Da un certo punto di vista la vita diventa più semplice. Qual è la tua opinione?

**168** *Perché la vita diventa più semplice e in quale modo? Perché c'è meno coinvolgimento?*

Ciò significa che accetti la vita come viene. Accetti 'Ciò che E' in ogni momento, senza cercare di cambiarlo. Non è così? Quindi la vita diventa più semplice perché c'è meno coinvolgimento. E c'è meno coinvolgimento perché c'è una maggiore accettazione di 'Ciò che E'. E semplice, ma la gente lo trova complicato. Perché? Quindi, il dilemma è ritenere di essere colui che agisce, ovvero l'ego.

**169** L'ego viene definito in vari modi, ma in realtà l'ego significa 'ritenere di essere colui che agisce'. Una signora mi ha telefonato da Madras per chiedermi: "E vero che hai detto che

### *Il mio Balsekar*

siamo tutti dei pupazzi?". Ho risposto: "Sì, e il grande saggio chiamato Rumi è d'accordo con me". La signora ha proseguito sottolineando: "A me sembra tanto difficile accettare che siamo tutti dei pupazzi!". E' facile pensare che tutti sono dei pupazzi, ma è davvero difficile immaginare che 'io' sia un pupazzo o una marionetta. Non solo si pensa di essere colui che agisce, ma anche di avere il libero arbitrio, non è vero? La gente prova difficoltà ad accettare di essere semplicemente dei pupazzi perché non è preparata ad accettare che il libero arbitrio non esista.

### *Che importanza ha?*

**170** Il contesto in cui ho usato questo concetto è quello del cosiddetto ricercatore che conduce la sua ricerca di Dio o dell'illuminazione. "Che importanza ha?" non si riferisce alla vita nella manifestazione fenomenica, ma significa: "Che importanza ha se il sentiero sarà breve o lungo, cosa me ne importa? Riguarda la Sorgente e non me personalmente!". Un atteggiamento simile non ha niente a che fare con la vita pratica.

In quale misura le espressioni "Che importanza ha?", oppure "A 'chi' importa?" possono cambiare la vita? Per esempio, ci sono due persone: una è sempre molto attenta a tutto e l'altra vive in modo superficiale. La persona che si preoccupa continuerà a preoccuparsi per gli altri anche se le consigliate di non farlo. Mentre quella superficiale non è proprio capace di preoccuparsi per gli altri anche se glielo ricordate continuamente. Perché? Perché ogni organismo corpo-mente ha una determinata natura. Un organismo corpo-mente è stato creato con una grande sensibilità, quindi preoccuparsi fa parte della sua natura. L'altro organismo corpo-mente è stato creato o

programmato con meno sensibilità, quindi ne consegue che non si preoccuperà degli altri. Non dipende né dall'uno né dall'altra persona, ma da come sono stati programmati. Non sto suggerendo di adottare nella vita l'atteggiamento "Che importanza ha?". Queste tre parole si riferiscono all'atteggiamento che dovrebbe avere il ricercatore verso il progresso spirituale.

### *Quali benefici apporta la comprensione?*

171 Cosa cambia nella vita e come si vive dopo l'illuminazione? Non cambia niente. Tutto resta esattamente come prima. Se prima dovevi prendere delle decisioni, continui a doverle prendere, perché la vita significa fare delle scelte. Prima, quando dovevi scegliere, pretendevi che i risultati di queste decisioni fossero in accordo con la tua volontà e ti sentivi frustrato se l'esito era diverso da quello che ti aspettavi. Con la comprensione totale, continuerai a fare scelte e a fare il possibile affinché si concretizzino i risultati sperati, ma accetterai qualsiasi risultato perché sai che non dipende da te.

Questa è la sola differenza di base. La vita non cambierà in meglio, se non è il destino di un dato organismo corpo-mente. L'insegnamento non ti renderà la vita più facile. Se dicessi che la vita diventerà più facile, l'ego potrebbe creare delle aspettative, ma non è così e c'è una ragione.

Lo ripeto spesso, in modo da annullare tutte le aspettative e quando noto che molti diventano irrequieti, domando qual è il problema. Un giorno un visitatore mi rispose: "Ramesh, hai affermato che non è detto che la vita diventi più facile. Nel mio caso almeno questo non è vero. Grazie ad un atteggiamento diverso, la mia vita non solo è diventata più semplice, ma anche molto più facile". A quel punto chiesi: "Se è stato o è più

### *Il mio Balsekar*

facile per te, potresti garantire che lo sarà anche per gli altri che hanno avuto una comprensione simile?".

Ecco cosa succede: si comprende che è fondamentale usare solo la mente pratica (la parte della mente che impegniamo quando si lavora) e non la mente razionale. La mente pratica agisce nel momento presente ed è interessata esclusivamente a fare il suo lavoro, senza preoccuparsi delle conseguenze. Mentre la mente razionale pensa al successo o all'insuccesso dell'azione, ai risultati che ne potranno derivare o meno.

**172** La mente razionale è l'ego con tutte le sue aspettative e mille dubbi. Quindi la mente razionale vive sempre nel passato o nel futuro e mai nel momento presente. La mente pratica si tuffa nella memoria del passato soltanto per beneficiare dell'esperienza passata, ma non proietta niente nel futuro e, anche quando visualizza il passato, rimane sempre ancorata nel presente. La mente razionale, invece, fa riaffiorare i ricordi del passato per programmare il 'suo' futuro ed è sempre preoccupata di sapere se quello che sta facendo è giusto o sbagliato o se potrebbe essere migliore.

Anche quando avviene solo a livello intellettuale, la comprensione produce questo: le interferenze della mente razionale sulla mente pratica diventano meno frequenti e si è consapevoli del fatto che le conseguenze dell'azione sfuggono al nostro controllo. Una volta libera dalle interferenze della mente razionale, la mente pratica diventa sempre più efficiente e il lavoro rende sempre meglio; con un lavoro perfetto, anche i profitti aumenteranno.

Un visitatore che di solito viene sempre qui la domenica, mi ha confessato: "Ramesh, per quanto mi riguarda, sono convinto che l'insegnamento renda la vita più facile". Questa persona lavora nel settore del marketing ed ha affermato che prima,

ogni volta che vedeva la prospettiva di un buon lavoro ne discuteva come era giusto fare, ma la mente razionale era sempre attiva nel sottofondo. Ora invece non insiste molto a cercare di convincere il cliente, perché sa che il risultato non dipende da lui. L'assenza di aspettative rende il dialogo più sincero ed aperto. Mi ha spiegato che ora parla più liberamente e con molta più onestà. Siccome egli sa che il futuro non è nelle sue mani, la sua sincerità impressiona i clienti a tal punto che lo raccomandano ad altri potenziali clienti amici loro ed i suoi affari vanno a gonfie vele. Per questa ragione, mi ha detto di non poter accettare che l'insegnamento non renda la vita più facile.

**173** Vorrei ricordare qui due punti basilari:

- 1) All'inizio l'insegnamento parte quasi sempre da una base intellettuale.
- 2) Attraverso l'esperienza personale, l'insegnamento viene approfondito.

Quindi è consigliabile analizzare le vostre azioni e cercare di scoprire se sono realmente 'vostre' come pensate, o se sono eventi che non dipendono da voi. Approfondendo i concetti attraverso l'esperienza personale, l'ego s'indebolisce ed in pratica la vita diventa più semplice perché c'è meno orgoglio, meno sensi di colpa, meno odio ed invidia. Non significa che questi sentimenti non appariranno più, ma non ne resteremo coinvolti. Finché la comprensione non è totale, il coinvolgimento e l'interruzione del coinvolgimento avvengono quasi simultaneamente. Quando la comprensione ha raggiunto il livello più alto, il coinvolgimento non avviene più.

Ramana Maharshi era solito dire: "Ogni cosa comincia col pensiero dell'io, dell'ego o del senso di essere colui che agisce". È ovvio che il senso di essere l'autore dell'azione porti al

### *Il mio Balsekar*

coinvolgimento, ma è anche importante rendersi conto che se il coinvolgimento avviene, non vuoi dire che tutto sia perso.

Il coinvolgimento continua in tempo orizzontale; ad un certo punto avviene una realizzazione istantanea di essere stato coinvolto e il coinvolgimento viene immediatamente interrotto. All'inizio può succedere che non venga interrotto del tutto, ma quando la comprensione aumenta, questo produce la realizzazione immediata di essere stato coinvolto. Quindi, su una scala da zero a dieci, il coinvolgimento potrebbe cominciare a venire interrotto a nove. Man mano che la comprensione si fa più profonda, la realizzazione di essere stato coinvolto avviene sempre più rapidamente.

Il coinvolgimento viene interrotto a nove, poi a otto, sette, sei e così via, fino ad essere istantaneo.

**174** Tuttavia, non è l'io che se ne rende conto; accorgersi di essere nuovamente coinvolti avviene grazie alla comprensione. La comprensione produce la realizzazione. Sono stato chiaro? Quindi, la comprensione ha un effetto particolare, non soltanto sulla vostra salute fisica e mentale, ma anche sulle persone che vi avvicinano. C'è un unico rischio: quando in colui che viene considerato un insegnante la comprensione non è abbastanza profonda, egli potrebbe diventare orgoglioso come un pallone gonfiato e, perdendo ogni spontaneità, non passerà molto tempo prima che venga ridicolizzato.

**Le aspettative e l'importanza di fare qualcosa**

Nella vita, le aspettative costituiscono un grosso problema. Quando i risultati sono diversi dalle aspettative, vi sentite frustrati. Vivere senza aspettative equivale a vivere senza insoddisfazioni.

Per la maggior parte delle persone il denaro rappresenta il problema principale e non ritengo lo si debba minimizzare, poiché con il denaro l'ottanta per cento delle vostre difficoltà possono essere appianate. Se meditate senza aspettarvi nulla, non rischiate di sentirvi delusi, ma se iniziate la meditazione con la speranza che accada qualcosa come il silenzio, l'esperienza dell'unicità o altro, rischiate di restare delusi.

Vivete la vostra vita senza aspettative. Lasciate che la vita si svolga secondo la programmazione. Non potrei parlare così a qualcuno che non ha abbastanza denaro per mantenere la famiglia. Parlare di spiritualità ad un uomo affamato, sarebbe come versare dell'olio sul fuoco. Non potrei dirgli di agire senza aspettarsi dei guadagni. Ecco perché non sottovaluto mai l'importanza del fatto che il ricercatore possa vivere senza preoccuparsi del lato finanziario. Se questa preoccupazione non sussiste, perché continuare ad avere tanti desideri? Lasciate che la vita segua il suo corso.

**175** Lascia che la vita scorra senza aspettarti nulla. Sai perché crei tutte queste aspettative? Perché ti annoi. La tua mente è vuota; la mente razionale non ama restare vuota e vuole sempre qualcosa. Ecco perché continua a produrre un susseguirsi di pensieri ed aspettative. Se non devi guadagnare soldi, allora dai alla tua mente razionale una possibilità di espressione, fai qualcosa per aiutare delle persone indigenti. Quindi, se la noia è il tuo problema...

*Il mio Balsekar*

Fallo senza aspettarti nulla. Quando hai fatto qualcosa, se ti senti soddisfatto, tanto meglio. Se non lo sei, va bene lo stesso.

**176** Ah! è la pace mentale che cerchi? Questa è un'aspettativa. Sì, il problema è proprio nelle aspettative. Sarebbe più costruttivo impegnare la mente in qualche lavoro e se non hai bisogno di guadagnare, tanto meglio. Fai qualche cosa. Non è difficile trovare delle persone che hanno bisogno di una mano. Quando ti sarai reso utile, sorgerà in loro un senso di riconoscenza. Questa espressione di gratitudine da parte loro ti darà una certa soddisfazione. Che cosa succede quando la gente ti elogia o esprime la sua gratitudine? Se avevi delle aspettative, sorge dell'orgoglio; ma se non ne avevi, sorge soltanto un senso di soddisfazione. Se continui per un certo tempo, il senso di soddisfazione che provi è in sé la pace della mente che desideri. Mentre, se hai delle aspettative, ne nascerà dell'orgoglio.

Perché dovresti trasformarti? Perché non potresti accettarti come sei? La pace mentale che desideri avverrà soltanto quando smetterai di cercarla e lascerai le cose avvenire naturalmente.

Questa è la base stessa della comprensione: non esiste un individuo che realizza il Sé. Avviene. Fintantoché si pensa di avere realizzato il Sé, la realizzazione del Sé non è avvenuta. Capisci?



**Come si manifesta il destino**

177 Sapete, è buffo come si manifesta il destino. Ho conosciuto due persone estremamente buone e generose; tuttavia nessuna delle due lavorava. Uno era un signore che avevo conosciuto al tempo di Maharaj. Aveva accumulato una fortuna vendendo pellicce, ma quando il pubblico cambiò opinione su questi prodotti, decise di vendere il suo negozio e si trovò di colpo con una grossa somma di denaro tra le mani. Era convinto di saper giocare in Borsa, così cominciò ad investire male il capitale e alla fine perse tutto e gli toccò vivere della carità dei suoi genitori. Un giorno venne qui da me ed io cercai di fargli capire che doveva fare qualcosa, che non poteva lasciare la mente razionale completamente inattiva e di impegnarla almeno per qualche ora al giorno. Siccome era un abile venditore, un giorno gli suggerii di cercarsi un lavoro come venditore. "Oh no!" rispose, "per una vita intera sono stato proprietario di un negozio, come potrei lavorare sotto un padrone?". Questo modo di pensare era nel suo destino e senza mai ascoltare i miei consigli, continuò a non fare niente. Aveva avuto un'infanzia infelice e, secondo lui, anche una vita infelice da adulto. Due o tre settimane fa, ho saputo che si è suicidato.

Ho conosciuto un altro caso simile. Benché molto abile nel campo dei computer, una giovane donna aveva preso l'abitudine di non fare niente e la mente razionale era come un vulcano in eruzione. Si sentiva insoddisfatta, delusa e molto infelice. Viveva grazie all'assistenza sociale del suo paese e alla generosità di amici e parenti. Anche lei aveva l'abitudine di venire qui. Le dicevo: "Fai qualcosa; impegnati in qualche lavoro per guadagnarti da vivere. Non dipendere dalla carità altrui. Fai qualcosa. Invece di usare sempre la mente razionale che continua a pensare, cerca di dare alla mente lavorativa

### *Il mio Balsekar*

l'opportunità di esprimersi". Qui subentra il destino. Il suo destino era l'opposto di quello dell'ex negoziante. Ha trovato un ottimo lavoro che le piace e, a volte mi chiama al telefono. 178 Quando le chiedo come va, lei mi risponde: "Sto benissimo. Sto lavorando tutto il tempo, anche troppo, ma sono felice". Lei si è salvata, mentre l'altro si è suicidato.

Per questi due casi, provo una grande compassione. Ognuno ha seguito la propria via tracciata dal destino; la sola cosa che possiamo fare per gli altri è quella d'indicare una via. Se la persona segue o meno i nostri consigli, dipende dal suo destino. Questa è la storia di un maestro Zen. Era vissuto sin dall'infanzia con il nonno che era, anche lui, un rispettabile maestro Zen ed aveva sempre ascoltato i suoi insegnamenti. Quando era molto giovane, lo aveva spesso sentito dire: "Ogni cosa che è destinata a succedere, avverrà. Ogni cosa è predeterminata dal destino". Un giorno, mentre correva di qua e di là, urtò un prezioso vaso che il nonno amava molto. Il vaso cadde e si ruppe. Quindi il ragazzo andò dal nonno e gli disse: "Nonno, ricordi il vaso che ti piaceva tanto?" - "Sì" - "Bene, era destino che la sua vita finisse tre minuti fa".

### *La vita si semplifica*

**179** Si arriva alla conclusione che non si ha realmente niente a che fare con quello che ci succede o meno. Un giorno qualcuno chiese a Ramana Maharshi: "Posso accettare che le cose importanti della vita siano predeterminate; ma lo sono anche le piccole cose? Per esempio, se prendo il ventilatore che sto usando e lo poggio al suolo, pensi veramente che quest'azione sia predeterminata?". Ramana rispose chiaramente: "Certo!

Ogni azione è predeterminata, ogni frazione di secondo". Esatto. Il film è già nel proiettore.

### **Responsabilità**

Che cosa si intende esattamente per responsabilità? Per la maggior parte delle persone, le conseguenze di un'azione rappresentano la responsabilità. Quando si dice: "Sono responsabile delle mie azioni", si presume che le azioni avranno certe conseguenze delle quali ci riteniamo appunto 'responsabili'.

**180** La responsabilità va di pari passo con ciò che penso di dover fare e con le conseguenze delle 'mie' azioni di cui rispondo verso gli altri. Per quanto riguarda i miei concetti, la responsabilità dipende dal condizionamento ricevuto e da cosa riteniamo giusto o sbagliato, ossia da ciò che chiamiamo 'codice morale'. Su cosa si basa il codice morale? Si basa su un certo periodo di condizionamento.

Quindi possiamo trarre la conclusione che non esiste un codice universale per la morale e la disciplina. Possono esistere dei codici adeguati ad una determinata società, ma a noi interessa solo il nostro senso obiettivo di ciò che riteniamo più o meno giusto. Se quello che consideriamo giusto o sbagliato differisce dal codice sociale, l'unica cosa che possiamo fare è di essere coerenti con noi stessi. Possiamo fare solo quello che riteniamo giusto di poter fare nelle circostanze in cui ci troviamo. Secondo me, questa è l'unica possibilità di scelta che abbiamo.

Certamente, ogni scelta è condizionata. I nostri parametri di

### *Il mio Balsekar*

giusto o sbagliato dipendono dal condizionamento ricevuto come parte della programmazione. La programmazione consiste del DNA, più il condizionamento. Ognuno ha in sé il senso di quello che è più o meno giusto. Quando mi chiedono: "Devo fare questo o quell'altro?", rispondo sempre: "Fai ciò che pensi sia giusto al momento". Perché? Semplicemente perché comunque non esiste un individuo che agisce, né tu, né altri.

**181** Se, in quel momento, pensi di dover agire contro l'altro, dipende dal tuo condizionamento. Chi ha prodotto questo condizionamento? L'hai creato tu? No! Il condizionamento fa parte della Volontà di Dio e del destino di questo organismo corpo-mente. Si dice che il Buddha affermasse proprio questo: "Le azioni vengono compiute, ma non esiste un individuo che agisce". Tuttavia, agli occhi della società, esiste un autore individuale dell'azione. Quindi, per la società gli individui agiscono, non lo si può negare.

Le azioni e le loro conseguenze. E una cosa strana. Sai che non esiste nessun individuo ad agire, né in questo corpo né in qualsiasi altro corpo; eppure la società non ne tiene conto.

Ciò che ti piace fare in un dato momento, secondo il tuo senso di ciò che è più o meno giusto, è esattamente quel che la Sorgente vuole farti pensare in quel preciso momento. Se non fosse così, non prenderesti l'iniziativa.

Nella vita, non puoi non prendere delle decisioni; dico solo di fare delle scelte come se tu avessi il libero arbitrio. Considera tutte le conseguenze e le alternative, poi decidi. Però, nel tuo cuore sai benissimo che la scelta non potrebbe essere diversa dalla Volontà di Dio. Se non è Volontà di Dio, una decisione non potrà mai convertirsi in un'azione. Le conseguenze della scelta saranno strettamente in accordo con la

Volontà di Dio. In quale modo potrebbe intervenire un individuo, a parte prendere una decisione come se avesse la libera scelta? Sorge la domanda: "Che cosa mi succederà?", ma non esiste un 'io'. 182 Quindi, prendiamo delle decisioni ben sapendo che non sono 'nostre' ma sono Volontà di Dio.

Ci assumiamo la responsabilità di agire come se avessimo il libero arbitrio. Ci assumiamo le conseguenze dell'azione, ma nel profondo, sappiamo che le conseguenze, qualunque esse siano, dipendono dal destino di quell'organismo corpo-mente.

Secondo me, non c'è responsabilità; PERÒ, siccome viviamo in una società, non possiamo negare di avere determinate responsabilità. Che alternativa ci resta? Possiamo agire responsabilmente nella misura in cui siamo programmati per farlo.

***Nella manifestazione non è possibile evitare la sofferenza***

Dici che non c'è un individuo separato; tuttavia la persona dice: "Se qualcuno mi da un pugno in faccia, lo sento".

**183** Il punto è in quale misura il fatto di urtare e di venire urtato è reale o illusorio?

*La questione sorge quando qualcuno mi urta e sento il dolore.*

Il problema è che io sento un dolore, e tu mi dici che è illusorio. Non soltanto questo: se io ti urto, sentirai dolore, non è vero? Resterai lì a prendere altri colpi illusori? Dobbiamo essere chiari; non facciamo confusione.

### Il mio Balsekar

*C'è un problema per la persona che lo riceve.*

La persona ti dirà: "Come! Io sento l'urto e tu mi dici che si tratta di un'illusione!". Nella vita molte cose accadono;

**184** "Benissimo, mi identifico con il corpo, non posso fare diversamente. Devo per forza identificarmi con questo corpo e sento il dolore come reale". Tu dici che il dolore è illusorio. Ti rispondo che la manifestazione intera è sia reale che irreale, esattamente come l'ombra è reale quando sei in pieno sole e non esiste quando rientri in casa. La totalità della manifestazione è reale nello stato di veglia, ma cessa di esistere quando sei addormentata.

Come potresti evitare lo stato di veglia? Non puoi. Allo stesso modo non puoi evitare la manifestazione né il dolore presente in essa. Il dolore verrà sentito nell'organismo corporeamente.

Uno può soltanto abbandonarsi davanti al Mistero.

Meister Eckhart<sup>5</sup> diceva: "La sola cosa che possa fare l'essere umano è stupirsi e meravigliarsi davanti allo splendore della creazione divina". Esistono centinaia di migliaia di oggetti diversi, ognuno con una programmazione diversa. In altre parole: la creazione del Signore è un mistero e la sola cosa che l'oggetto umano possa fare è di accettare il mistero, senza cercare di risolverlo.

### Ascoltare semplicemente per il piacere di ascoltare

**185** Quando si ascolta, molte volte non lo si fa allo scopo di comprendere. Lo si può fare anche soltanto per il piacere dell'ascolto. Si potrebbe semplicemente godere dell'ascolto senza altro scopo. Perché si ascolta la musica di Beethoven o di

Mozart? Certe persone non amano la musica di Beethoven perché la trovano troppo impetuosa. Molti preferiscono Mozart. A qualcuno piace di più la musica di Leonard Cohen. Non c'è uno scopo quando si ascolta della musica.

### *A 'chi' importa?*

Vorrei rispondere sulle distrazioni sessuali. 'Chi' è distratto? Ricorda ciò che diceva Yang-Chu: "lascia che l'orecchio ascolti ciò che desidera sentire, che l'occhio veda ciò che desidera vedere, che il naso annusi ciò che ama annusare, che la bocca dica ciò che desidera dire, che il corpo abbia tutti gli agi di cui ha bisogno, che la mente faccia quello che vuole...", ma perché associarsi al corpo? Perché identificarsi con esso? A volte ti capita di avere meno appetito del solito. Perché pensare in termini di "io ho fame" e non piuttosto "esiste della fame in questo corpo"? Quando si smette di identificarsi con tutto ciò che capita nel meccanismo corpo-mente, inclusa la tendenza più o meno forte verso il sesso, le tendenze dominanti del corpo-mente vengono semplicemente testimoniate senza fare né paragoni né giudizi. Mentre restiamo testimoni, si notano dei cambiamenti, ma vengono associati al 'nostro' corpo. Qualunque sia il corpo a cui questi cambiamenti appartengono, si limitano a quel corpo.

La stessa prospettiva potrebbe essere applicata anche al problema della tua salute che peggiora, ti chiedi se il processo "di essere in bocca della tigre" ti lascerà abbastanza tempo da vivere per arrivare alla sua conclusione in questo apparato corpo-mente.

**186** La mia risposta è che NON HA NESSUNA IMPORTANZA. Potrebbe avere importanza soltanto per un'entità individuale che aspira a raggiungere la realizzazione; in questo caso l'entità individuale stessa è l'ostacolo principale all'evento chiamato illuminazione o risveglio. Purtroppo l'entità individuale è sempre in agguato in ogni desiderio, sia di un oggetto materiale, sia della liberazione. Non esiste altro che la Coscienza, perciò ogni cosa che avviene è semplicemente un movimento nella Coscienza. Stando così le cose, come potrebbe esistere un individuo che vuole l'illuminazione? Sia la tigre che la testa nella bocca della tigre, sono concetti che scompaiono e si fondono nella Comprensione ultima. Ecco perché Nisargadatta Maharaj ripeteva costantemente: "La Comprensione è tutto". In una comprensione totale, l'entità individuale viene dissolta senza lasciare nessuna traccia di un ego che vuole o si aspetta qualche cosa.

La persona non realizzata trova delle difficoltà a capire cosa avvenga dopo l'illuminazione e non sa apprezzare la differenza sottile, ma significativa, che esiste tra godere dei piaceri sensoriali e l'attaccamento a questi piaceri. Dopo l'illuminazione, il corpo non smette di apprezzare i piaceri sensuali. A questo riguardo, la differenza tra il saggio e la persona comune è che, mentre la persona comune è sempre alla ricerca di piaceri sensoriali, il saggio non li cerca, ma li accoglie e li apprezza quando gli capitano.

Il saggio non cerca il piacere e non lo rifiuta quando si presenta. In altre parole: egli non discrimina deliberatamente tra l'accettabile e l'inaccettabile. Egli è aperto ad entrambi come parte integrante dello svolgimento naturale della vita. Quando c'è una scelta, l'organismo corpo-mente continua a scegliere secondo le circostanze, secondo le sue caratteristiche e tendenze naturali, senza pensare mai in termini di bene e di



male.

**187** Il Saggio Ashtavakra affermava: "La liberazione è assenza di attaccamento agli oggetti sensoriali (non fuga dai piaceri); invece l'attaccamento agli oggetti dei sensi è schiavitù. Capito questo, agite come vi pare e piace".

La tua domanda si potrebbe esprimere così: "Come saprò mai se ho raggiunto la comprensione ultima o meno?". La cosa ti turba, non è vero? Preoccupa molta gente. Vorresti una risposta? Bene, è semplicissimo. Quando questa comprensione ultima sta per manifestarsi, colui che è tanto ansioso di sapere se avverrà o meno, in fine dirà: "Che importanza ha?". Che importa se è avvenuta o meno la comprensione?

Quando il saggio arriva a questo punto, è segno che la comprensione è realmente avvenuta, perché non esiste più l'ego individuale che si preoccupa.

Lascia che le cose accadano da sole. Sei soggetto ancora ad alti e bassi. A volte capisci e a volte no. Non ti preoccupare. C'è coinvolgimento soltanto se dici: "Non voglio che si manifestino queste incertezze". Allora l'ego entra in moto. Se c'è incertezza, non preoccupartene. Quanto durerà? Che importanza ha?

### ***Condividere l'insegnamento***

**188** Se la conversazione inizia, lasciala avvenire; il risultato dipenderà dal destino dell'ascoltatore. A volte la gente mi chiede: "Dovrei parlarne con gli altri?". Rispondo: "No, ma se la conversazione avviene in modo spontaneo, lascia che avvenga". Se vuoi spiegare l'insegnamento anche agli altri, c'è

### *Il mio Balsekar*

un 'io' che vuole condividere o spiegare. Invece, se sorgono le circostanze di dare delle spiegazioni o meno, non dipende da te.

### *Godetevi la vita*

Una volta realizzato che il Sé (l'Io Sono, la Coscienza, Quello che siamo realmente) è colui che agisce veramente ed è il Testimone, si capirà che non serve rinunciare alle proprie attività quotidiane e che non ci resta altro da fare se non continuare una vita normale. Continuiamo a vivere con la profonda comprensione di vivere (in quanto oggetti fenomenici) come esseri viventi nella totalità del funzionamento della manifestazione. L'idea di un 'io' che agisce non è altro che pura illusione. La migliore preparazione affinché l'illuminazione possa accadere è di continuare ad occuparci delle nostre usuali attività, ma senza il senso di essere colui che agisce.

### *APPENDICE*

La devozione (bhakti), la conoscenza (jnana) e Maharaj

**189** Qualcuno chiese a Nisargadatta Maharaj: "Qual è la differenza tra te e Ramana Maharshi?". Sapete cosa rispose Maharaj? "Assolutamente nessuna, a parte il fatto che io sono vestito un po' meglio di lui". Maharaj aveva un grande senso dell'umorismo. Tuttavia il suo umorismo era legato ad un ambiente tipicamente marathi e non molti riuscivano ad

apprezzarlo in pieno, specialmente gli stranieri.

Maharaj diceva che in vita sua non si era mai interessato alla filosofia della non-dualità o Advaita. Anzi dichiarava che la parte più profonda del suo essere - a cui si riferiva con il termine *pinda* - era costituita da pura devozione. Spesso raccontava che per anni era sempre stato perfettamente felice di lavorare tutto il giorno, chiudere il negozio a fine giornata e andare al tempio a cantare dei canti devozionali insieme agli altri devoti. Aggiungeva anche che questi ritmi semplici lo avevano reso molto sereno e di non aver mai avuto alcun interesse per l'Advaita. Maharaj, però, aveva un amico che voleva assolutamente portarlo a conoscere il suo Maestro. Ogni volta che l'amico visitava Bombay, cercava di convincere Maharaj ad andare con lui ed un giorno insistette così tanto che vi riuscì. La tradizione vuole che quando si va a far visita ad un Maestro, si portino in dono dei fiori, della frutta o altro. Maharaj era solito confessare, per far capire quanto fosse scarso il suo interesse per quell'incontro, che il suo amico dovette persino comprare i fiori che Maharaj avrebbe dovuto offrire al Maestro! Tuttavia, appena Maharaj sentì il Maestro del suo amico dire "Non esiste altro che la Sorgente", quelle parole risuonarono intensamente nel suo cuore e lo toccarono profondamente.

**190** Maharaj ha spesso raccontato che da quel giorno continuò a far visita a quel Maestro ogni volta che si trovava a Bombay. Dopo i discorsi, il Maestro si spostava in un'altra stanza e coloro che avevano partecipato all'incontro avevano a disposizione alcuni minuti per parlare con lui personalmente o per chiarire eventuali dubbi. Il Maestro li chiamava uno ad uno per nome. Al termine di uno dei suoi discorsi, lo Swami si recò nell'altra stanza e chiamò uno per uno tutti i partecipanti.

### Il mio Balsekar

Maharaj aspettò invano che venisse fatto il suo nome. Quando finalmente il Maestro uscì dalla stanza Maharaj, deluso per non essere stato chiamato, pensò di non essere degno di ricevere nemmeno due minuti del suo tempo. Quindi gli chiese, un po' arrabbiato e un po' dispiaciuto: "Non merito neanche un po' di tempo con te?". Il Maestro gli mise una mano sulla spalla e disse: "Quali domande potresti avere?". Maharaj aveva già raggiunto la comprensione totale e lo Swami lo sapeva.

Ramana Maharshi diceva che devozione e conoscenza in realtà non sono due cose separate. Affermava che nel cammino devozionale ci si arrende, mentre in quello della conoscenza si accetta che la Sorgente sia l'Uno senza secondo. Non sbagliatevi, la ricerca inizia *sempre* con un ricercatore. Sia il devoto (*bhakta*) che il ricercatore che segue il sentiero della conoscenza (*jnani*) all'inizio sono inevitabilmente nello stadio del dualismo. Nella devozione c'è la resa, finché alla fine scompare persino colui che si arrende. Nella conoscenza c'è l'accettazione, finché alla fine scompare anche colui che accetta. Inoltre sul sentiero della conoscenza si accetta che non esiste altro che la Sorgente e che l'unica cosa che conta è la comprensione.

Nella devozione, il devoto si arrende, ma cosa ha da offrire? Cosa deve abbandonare? C'è un verso molto conosciuto del poeta mistico Kabir, che dice: "Cosa puoi portarti via da qui? Sei venuto al mondo con i pugni chiusi e te ne andrai con le mani aperte?". Kabir intende dire: che cosa hai da offrire a Dio nella resa? La vera resa consiste nel capire di non essere l'autore delle azioni, ovvero nell'eliminare l'ego che ritiene di essere colui che agisce.

**191** Cos'altro? La devozione e la conoscenza non sono due cose separate ed il fondamento di ciò che vi dico è racchiuso

nella breve frase: "Sia fatta la Tua Volontà". Questa breve frase significa che la 'mia' volontà non prevale e che l'unica volontà esistente nell'universo è la Volontà di Dio. E con il termine 'Dio' intendo la Sorgente e non un'entità superpotente situata all'interno o all'esterno della manifestazione.

Nella *Bhagavad Gita* c'è uno verso molto bello in cui Krishna dice "Quando l'intensità della devozione raggiunge un determinato livello, Io dono al devoto la facoltà di ricevere la Conoscenza". Il punto che desidero sottolineare è che devozione e conoscenza sono sempre state considerate due percorsi diversi che portano al medesimo scopo. Ma la certezza che esse non sono assolutamente due cose diverse, mi ha profondamente colpito solo di recente.

Vedete, io affermo essenzialmente che l'essenza dell'Advaita è racchiusa nell'espressione: "Sia fatta la Tua Volontà" e naturalmente il termine Tua' non è riferito a un'entità onnipotente che potrebbe essere parte o meno della manifestazione, che rappresenta il livello da dove parte il devoto. Se si accetta la frase "Sia fatta la Tua Volontà", il devoto e Dio in realtà sono Uno, in quanto non c'è più nessun 'io'. Perché non c'è più nessun 'io'? Perché alla fine si scopre attraverso la nostra esperienza personale che non siamo coloro che agiscono. Non c'è azione che ci appartenga. A questo punto una domanda nasce dalla profondità del nostro essere: "Se 'io' non compio nessuna azione, allora chi sono io? Non esiste affatto un 'io?'". Così si incomincia con la devozione, affermando: "Sia fatta la Tua volontà", e si termina la ricerca dicendo: "Non sono io che agisco - ma se non sono io che agisco, allora chi sono io?". Questa è pura *Advaita*. Si inizia con la devozione e si arriva alla. Conoscenza. Devozione e conoscenza non sono affatto due cose separate. Pensare che siano due è di per sé un'idea totalmente sbagliata.

### *Il mio Balsekar*

**192** Il concetto base è: dobbiamo arrivare alla comprensione attraverso l'esperienza personale che noi non siamo coloro che agiscono. Possiamo rendercene conto solo attraverso l'esperienza personale, analizzando ogni nostra azione, o almeno la maggioranza delle nostre azioni, e domandandoci se siamo stati proprio noi ad agire o se un evento ha condotto ad un altro che è sfociato in un altro evento ancora e che ha portato ad una determinata azione. In altri termini, avviene una reazione puramente meccanica del cervello (sulla quale non si ha alcun controllo) dovuta ad uno stimolo esterno; tale stimolo ha una reazione in accordo con la programmazione sulla quale non si ha, ancora una volta, alcun controllo. Attraverso questa costante analisi, giorno dopo giorno, si arriva alla conclusione che le azioni avvengono. Il Buddha ha detto: "Gli eventi accadono. Le azioni vengono compiute. Non esiste un autore individuale delle azioni".

### *L'inno di Adi Shankara alla Madre Divina*

Qualcuno mi chiese: "C'è una cosa che non sono mai stato in grado di capire, e che mi ha perseguitato per molti anni. Come ha potuto, Shankaracharya, la quintessenza dell'Advaita, comporre dei versi in elogio alla Madre Divina?". Io gli risposi che la domanda iniziale era sbagliata. Come ha potuto, Adi Shankara comporre dei versi per la Madre così belli e toccanti? Gli risposi che alla base della domanda c'era uno stato di confusione: non era stato Adi Shankara a comporre quei versi. 'Lui' non li aveva scritti, ma gli era capitato di scriverli. Era accaduto - e comunque conoscenza e devozione non sono differenti.

**193** Vedi cosa succede, tutto *accade spontaneamente*. Il punto fondamentale è che ogni 'oggetto' umano è uno strumento simile a un computer programmato e utilizzato dalla Sorgente per il suo scopo. Quindi, se la Sorgente crea un oggetto che desidera utilizzare per la devozione, questo è esattamente ciò che accadrà. Se invece la Sorgente crea un'altra forma al fine di insegnare la conoscenza, avverrà esattamente questo.

Non si tratta di timore, ma di un senso di mistero. Una canzone dice: "Arrenditi al mistero, non *cercare di risolverlo*". Non puoi risolvere un mistero. Così stanno le cose. Devozione e conoscenza dovrebbero riunirsi, ma in che modo si riuniscano, non ci è dato saperlo.

Dunque possiamo affermare che Adi Shankara fu 'spinto' a comporre quei versi così commoventi. A coloro che non capiscono questo concetto basilare che devozione e conoscenza sono la stessa cosa e continuano a considerarle separate, desidero porre questa domanda: "Perché proprio Adi Shankara? Come ha potuto?". Una persona in passato mi pose questa domanda chiedendosi non tanto il 'perché', ma il 'come'.

**194** Come fa un uomo molto semplice e timido, ad uccidere? Mi direte che è abbastanza cattivo per poterlo fare. Anche questa questione è altrettanto complicata: come ha potuto comporre quei versi devozionali proprio un saggio che ha promulgato il non-dualismo? Questo era il dubbio della persona che mi ha posto la domanda.

Ecco perché dico che la questione è stata fraintesa, perché la comprensione basilare che *nessun 'io' fa nulla* è stata dimenticata; nessun 'io' scrive qualcosa; nessun 'io' cerca qualcosa! Tutto *accade!* Ecco perché vi dico che durante il processo della comprensione, scavando in profondità

### *Il mio Balsekar*

dall'intelletto verso il cuore, avrete degli alti e bassi e potrebbero sorgere dei dubbi. Se sorgono dei dubbi, ricordatevi il concetto di base, ed essi spariranno. Qual è il concetto basilare? Le parole del Buddha: "Gli eventi accadono. Le azioni vengono compiute. Non c'è nessun individuo che compia delle azioni". Nulla accade\_ che non sia la Volontà di Dio. Tutto semplicemente *accade*, nessun 'io' fa nulla. Dunque, se questo concetto viene compreso, la maggior parte dei dubbi spariranno.

Questo è l'esempio di Adi Shankara, colui che diede origine, prendendo spunto da diverse fonti, alla filosofia dell'Advaita. I versi devozionali, non sono forse stati composti da quell'organismo corpo-mente, un ricercatore, che è stato la quintessenza dell'Advaita? "Devozione e conoscenza saranno sempre Uno", questo è il concetto, il mio unico concetto!

### *La devozione, la conoscenza e l'individuo*

195 Alcune delle persone che ascoltavano gli insegnamenti di Maharaj, specialmente gli studenti stranieri, non capivano che Maharaj non era un uomo 'colto' nel senso usuale del termine. Essi si aspettavano da lui elaborate dissertazioni su diversi soggetti di natura filosofica. Uno di questi soggetti è la scelta tra devozione e conoscenza come cammino spirituale. Quando gli veniva posta questa domanda, Maharaj si metteva a ridere e chiedeva come si può pretendere che un uomo come lui, quasi analfabeta, potesse rispondere a un tale quesito.

A volte poteva indicare qualcuno tra i presenti, presentarlo come uno studente con un master in filosofia indiana e presentarlo come una persona sicuramente meglio qualificata



ad illuminare il visitatore. Dopo, con fare tranquillo, chiedeva al visitatore "Chi desidera l'informazione e perché?".

Il visitatore di solito guardava immediatamente Maharaj per capire se stava scherzando, ma scopriva che in effetti aveva posto la domanda molto seriamente: "Chi desidera conoscere la risposta?". Questa domanda da parte di Maharaj creava nel visitatore la sensazione che il suo quesito iniziale lo avesse trascinato in acque profonde, nelle quali non si era mai trovato a dover nuotare. Creando questa situazione imbarazzante, il Maestro rende le cose più semplici, spiegando che è la concettualizzazione che fa nascere discussioni varie quanto inutili, intrappola l'individuo nella sua stessa rete e gli fa dimenticare la domanda fondamentale, ovvero 'chi' in realtà si stia ponendo il quesito. Credete di essere colui che pone il quesito? Esiste in definitiva qualcosa come una 'persona', un'entità individuale, con la facoltà di scegliere un particolare cammino spirituale?

Il punto fondamentale dell'insegnamento di Maharaj è che, in questo sogno che chiamiamo vita noi non siamo i personaggi che vengono 'sognati', come attualmente pensiamo di essere, ma siamo il sognatore.

**196** È a causa di questa nostra falsa identificazione con i personaggi sognati, considerati come entità separate e autori delle azioni, che nasce l'illusione della 'schiavitù'. Per questo, non è possibile che il personaggio sognato, che è pura apparenza, possa 'risvegliarsi' o 'liberarsi'. In verità il risveglio coincide con la dissoluzione di questa 'apparenza', e la realizzazione consiste nel totale annullamento della falsa identità con la quale ci siamo erroneamente identificati. Per lo stesso motivo, inoltre, il risveglio, o la liberazione non possono essere 'raggiunti' attraverso degli sforzi. Può un fenomeno

### *Il mio Balsekar*

illusione, una pura apparenza compiere lo sforzo? Il risveglio può soltanto avvenire, e accade solamente quando è presente la totale convinzione, attraverso l'intuizione, che noi siamo "coloro che sognano e non gli oggetti sognati che svaniscono al termine del sogno. Portando questo discorso alla sua logica conclusione, la questione finale sarà: "Come può sorgere o avvenire questa intuizione?". Questo è esattamente il nocciolo della questione. Se il processo avvenisse all'interno dei parametri della comprensione intellettuale, come potrebbe essere un processo di tipo intuitivo? L'intelletto è assolutamente necessario per capire alcuni elementi fondamentali, ma c'è un limite rigoroso, oltre il quale non può andare, e di conseguenza, soltanto nel momento in cui abbandona ogni sforzo e si arrende totalmente, subentra l'intuizione.

A questo punto dovete tenere ben in mente che l'identificazione con un'entità immaginaria, indipendente e separata, deve scomparire del tutto, prima che possa manifestarsi il risveglio, o l'illuminazione, o la liberazione. Per poter assumere la vera identità, per prima cosa, si deve rinunciare alla falsa identificazione. Ovvero l'illusione deve svanire, prima che la verità si possa installare. Maharaj diceva che questo può avvenire in diversi modi. La profonda concentrazione intellettuale del saggio nella Sorgente della Coscienza - che è la nostra essenza - può portare a un punto in cui la dualità, la base dell'intelletto, improvvisamente scompare e subentra l'unicità, frutto dell'intuizione.

**197** Allo stesso modo, la profonda devozione di un devoto per Dio può raggiungere un'intensità tale che la dualità scompare all'improvviso e si manifesta la realizzazione del fatto che il devoto stesso e Dio sono Uno. Lo stesso risultato

può essere raggiunto dopo un lungo e arduo periodo di pratica *yogica*, o anche attraverso il servizio disinteressato alla società. In tutti i casi, il punto d'arrivo consiste nella totale distruzione della falsa identità individuale. A questo stadio finale i miracoli iniziano ad accadere. Nel momento in cui la falsa identità viene annientata, non resta altro in cui identificarsi, eccetto la totalità! Questa è l'esperienza del saggio o di chi segue il sentiero della conoscenza, del devoto e anche dello *yogi*.

Maharaj colpisce nel segno quando dice che devozione e conoscenza sono inevitabilmente mescolate tra loro, in quanto in effetti sono una cosa sola. Le parole seguenti, tratte dal libro "Io sono Quello" sono veramente illuminanti:

*Tu ami ciò che sei, il tuo vero Sé, e tutto ciò che fai, lo fai per la tua felicità personale. Hai bisogno solo di trovare, conoscere e aver cura della tua felicità. Da tempo immemorabile hai amato te stesso, ma non saggiamente. Usa il tuo corpo e la tua mente in modo saggio, al servizio del Sé, questo è tutto. Sii sincero con il tuo Sé, amalo incondizionatamente. Non pretendere di amare gli altri come ami te stesso. Finché non hai realizzato che gli altri sono Uno con te, non puoi amarli.*

*Non pretendere di essere ciò che non sei e non rifiutare ciò che sei. La-more per gli altri è la naturale conseguenza della conoscenza del Sé, non la causa. Senza la realizzazione del Sé, nessuna virtù è realmente autentica. Quando comprenderai, al di là di ogni dubbio, che la stessa vita scorre in tutto ciò che è, e che tu sei quella vita, amerai tutti in modo naturale e spontaneo.*

**198** *Quando realizzi quanto è profondo e totale il tuo amore per te stesso, ti rendi conto che ogni essere vivente e l'intero universo sono inglobati nel tuo amore. Tuttavia, quando*

### Il mio Balsekar

*osservi qualcosa di separato da te, non puoi amarlo, perché ne hai paura. Il senso di separazione è la causa della paura e la paura accresce la separazione. E un circolo vizioso. Soltanto la realizzazione del Sé può interromperlo. Mira a questo risultato in modo deciso e risoluto.*

Il problema che Maharaj ha esposto in modo così incisivo - che non puoi amare nulla che tu consideri separato da te, perché ne hai paura, e che più ci provi più diventa difficile - è una problematica che i moderni antropologi e psicologi chiamano 'doppio legame', nel quale a una persona viene richiesto di fare qualcosa di contraddittorio. Per esempio, più ti viene chiesto di essere rilassato, più diventi teso; più desideri che la palla da golf, colpendola, vada lontano, più diventi agitato e così la distanza che farai percorrere alla pallina sarà molto breve!

Un giorno, un aspirante spirituale europeo disse a Maharaj: "Il più importante dei comandamenti è: 'Ama il Signore Dio tuo'. In verità io trovo questo comandamento molto frustrante, perché è difficile metterlo in pratica, soprattutto con l'aggiunta delle parole 'con tutto il tuo cuore, tutta la tua anima e tutta la tua mente'. Significa chiaramente che un semplice atto di fede non è sufficiente, in quanto le parole aggiuntive enfatizzano che l'amore che viene presentato non può semplicemente *apparire* tale, ma deve *essere* un amore autentico. Una persona può agire *come se* amasse, ma come può essere sicuro di amare *veramente*? Come può garantire a se stesso di essere spontaneo?".

**199** La risposta che diede Maharaj fu semplice e meravigliosa: "Senza la realizzazione del Sé nessuna virtù è autentica; soltanto quando giungerai alla profonda convinzione che la stessa vita scorre in tutto ciò che è, e che tu sei quella vita, comincerai ad amare tutti in modo naturale e spontaneo.

Tale convinzione, ovviamente, può solo esser frutto di un'intuizione e la Natura (nisarga) farà il suo corso per arrivare alla fine a questo processo intuitivo".

Per quanto riguarda l'identità del Sé e di Dio, è interessante notare la stretta somiglianza che intercorre tra ciò che dicono gli insegnamenti di grandi mistici appartenuti a fedi differenti e vissuti in epoche diverse.

S. Giovanni della Croce, nei suoi "Cantici", afferma: "Il filo dell'amore lega così indissolubilmente l'anima e Dio, che li trasforma e li rende una cosa sola; quindi, sebbene essenzialmente diversi, l'anima, nella gloria della luce infinita, si rispecchia in Dio e Dio nell'anima stessa" (Canrici, XXXI). In un altro punto, dice: "Lascia che io venga trasformato dalla Tua bellezza, in modo che, essendo simili, noi possiamo rifletterci entrambi in Essa; così, ammirandoci a vicenda, ognuno possa vedere la propria bellezza riflessa nell'altro e la bellezza di entrambi diventi una sola, la Tua, nella quale la mia ormai si è dissolta" (Cantici, XXXVI).

Il grande Plotino afferma: "Se un uomo osserva se stesso diventare uno con l'Assoluto, avrà in se stesso l'aspetto dell'Assoluto, e se trascende l'immagine mentale che ha di se stesso, giungerà alla conclusione del suo viaggio. Questo processo potrebbe essere definito il volo dell'io verso l'Assoluto" (*Enneadi*, VI.9.911), I mistici vedono la relazione tra il Sé e Dio come qualcosa di simile alla relazione tra un'immagine e il suo prototipo, niente più che una semplice somiglianza, che non può essere rappresentata nella sua totalità, ma abbastanza simile da assomigliarvi.

**200** La devozione e la conoscenza in realtà non sono differenti. In entrambe, alla fine, l'identità con l'entità individuale scompare e Maharaj ci chiede, in modo diretto e

### Il mio Balsekar

immediato, di accettare questa verità fondamentale una volta per tutte e di abbandonare definitivamente il falso 'io'. Non dice che sia facile, ma allo stesso tempo ci esorta a non continuare a rincorrere un'ombra come fosse reale. Maharaj ci esorta ad accettare la nostra vera natura *ora*, fermamente, con forte convinzione, e a lasciare che l'ombra si riunisca alla Sorgente di tutto! Se continuiamo a rincorrere l'ombra come se fosse reale, la verità continuerà a sfuggirci.

Nella *Bhagavad Gita* (10:10), Krishna afferma: "A coloro che vivono in armonia e Mi venerano con amore, Io dono lo Yoga della conoscenza che li porterà a Me". Quando la gloria di Dio inizia ad albeggiare nella mente del devoto ed egli è sempre più coinvolto nell'amore per Dio, la Natura lo guida verso ciò che è necessario per la sua evoluzione. Maharaj dice che il Maestro è sempre pronto a donare la sua grazia; tutto ciò che è necessario è la predisposizione ad accettarla, con sincerità e determinazione. A quel punto la natura si occupa di tutto il resto, secondo quello di cui abbiamo bisogno in ogni circostanza.

È interessante esaminare in questo contesto, ciò che due tra i più grandi mistici indiani - Jnaneshvara, essenzialmente un saggio, e Tukaram, conosciuto come uno dei più grandi devoti - affermano a questo proposito.

Nella sua opera "*Jnaneshvari*" (XVIII, 1130-1183), forse il testo più importante sulla *Bhagavad Gita*, Jnaneshvara dice: "Attraverso lo specchio della conoscenza e della devozione, il mistico si immerge in Me ed è diventato uno con Me... quando uno specchio è posto innanzi ad un altro specchio, quale specchio rifletterà qualcosa e cosa? [...] egli si rallegra della Mia presenza, anche se è divenuto uno con Me...".

**201** Nel "*Jnaneshvari*", e specialmente

nell'"Amritanubhava", è possibile osservare la grandezza di Jnaneshvara come filosofo, ma è nelle sue rime devozionali, "*Abhanga*", che riversa tutta la sua devozione. Generalmente si pensa che Jnaneshvara (conosciuto anche come Jnanadeva), essendo un saggio, non soffrisse le pene dovute alla separazione da Dio, come accade ai grandi devoti, tuttavia, ci sono alcune tra le prime rime degli "*Abhanga*" che mostrano chiaramente che, come Tukarama e altri devoti, anche Jnaneshvara soffriva profondamente anelando a Dio. Egli si lamenta del fatto che, pur essendo uno con Dio, non gli è possibile vederlo. "Mi struggo d'amore per Te" dice, "come un assetato soffre per la mancanza d'acqua". Poi, in un momento di frustrazione, afferma: "Sia fatta la Tua Volontà, dal momento che ogni mia supplica è stata vana".

Jnaneshvara raggiunge un alto livello poetico quando descrive il raggiungimento della beatitudine conseguente la comunione con Dio. "Nel momento in cui ho raggiunto Dio, il mio intelletto si è fermato, e vedendolo, sono diventato Lui stesso...". Poi, nuovamente: "Dopo tante esperienze, sono stato travolto dal silenzio. Cosa posso fare, ora che non riesco a pronunciare una parola? Il silenzio contemplativo mi ha mostrato Dio nel mio cuore, e ogni giorno ho contemplato un Suo nuovo aspetto".

"Pieno di Dio, all'interno e all'esterno, l'uomo abbraccia Dio e si identifica con Lui. Dio non può esser allontanato, anche se lo si desidera. L'individualità è al termine. Finché si desidera raggiungere Dio, Egli si nasconde. Tuttavia, arriva il momento in cui Dio si manifesta, quando tutti i desideri si sono calmati".

La figura di Jnaneshvara simbolizza non solo l'unità tra devozione e conoscenza, ma anche dei diversi aspetti dello Yoga. Pienamente consapevole del fatto che sia impossibile capire la natura di Dio o la propria vera natura, utilizzando

### Il mio Balsekar

l'intelletto, afferma: "La fresca brezza del Sud non può esser fatta gocciolare come l'acqua da un pezzo di stoffa bagnato; la fragranza dei fiori non può essere presa con un laccio... lo splendore delle perle non può essere rinchiuso in una brocca; il ciclo non può esser catturato".

**202** Per lui il Divino si manifesta nell'unità tra uomo e donna; Shiva e Shakti sono Uno in Lui. La vera beatitudine, dice Jnaneshvara, va cercata soltanto nella visione interiore, come descritto nelle seguenti parole: "Egli vede la propria forma ovunque e contempla nella forma il riflesso del senza-forma. *Colui che vede scompare, solo Dio è presente ovunque.* Non c'è nessuna nascita, né collocazione per Dio. Non esiste altro che Dio, e si compiace della propria felicità nell'esperienza dell'unità. Il marito invisibile resta sveglio nel suo letto, senza alcuna compagna".

Come sottolinea il Dott. R.D. Ranade: "La filosofia di Jnaneshvara mantiene sia l'esperienza dell'unità, sia della diversità. Il suo misticismo riconcilia il monismo e il pluralismo". Egli cita le seguenti parole significative di Macnicol: "La pace deve essere cercata non nel monismo di Shankaracharya, né nel dualismo che si accontenta del rimanere in due, ma nell'esperienza spirituale che trascende e include entrambi".

A differenza di Jnaneshvara, il percorso spirituale di Tukaram offre un tipico esempio di pura devozione. Egli si immerge in sofferenze e ansietà incredibili, finché, alla fine, improvvisamente, raggiunge la visione di Dio, o visione del Sé, che trasforma istantaneamente la sua faticosa esistenza in una vita piena di luce, libertà e totale armonia. Descrive la sua più profonda esperienza interiore con un verso poetico: "L'intero mondo ora si è illuminato, e l'oscurità si sta dileguando... è



impossibile descrivere la beatitudine dello stato di incessante illuminazione... Dio e il Sé giacciono ora nello stesso letto... Tutto il mondo è pervaso di musica divina... ciò che è all'interno e ciò che è all'esterno sono colmi di beatitudine divina...".

Poi, finalmente, nel descrivere la sua più alta esperienza, afferma: "Ho dato la nascita al mio Sé, che è stato partorito dal mio stesso grembo; tutti i miei desideri sono distrutti, e lo scopo finale è stato raggiunto... ogni cosa si è incorporata e fusa nell'unità... io non vedo nulla e allo stesso tempo osservo tutto.

**203** Il senso dell' "io" e del 'mio' si sono allontanati da me e ora parlo senza pronunciar parola. Mangio senza mangiare... non ho più bisogno di nascere, né di morire. Io sono l'Io Sono. *Non c'è nome né forma che mi appartenga, e sono al di là dell'azione e dell'inazione...* L'adorazione per Te è divenuta impossibile, poiché Tu sei in ogni tipo di adorazione. Se desidero cantare una canzone (di preghiera a Te), Tu sei quella canzone. Se suono i cembali, Tu sei quei cembali".

I poemi devozionali di Tukaram sono pieni di misticismo. Egli dice che desiderava un Dio con una forma: "Che Tu sia senza-forma per coloro che Ti desiderano così, ma per me prendi un nome e una forma che io possa amare...". In un secondo momento, tuttavia, stabilisce l'identità tra Dio e il devoto: "Abbiamo finalmente conosciuto la Tua vera natura. Non c'è nessun santo, né alcun Dio. Non c'è stata semina; come potrà esserci un raccolto? *Tutto è un'illusione*".

Abbiamo visto come si esprimono devozione e conoscenza, e risulta chiaro che non si tratta di percorsi differenti che portano a raggiungere l'Assoluto. In realtà non ha senso porsi la questione sulla 'scelta' dell'uno o dell'altro. Nell'esperienza

### Il mio Balsekar

mistica l'individuo viene totalmente annientato, qualsiasi siano le circostanze - vale a dire, sia che lo stadio finale venga conseguito attraverso la devozione, la conoscenza, o tramite una combinazione delle due. La logica conclusione è che finché permane l'idea di un'entità separata che agisce, l'esperienza mistica dell'universo visto come una mera illusione non può avvenire. Perciò dobbiamo accettare il fatto che non *c'è mai stata, né potrebbe esistere un'entità separata che possa essere schiava o venir liberata.*

Nel mondo, sono presenti milioni e milioni di esseri umani, ognuno con una psiche che è il riflesso della propria composizione chimico-fisica, e che sua volta è determinata dalla particolare combinazione di ognuno dei cinque elementi e dei tre attributi della creazione (*guna*) quali l'equilibrio (*sattva*), l'attività (*rajas*) e l'inerzia (*tamas*).

**204** Tra le varie combinazioni generate dalla mente, è possibile notare le attitudini profondamente diverse delle persone che desiderano conoscere la loro vera natura. Ramana Maharshi diceva che alcune menti sono come trucioli di legno asciutti, o polvere da sparo, che hanno solo bisogno di una piccola scintilla del fuoco della conoscenza dalle labbra del Maestro per essere illuminate. Altre invece, sono talmente bagnate, che non sono in grado di accendersi nemmeno se a contatto con un fuoco ardente. Naturalmente, la stragrande maggioranza della popolazione mondiale si situa nei livelli intermedi tra questi due opposti.

Non è dunque ridicolo discutere sulle differenze tra devozione e conoscenza e su quale cammino 'scegliere'? Chi è che 'sceglie'? Quando Maharaj chiese al visitatore europeo 'chi' realmente fosse interessato alla differenza tra devozione e conoscenza, sicuramente si riferiva a questo contesto. L'intero

processo che chiamiamo 'vita', che ha inizio con la 'nascita' di un corpo fisico e termina con la sua 'morte', è soltanto una parte del totale funzionamento della Coscienza, che è la manifestazione relativa dell'Assoluto non-manifesto. Anche l'esperienza mistica, che in rari casi accade spontaneamente, è una parte della totalità della manifestazione. Quindi, la domanda fondamentale è: "Può l'individuo, un'entità illusoria, decidere indipendentemente che desidera essere 'liberato', scegliere il metodo per farlo ad esempio con la devozione o con la conoscenza, e dedicare uno sforzo significativo in quella direzione?".

La risposta è: "No, non può". Non sarebbe più saggio, e allo stesso tempo più semplice per lui, accettare passivamente ciò che peonie una parte della manifestazione e osservare quello che accade, ammirando con meraviglia l'opera della Natura? Spesso la reazione immediata senza riflessione a questo suggerimento è: "Se tutti adottassero un'attitudine di tipo 'fatalistico', nessuno più lavorerebbe, né farebbe alcun progresso". La replica di Maharaj a questo tipo di reazione è sempre stata: "Bene, prova e vedi se la Natura agisce come hai previsto.

**205** Per quanto tempo sei in grado di rimanere seduto senza far nulla? Dieci minuti?". La costituzione fisica e mentale di ciascun apparato psico-somatico, porta sempre ad agire secondo il modo in cui è stato programmato, sia nel campo materiale, sia in quello spirituale.

C'è un aspetto piuttosto sottile, ma estremamente importante, di questo discorso, che spesso non viene considerato. Si tratta del fatto che lo sviluppo spirituale avviene in ogni caso spontaneamente, in accordo con la particolare struttura di ciascun organismo corpo-mente, e che ogni sforzo

### Il mio Balsekar

compiuto dalla pseudo-entità separata, crea soltanto problemi e ulteriori ostacoli. Quando una persona è consapevole di questo, automaticamente si esclude dal più importante rischio nel cammino spirituale, la ribellione dell'ego. L'aspirante spirituale infatti, in assenza di una mente fermamente convinta della non-esistenza di un'entità separata, potrebbe inconsapevolmente iniziare a considerarsi una persona privilegiata, sia che stia seguendo il cammino della devozione o quello della conoscenza; superiore non solo alla media degli individui travati dal mondo, ma anche a tutti gli altri aspiranti. Egli considererebbe il suo percorso migliore di quello degli altri, mentre sappiamo bene che non c'è alcuna differenza tra l'uno e l'altro. Per esempio, il ricercatore sul cammino della conoscenza, ascoltando le parole del proprio Maestro realizzato, si troverà gli occhi appannati di lacrime e la coscienza temporaneamente sospesa nel momento in cui la freccia del Maestro colpisce nel segno. Altrettanto accadrà al devoto, immerso nell'estasi dei canti devozionali del Maestro e degli altri discepoli. Quale differenza può esserci fra i due? Possiamo ora formulare una ricetta adatta al percorso da affrontare.

*Cosa deve fare l'individuo?* L'unica cosa che una persona può fare ,è mantenere la mente fissa sul fatto che non esiste un'entità separata, che l'intera manifestazione è il semplice funzionamento della Coscienza nel quale ad ognuno di noi è stato assegnato un ruolo da recitare; infine accettare con un senso di meraviglia qualsiasi cosa accada.

**206** A questo punto, è bene ricordare che in effetti non è utile dedicarsi ad una 'pratica' che comporti uno sforzo, basta lasciare che la vera comprensione piano piano colmi il nostro essere, passivamente e con pazienza, in modo che tutte le

*Giuseppe Barile*

illusioni e tutti gli ostacoli decadano spontaneamente.

==

Fine Libero Arbitrio o Destino ?

# NON PIU' CONFUSIONE

## PREFAZIONE

Bombay 23 giugno 2003: con il batticuore entrai in ritardo nella stanza dell'appartamento di Ramesh, dove c'era solo una persona che stava dicendo: "Sono pronto a morire e a rubare pur di raggiungere l'illuminazione. Spiegami se è possibile ottenerla e che cosa si deve fare. Tu che cosa hai fatto per raggiungerla?" Ramesh alzò lo sguardo e mi sentii come passata ai raggi X, poi sorrise e rispose all'interlocutore con una domanda: "Chi è che cerca l'illuminazione e che cosa cerca?" Il giovane rimase perplesso e, agitandosi sulla sedia, con enfasi specificò: "Io sono il ricercatore e voglio sperimentare Dio, ma nonostante ore e ore di meditazione non sono arrivato a niente, in nove anni di pratiche yogiche". Ramesh rimase calmo e come se la confusione del giovane lo divertisse, controbatté: "Quell'io che vuole raggiungere l'illuminazione è solo l'ego, che non sa che desidera essere ghigliottinato, che non accetta di non poter fare niente e di non essere lui ad agire.

Il colmo dei colmi è che non c'è niente da raggiungere. La comprensione ultima sfa nell'accettare totalmente che non esiste altro che la Coscienza che gioca e fa quello che vuole, quando vuole. Tutto avviene per sua volontà e, al tuo ego, non resta altro che accettare di essere impotente come un eunuco!

Anche se obbliga il corpo a rimanere per tre ore seduto ogni mattina a meditare, l'ego non può far avvenire niente. L'unica cosa che ottiene è di calmare la mente e di insegnare al corpo a non agitarsi troppo. L'ego, frustrato dal fatto di non avere mai trovato soddisfazione nella vita vissuta fino a quel momento, ha solo spostato le sue aspettative in un campo nuovo e si è

convinto di poter sperimentare la beatitudine, seguendo delle pratiche spirituali. Ma la verità è che a sperimentare gioia, beatitudine o dolore è sempre l'ego e quando, per volontà di Dio, si arriva alla comprensione dello scherzo che Dio ci ha fatto, l'ego scompare e non esistono beatitudini trascendentali da poter sperimentare, solo un senso di pace profonda".

**NPC10**-Sul mio viso iniziarono a colare lacrime di sollievo di cui non mi vergognavo assolutamente, pur essendo in presenza di estranei. Sentivo strati e strati di concetti accumulati in tanti anni di ricerca che cadevano al suolo come vestiti vecchi, ed ero sicura che se mi fossi guardata allo specchio non avrei visto alcuna rughetta, ma un volto illuminato dalla gioia della pace. Ramesh ci mette tutti a nostro agio e quando siamo rilassati ci opera con un bisturi invisibile. Passai il resto della mattina domandandogli mille dettagli e a distruggere o aggiustare il tiro di ogni concetto precedente. Alla fine del nostro incontro mi disse: "È successa una cosa inaudita. Per permetterti di avere ogni risposta la Coscienza deve aver fatto dormire tutti quelli che intendevano venire qui stamani mattina. Non è mai capitato di trovarsi solo in due persone. Non devi tornare. Un giorno ti succederà di abbandonare i tuoi Maestri, non sentirti in colpa, non sei tu a decidere: il film è già stato girato e tu non puoi fare niente che non sia la volontà divina. Questo vuole anche dire che non puoi commettere neppure un errore".

Ramesh non è molto alto, ma la sua presenza è imponente. Piuttosto magro, stempiato, indossa sempre un semplice dhoti di cotone impeccabilmente bianco.

Oggi ha novantadue anni e continua, ogni giorno, dal 1987, ad aprire la sua porta di casa in Gamadia Road, tra le nove e le undici di mattina. Uno dei più importanti Maestri di Ramesh,

### *Il mio Balsekar*

anche se non l'ha mai conosciuto di persona, è stato Ramana Maharshi, ma per vent'anni ha seguito Shri Vithal Rao come guida spirituale fino al giorno in cui, nel 1978, ha conosciuto Nisargadatta Maharaj e dopo solo un anno, in presenza del Maestro, la Coscienza ha aperto le porte alla sua illuminazione. Dopo la morte di Maharaj, al quarto piano del Sindhula Building, dove vive Ramesh, sono continuati ad arrivare ricercatori avvolti da una nube di dubbi e, senza cercare mai di investirsi del ruolo del Maestro, Ramesh ha iniziato con grande pazienza e con un'umiltà fuori dal comune a rispondere alle loro domande, precisando sempre che a parlare e ascoltare era solo la Coscienza e che se l'insegnamento avesse fatto il suo effetto non sarebbe dipeso da lui, ma dal programma cosmico.

**NPC11-** In effetti ricordo perfettamente quel suo atteggiamento impersonale e che non dimostrava alcun interesse se uno dei presenti aveva capito o meno le sue spiegazioni. Ma ogni sua parola si fa strada da sola e la verità diventa sempre più chiara. Trovarsi alla sua presenza e ricevere la sua guida diretta o leggere un suo libro attentamente non può certamente dirsi una coincidenza fortuita, anzi è un "ricondizionamento" che può sicuramente metterci in crisi se siamo dei fautori del libero arbitrio come lo è la maggioranza di noi, perché Ramesh è realmente bravo a distruggere tutti i castelli in aria che ha creato l'ego usando la mente. Ogni concetto obsoleto svanisce sotto i suoi gentili colpi di martello e si esce da casa sua o si chiude un suo libro sentendosi leggeri come farfalle, senza più sensi di colpa o rancori: diventiamo liberi come aquile che, trasportate dal gioco delle correnti verso i picchi più alti della conoscenza, sono consapevoli che a sospingerle sono le correnti e non le loro ali.

Abbattuta ogni resistenza, eliminato ogni sforzo individuale,



*Giuseppe Barile*

la vita fluisce aprendosi ogni giorno alla nuova avventura, alle nuove difficoltà, con un atteggiamento di totale non coinvolgimento, ma scevra delle ombre di passività: un gioco nuovo che si gioca tenendo per mano la Verità.

Sono grata alla Coscienza che oltre ad essersi mascherata da Ramesh, per insegnarci la verità dal punto di vista assoluto e non duale, ha fatto sì che i suoi libri sul non dualismo più puro, contenenti insegnamenti di uno dei più importanti Maestri di Advaita nostri contemporanei che molti non hanno l'opportunità di udire personalmente, arrivassero al pubblico italiano.

Il divertente e imperscrutabile gioco della Coscienza, attraverso di me, ringrazia anche gli strumenti attraverso i quali la traduzione del testo e la pubblicazione di questo libro sono state realizzate con infinita dedizione e pazienza.

Sandra Heber Percy

## INTRODUZIONE

### CONFUSIONE NELLA RICERCA SPIRITUALE

Che cosa è, in realtà, la ricerca spirituale? Chi è colui che cerca e che cosa intende scoprire? In ogni tipo di ricerca il ricercatore non può essere che l'io, l'ego. E che cosa vuole l'ego dalla ricerca spirituale? Lego cerca la libertà. "Ego" significa identificazione con una particolare forma e un nome specifico; un'entità separata che ritiene d'essere l'autore e il creatore della propria vita. La libertà che l'ego contempla non è, come di solito erroneamente si pensa, libertà da se stesso. Non potrà infatti esserci libertà dall'ego perché, anche dopo la totale

### *Il mio Balsekar*

comprensione (illuminazione o realizzazione del Sé), l'ego non si dissolve e deve continuare a vivere come entità separata. L'esempio lampante è che quando il saggio viene chiamato per nome egli risponde, anche dopo la realizzazione del Sé.

Il concetto che l'ego debba liberarsi da se stesso (!) è la causa principale dell'eterna confusione spirituale. A quale libertà ambisce l'ego? L'ego tende a volersi liberare dall'altro! Le relazioni con gli altri sono alla base della vita e del vivere quotidiano. Generalmente i rapporti più problematici sono quelli con il padre o la madre, la moglie, un figlio o una figlia in quanto sono i legami più stretti, ma possono verificarsi anche con un estraneo.

Sebbene quest'aspetto della ricerca spirituale sia l'enigma fondamentale cui nessuno di noi può sottrarsi, viene in genere sottovalutato e non riceve l'attenzione che merita. Lo scopo finale non è la libertà dall'altro (impossibile quanto la libertà dallo stesso "io"), bensì la libertà dai problemi inerenti alle relazioni interpersonali. Va sottolineato che una relazione problematica crea un dolore ancor più intenso se

La causa fondamentale di quasi tutte le relazioni "insoddisfacenti" si riassume in qualcosa che l'altro ha fatto o non fatto, quindi la causa ha origine nella "presunzione" di essere noi (o gli altri) gli autori delle azioni. Una relazione potrà essere serena solo nella totale accettazione delle parole del Buddha: "Gli avvenimenti accadono, le azioni vengono compiute, ma non esiste un'entità individuale che agisce".

Mentre in realtà in tutte le cose pratiche l'ego non esiste, il ricercatore è proprio l'ego ed è l'ego che deve convincersi che la sua "esistenza" è solo divina ipnosi e che la nozione di libero arbitrio o di volizione poggia sulla programmazione dell'organismo corpo-mente (geni + condizionamento ambientale) sulla quale l'ego non ha alcun controllo.

Soltanto quando l'ego stesso, a seguito di una profonda analisi della propria esperienza, giunge alla conclusione che ogni "sua" azione deriva da qualche evento precedente, su cui non ha mai avuto alcun controllo, è finalmente obbligato ad abbandonare la convinzione di essere colui che agisce e a riconoscere che nessun individuo è l'autore delle azioni, né egli stesso né gli "altri"; infine l'ego comprende che tutto ciò che accade tramite qualsiasi organismo corpo-mente è causato dall'Energia primordiale che opera attraverso ogni organismo corpo-mente, secondo la Volontà Divina o Legge Cosmica.

**NPC15** - Soltanto quando l'ego accetta totalmente di non essere colui che agisce e smette di biasimarsi o incolpare gli altri per tutto quello che avviene, i rapporti potranno essere sereni e armoniosi. La causa d'ogni rottura nelle relazioni interpersonali è dovuta ai sensi di colpa o di vergogna per le proprie azioni oppure da sentimenti di odio o recriminazione nei confronti dell'altro per le azioni di cui lo si ritiene individualmente responsabile.

La vita moderna è diventata estremamente complessa, spesso piena di incertezze e continua fonte di stress. La vita ha perso tutta la sua semplicità, e ogni decisione pone l'uomo di oggi di fronte a problematiche tali da costringerlo a vivere costantemente in ansia e, quando si trova a dover fare delle scelte, non sa che decisioni prendere. E così, mentre cerchiamo di dare forma alla nostra vita, ci rendiamo conto di quanto gli avvenimenti spesso si svolgano in modo imprevisto e incomprensibile, tanto da trovarsi a riflettere: "Perché mi preoccupa? Perché non mi lascio trasportare dal flusso della vita invece di nuotare controcorrente?"

Abbiamo la facoltà di scegliere e di prendere determinate decisioni ma, indipendentemente dai nostri sforzi, le

### *Il mio Balsekar*

conseguenze e i risultati delle nostre decisioni, quel che in realtà succede o meno non è, e non è mai stato, nelle nostre mani. Se ci soffermiamo a riflettere e analizzare a fondo l'argomento del libero arbitrio, arriveremo alla conclusione che questo si limita a prendere soltanto delle decisioni e a fare del nostro meglio per portarle in porto, impegnandoci in determinate azioni. In realtà, sia che conseguiamo un risultato positivo o meno, non dipende assolutamente da noi. Poiché lo stress e le frustrazioni della vita derivano dalle aspettative di successo o dal dare per scontati determinati risultati, sarebbe molto più semplice acquisire un atteggiamento diverso limitandoci a fare del nostro meglio, lasciando i risultati al Divino senza formulare proiezioni e abbandonando ogni aspettativa.

### *Non esiste libero arbitrio*

**NPC16** - L'uomo moderno è preda di continue incertezze e ansie. Per esperienza personale, invece di rimandare delle decisioni o degli impegni, è meglio agire subito senza pensarci troppo. Chi di noi non si è mai trovato ad avere dei rimpianti e dover dire: "Se l'avessi fatto nell'istante stesso in cui l'ho pensato!" oppure: "Perché non l'ho fatto prima?" Eliminando queste ansie e rammarichi, la vita quotidiana potrebbe fluire in pace e armonia.

Di solito prendiamo le decisioni ponderandole consapevolmente, ma poi veniamo assaliti da mille dubbi: "Avrò preso la decisione giusta?" In questi casi è basilare comprendere che non sempre si può prendere la decisione giusta. Il nostro cosiddetto libero arbitrio arriva solo fino a farci prendere delle decisioni. Tutti possiamo verificare per

esperienza personale che, dopo avere preso una decisione ben ponderata e fatto tutto il necessario, le conseguenze della decisione non dipendono mai da noi: altre forze entrano in gioco e influenzano circostanze sulle quali non abbiamo alcun controllo. I risultati possono persino diventare imprevedibili e coinvolgere altre persone, un coinvolgimento diretto non prevedibile al momento della decisione stessa. Tali imprevisti creano una notevole confusione e uno stato di continua incertezza, che sfocia spesso in un senso di profondo sconforto. Di fronte a una situazione simile, l'unica ancora di salvezza sta nel prendere una decisione o intraprendere un'azione restando nel momento presente, comprendendo che non abbiamo mai avuto pieno controllo sul ruolo affidatoci dal Divino, che è il solo regista della commedia della vita. Realizzando questo si arriva all'accettazione incondizionata che qualsiasi cosa accada è predestinata e in armonia con il disegno della Legge Cosmica, che è insondabile e aldilà della logica dell'intelletto umano.

Quest'approccio realistico e sperimentale della Realtà, benché prevalga in particolare in Oriente e soprattutto in India, non era sconosciuto ai grandi mistici del passato, e visto che la Verità è una, la comprensione dei mistici orientali non può essere diversa da quella degli occidentali.

**NPC17** - Per esempio, il mistico irlandese del IX secolo Giovanni Scoto Eriugena asseriva: "Ogni creatura visibile e invisibile è un riflesso di Dio". Nell'Europa del XIII secolo, Meister Eckhart dichiarava: "L'occhio con il quale io vedo Dio è lo stesso con il quale Dio vede me". L'occhio di cui parla Eckhart è lo stesso che in Oriente viene chiamato "l'occhio del Buddha", lo stesso di cui parlano le Upanishad: "In verità, il Sé è l'Occhio, l'Occhio senza fine". Non è l'occhio dell'io, ma

### *Il mio Balsekar*

quello di Dio che si riflette nell'anima umana, quello del vero Sé. In altre parole, non è l'occhio con il quale un essere umano vede un altro oggetto tridimensionale, non è l'occhio che opera in una relazione soggetto-oggetto nella fenomenalità relativa.

In uno dei suoi versi il santo Tukaram scriveva: Laddove risiede Dio, affrettiamoci, in Dio cerchiamo il nostro rifugio, sia la felicità che l'infelicità sono nelle Sue mani.

Queste poche parole, scritte da Tukaram con totale fiducia, commuovono e toccano nell'intimo il cuore e la mente di chiunque viva una vita piena di ansie, competizioni e conflitti. Allo stesso tempo, il concetto di "arrendersi a Dio" risulta spesso ostico e non accettabile per il pensiero di un uomo moderno, a causa dei condizionamenti ricevuti fin dalla nascita. Spesso l'uomo si domanda: "Che cosa devo sottomettere? Cosa significa arrendersi?" Fintantoché l'uomo vive nella società, non gli è possibile non identificarsi con l'entità separata dell'ego, l'organismo corpo-mente: è inconcepibile, perché neppure un saggio sarebbe capace di vivere il resto della sua esistenza senza identificarsi con l'ego.

Perché si dovrebbe rinunciare a identificarsi con l'ego? Presumibilmente perché rappresenta il punto di partenza della separazione, sempre più cristallizzata, ed è la causa dell'angoscia e delle ansie che l'essere umano non-vegetariano considera come suo diritto naturale poter ammazzare un animale per cibarsene, mentre un vegetariano vedrà un tale atto come un peccato mortale.

**NPC62** - È interessante notare come un Bramino della costa occidentale dell'India ritenga perfettamente naturale cibarsi di pesce, il vegetale dell'oceano, e consideri un peccato mangiare uova o carne animale, mentre un Bramino del Kashmir, una zona dell'India dal clima molto freddo, consideri perfettamente

giusto mangiare carne di capra, mentre ritiene peccato cibarsi di uova o di pesce!

Evidentemente non esiste una chiara definizione del "peccato". Quello che costituisce un peccato è deciso da un gruppo di persone influenti in un dato periodo e in rapporto alle circostanze del luogo. Per esempio, fino ad alcuni anni fa l'aborto era considerato un peccato e un crimine nella maggior parte dei paesi, mentre oggi in quasi tutti i paesi in via di sviluppo viene effettuato con assistenza in ospedali dove le donne possono praticarlo gratuitamente.

È interessante sapere che cosa dice la Bhagavad Gita a proposito del peccato e dei sensi di colpa: Nadatte kasyacit papam na coiva sukrtam vibhuh Ajnanenavrtam jnanam tena muhyanti jantavah - V/15

"Non potete commettere un peccato né un atto meritorio. Colui che tutto pervade"non accetta il merito né il demerito di alcuno. La luce della conoscenza è avvolta dall'ignoranza dell'illusione dell'ego e per questo i mortali sono smarriti".

Questo verso distrugge categoricamente il concetto di un Dio seduto da qualche parte nelle nuvole, che lancia sguardi in basso e che tiene la contabilità di ogni peccato e di ogni atto buono compiuto da ogni essere umano, in modo che a un certo punto possa essere punito e ricompensato. Dovrebbe essere chiaro che un concetto del genere è fondato sull'ignoranza e che non può prevalere se si è totalmente convinti che nessuna azione può essere compiuta se non per Volontà di Dio; e dal momento che la Volontà di Dio viene totalmente accettata non può esistere la volontà individuale e di conseguenza non può sussistere la questione di peccato o di merito.

**NPC63** - Prima di poter constatare l'importanza della Volontà di Dio nella nostra vita, dovremo avere ben chiaro ciò

### *Il mio Balsekar*

che intendiamo con la parola "Dio". Per me Dio è la Sorgente, la Coscienza, la Potenza Superiore, il Noumeno, l'Unità, o qualsiasi altro nome gli si voglia attribuire: è l'UNO, la Sorgente della manifestazione, dell'Universo, la cui base è l'esistenza simultanea di opposti interconnessi. La Sorgente, o Dio, trascende gli opposti interconnessi; è l'UNO senza un secondo, il Non-manifesto da cui emerge la dualità dell'apparenza manifestata.

In certe filosofie Dio è visto come un'entità in relazione con l'apparenza manifestata, come il Governatore dell'Universo manifestato, il Rappresentante del "Bene". E fin qui ci siamo. La confusione nasce quando si accetta, nella dualità della manifestazione, il Demonio quale rappresentante del "Male", l'opposto interconnesso, sempre considerando "Dio" come il "Creatore" dell'Universo - onnipresente, onnipotente e onnisciente.

"Dio" non può essere la Sorgente - l'UNO senza un secondo - da cui la dualità della manifestazione è emersa come un'illusione, e allo stesso tempo una parte sola degli opposti interconnessi, ossia Dio - il bene - e il Demonio - il male - nella manifestazione. In questo sta la grande confusione.

Diventa necessario interpretare la Volontà di Dio perché l'intelletto umano non riesce ad accettare che ciò che considera come "male" succeda per Volontà di Dio. Secondo l'ego umano la Volontà di Dio dovrebbe avere niente a che vedere con quello che l'intelletto considera come "male", poiché questo viene rappresentato dal Demonio, che è l'emblema delle forze maligne.

**NPC64** - Ecco un esempio tratto da una conferenza di un dotto predicatore anglicano. La moglie di un medico era morta, malgrado tutti i rimedi offerti dalla scienza moderna e



nonostante le tecnologie più avanzate che le autorità mediche del mondo intero avevano messo a disposizione di quel luminaire. Il pastore anglicano si domandava: "Mentre il dottore faceva tutto il possibile per guarire la moglie dalla malattia, stava combattendo contro la Volontà di Dio?" E proseguì facendo questa considerazione: "Se la moglie fosse guarita, non avremmo detto che la guarigione era avvenuta per Volontà di Dio?" per arrivare alla conclusione sostenendo che non si potevano attribuire entrambe le alternative alla Volontà di Dio.

È così difficile credere che qualsiasi cosa accada, guarigione o morte, non possa avvenire se non per Volontà di Dio? E tanto difficile accettare anche che gli sforzi del marito, il grande medico famoso, erano avvenuti solo per Volontà di Dio?

Per la mente di ogni individuo, che sia un uomo di chiesa o un laico, il vero problema risiede nell'idea erronea che Dio è interessato soltanto a ciò che ogni individuo in una posizione di autorità considera come "un buon evento". In altre parole, la mente razionale dell'essere umano non riesce ad accettare che qualsiasi evento sia sempre la Volontà di Dio. Questo succede perché il termine "Dio" non viene accettato come Sorgente, come l'UNO senza un secondo, da cui emerge l'intera manifestazione. Nella maggioranza dei casi la mente razionale o l'ego, sia di uomini della chiesa che di laici, non riesce ad accettare che la Volontà di Dio riguardi ogni cosa esistente e tutto quel che succede e che non dipenda da ciò che l'essere umano considera "bene" o "male".

Per esempio, una donna il cui figlio era stato ammazzato in una delle incursioni a Berlino durante la seconda guerra mondiale ebbe l'intuizione di accettare l'incidente come Volontà di Dio mentre il pastore si chiedeva come potesse essere questa la Volontà di Dio.

*Il mio Balsekar*

**NPC65** - Secondo lui si trattava piuttosto della volontà del nemico, di Hitler o delle forze del male contro cui l'Inghilterra stava combattendo.

Eppure le Scritture affermano: "Sono l'Alfa e l'Omega, l'inizio e la fine, il primo e l'ultimo". Dobbiamo forse presumere che Dio non sia nel mezzo?

Questo mi ricorda un versetto della Bhagavad Gita: Aham atma gudakesa sarvabhutasayasthitah Aham adis ca madhyam ca bhutanam anta eva ca - X/20

"Io sono pura soggettività (l'atma) che risiede nel cuore di tutti gli esseri, sono il principio, l'intermedio e la fine di tutto ciò che è."

Questo verso costituisce il tema centrale della Bhagavad Gita e il suo significato è chiarissimo.

Dobbiamo tenere sempre presente che la Volontà di Dio prevale in ogni momento. Supponiamo che capiti un assassinio. La mia interpretazione di quell'incidente sarà che è avvenuto per Volontà di Dio o che fa parte del destino degli organismi corpo-mente coinvolti. Secondo la Volontà di Dio, il destino di uno era di morire ucciso e il destino dell'altro era di uccidere. Che l'assassino venga o meno identificato e punito fa parte ancora una volta del suo destino. Se un innocente viene punito è sempre per Volontà di Dio o per via del suo destino. La ragione sta nel fatto che tessere umano, un semplice "oggetto" nella totalità della manifestazione, si trova nell'impossibilità di conoscere e capire su quale base opera la Volontà di Dio.

Come diceva il mistico tedesco Meister Eckhart, tutto ciò che l'essere umano può fare è stupirsi e meravigliarsi di fronte alla magnificenza e alla varietà della creazione divina e del suo funzionamento. Non possiamo nemmeno cominciare a capirlo.

**NPC66** - Se non si accetta che la Volontà di Dio sia sempre

predominante, ne risulterà un terribile equivoco che porterebbe l'erudito anglicano ad affermare: Che non poteva riconoscere la volontà divina nell'incidente in cui un uomo veniva ammazzato, imprigionato, messo in un manicomio ecc.

Che il significato ultimo dell'Universo è AMORE e che Dio non sarebbe mai mancato a nessuno, a meno che la persona interessata non si fosse opposta a Lui per sempre.

Che il male poteva fare cose terribili e più che leggeva e pensava più credeva all'esistenza del Demonio.

Se Dio fosse veramente in competizione con il Demonio, allora quel "Dio" e quel "Demonio" sarebbero entrambi emanazioni della SORGENTE. Di conseguenza, secondo l'opinione del pastore, "Dio" non può essere la Realtà Unica, l'UNO, la cui volontà prevale a ogni momento in quanto Legge Cosmica o Legge Universale.

La resa alla Volontà di Dio deve essere totale e incondizionata. Non si può parlare di abbandono totale se lo interpretiamo con riserve. Un inno dice: Per quanto scura sia la mia via e triste la mia sorte, lasciami essere calmo e senza parlare, respirando la preghiera divina "Sia fatta la Tua volontà!"

Sempre dal pastore anglicano, questo inno è stato giudicato come "un inno negativo" perché la sofferenza non meritata, l'infelicità, la frustrazione, le privazioni, le calamità, la cattiva salute e altre situazioni di dolore capitano soltanto per colpa di circostanze di vita che sono il frutto dell'ignoranza, della follia o del peccato, e non dovute alla Volontà o intenzione divina.

**NPC67** - Secondo lui ogni male, temporaneamente vittorioso, sembra sconfiggere Dio per un tempo più o meno lungo e che comunque l'unico momento in cui si può dire "Sia fatta la Tua volontà" è quando prevale il Bene. Mi pare ovvio

### *Il mio Balsekar*

che questo erudito pastore anglicano ritenga di essere l'unico a poter distinguere il "bene" e non voglia vedere il punto di vista dei suoi nemici! Eppure queste sono le opinioni di un sacerdote erudito.

Al contrario, ricordo il caso del missionario cristiano Staines e dei suoi due figli che nello Stato dell'Orissa, in India, verso la fine del secolo scorso vennero rinchiusi in una macchina e bruciati vivi da una gang di terroristi estremisti. La moglie di Staines, seppur addolorata per la perdita del marito e dei figli, fu estremamente chiara e forte dimostrando una comprensione eccezionale quando, al contrario del predicatore appena menzionato, dichiarò che il marito e i suoi figli erano morti perché il periodo di vita concesso loro da Dio era arrivato a termine. Questo è vero abbandono alla Volontà di Dio, non una resa condizionata soltanto quando gli interessi egoistici della persona sono soddisfatti.

La base di una totale accettazione della Volontà di Dio implica che ogni azione venga riconosciuta come un evento divino tramite un oggetto umano qualsiasi, e non come un'azione compiuta da alcuni individui. Di fronte a questo concetto la mente razionale dell'essere umano, generalmente conosciuta come ego assorto nell'idea di essere colui che agisce, fa sorgere due obiezioni fondamentali:

a. L'ego chiede: se non c'è un individuo che agisce che ne sarà della motivazione, che è così importante per la realizzazione personale? Accettare che ogni azione accada solo per Volontà di Dio porta a un profondo fatalismo.

NPC68 - A questa prima obiezione ribatto con la domanda seguente: "Che cosa intendi veramente per fatalismo?" È sorprendente vedere con quale disinvoltura questo termine viene usato nelle discussioni. Perciò cerco quasi sempre di fornire io stesso una spiegazione: "Ciò che intendi realmente

con la parola 'fatalismo' è: se io non sono, in nessun caso, colui che agisce, perché dovrei alzarmi la mattina e darmi da fare o impegnarmi in qualcosa? Allora potrei restare a letto tutto il giorno!" Il ricercatore ammette subito che per fatalismo intendeva proprio questo, quindi incalzo: "Hai mai provato a farlo? Potresti realmente farlo? Potresti veramente startene a letto e non compiere nessuna azione, né fisica né mentale? Probabilmente intendi per 'azione' solo quella fisica, ma non ti verranno in mente forse una moltitudine di domande che ti faranno alzare dal letto?"

b. "Se non sono in nessun caso colui che agisce e se tutte le azioni avvengono per Volontà di Dio, che cosa mi impedisce di prendere una mitragliatrice e di andare ad ammazzare la gente, senza alcuna ragione?"

A questa seconda obiezione sollevata dall'ego di solito rispondo che una persona normale, con una programmazione normale, sarebbe semplicemente incapace di farlo. Solo un organismo programmato da psicopatico può compiere un atto del genere. E se mi si ribatte: "D'accordo, accetto di non essere capace di farlo, ma lo psicopatico lo potrebbe fare. E se questo atto è compiuto per Volontà di Dio, perché lo psicopatico dovrebbe essere punito?" Ancora una volta la risposta è semplice. Uno "psicopatico" non verrà punito. Era il destino di un organismo corpo-mente di ammazzare ed è il destino, sempre secondo la Volontà divina, se in questo caso quell'organismo corpo-mente debba essere punito o meno.

Chiedersi il perché di una determinata programmazione di un organismo corpo-mente non è altro che una domanda posta da un "oggetto" umano che, insieme con miliardi di altri oggetti umani, costituisce la totalità della manifestazione emersa dalla pura Soggettività della Sorgente. E impossibile per un oggetto conoscere su quale base opera la pura Soggettività!

### Il mio Balsekar

**NPC69** - La questione della Volontà di Dio e del libero arbitrio dell'uomo sorge soltanto quando non riusciamo ad accettare completamente tale Volontà nella sua assoluta totalità. Invece, se si è in grado di accettare totalmente e senza condizioni che questa prevalga in ogni momento, si potrà accettare che ogni azione è un divino evento tramite qualche organismo corpo-mente e non l'azione individuale compiuta da un essere umano, con le inerenti implicazioni di peccato o merito. Quando un individuo non è capace di accettare la Volontà di Dio nella sua pienezza - e anche questo dipende dalla Volontà di Dio - sorge la necessità di interpretare questa Volontà in modo che la pretesa libertà dell'uomo non venga diminuita.

Ricordo la visita di un confuso predicatore che sentiva la necessità di suddividere la Volontà divina in tre parti:

- a. la Volontà divina "intenzionale"
- b. la Volontà divina "circostanziale"
- c. la Volontà divina "ultima"

Questo dotto religioso riteneva fosse necessaria una tale distinzione e insinuava, senza una base per il suo presupposto, che per esempio Dio, sin dall'inizio, non aveva alcuna intenzione di lasciar morire Gesù Cristo sulla croce. Riteneva semplicemente che Dio avesse fatto venire Gesù sulla Terra con l'intenzione di istruire i popoli e non perché fosse crocefisso e che quindi l'espressione "Volontà di Dio" dovrebbe limitarsi alla volontà intenzionale di Dio o al Suo obiettivo ideale. Il fatto che Gesù Cristo fosse morto sulla croce era dovuto soltanto alle circostanze create dagli uomini del male, e per questa ragione pronunciò le famose parole "Sia fatta, non la mia volontà, ma la Tua". Evidentemente un'asserzione di questo tipo significa che Dio non avrebbe nessun controllo sulle circostanze da organizzare in un determinato momento!

**NPC70** - Passò poi alla la terza parte: la Volontà "ultima" di Dio, vale a dire che, in ultimo, Dio non può subire nessuna disfatta perché onnipotente, cioè "in ultimo" niente può avvenire a stravolgere la Sua volontà, e non che ogni cosa capita per Sua Volontà. Il predicatore non chiarì quando l'ultimo diventava ultimo. Evidentemente secondo lui il momento presente non è il punto finale di qualche cosa successa per un certo tempo, in circostanze sulle quali il male - il Demonio e non Dio - aveva controllo.

Il predicatore, inoltre, asseriva che nel caso specifico della crocifissione di Gesù il "piano intenzionale" di Dio aveva subito delle modifiche per volontà ultima di Dio e perché veniva bloccato dalle forze del male e quindi, secondo lui, Dio non aveva assolutamente controllo sulle forze del male che facevano andare a monte il Suo piano!

Parlando della volontà circostanziale di Dio, il predicatore mi apparve ancor più confuso perché spiegava che Dio ha un piano e uno scopo per la vita di ogni uomo, ma che il libero arbitrio dell'uomo creava delle circostanze negative che interferivano con il piano divino e che in realtà la Croce era il simbolo del trionfo del male sul sacro proposito di Dio. Tuttavia, realizzando la volontà circostanziale di Dio, "apriamo la via" verso il trionfo "ultimo" di Dio.

Il predicatore concluse che nell'applicare la volontà circostanziale di Dio l'unico problema era che, per ogni decisione da prendere, non eravamo in grado di conoscere quale fosse la Sua volontà e mi confessò: "Io vivo nel timore di Dio e vorrei adeguarmi sempre alla volontà circostanziale di Dio; ma come posso conoscere questa volontà divina nelle circostanze attuali? Qualsiasi consiglio degli altri rispecchia soltanto il loro concetto di volontà circostanziale di Dio e io non riesco mai a conoscere la volontà circostanziale di Dio".

### *Il mio Balsekar*

L'unica risposta da dare di fronte a un dilemma del genere è che l'uomo può fare tutto ciò che ritiene giusto fare secondo la "sua natura" che non può essere stata modellata da nessun altro se non dalla Sorgente o Dio - così farà esattamente quello che Dio vuole che egli faccia. In questo modo, libera la sua mente dal peso del peccato e del senso di colpa, qualunque sia il risultato della sua azione.

**NPC71** - La stessa visione a proposito delle azioni umane è stata espressa con parole chiarissime 400 anni fa da un santo che di professione faceva il vasaio nella regione del Maharashtra, in India. Ecco cosa diceva Gora in uno dei versi che cantava ogni giorno, al termine delle conversazioni con i visitatori:

*deha prapancaca dosa I | sukhe karo kama II | dehahari jo jo tyace I |  
vihita nitya karma I | sadacara sanmargaca agaia na dharma II*

"Il corpo è soggetto alle leggi della fenomenalità. Lasciamolo gioire del compito assegnatogli dalla Natura. Gli organismi corpo-mente compiono quello che devono fare. Per lo strumento non c'è una condotta buona o cattiva o diversa da quella prevista e programmata."

L'accettazione incondizionata del principio di base "Sia fatta la Tua volontà" è chiarissima. Per prendere una decisione non c'è bisogno di regole di condotta sovrimposte, né di altre basi, se non quella di fare ciò che si pensa giusto fare.

L'anziano predicatore portò un altro esempio a favore del suo punto di vista: una donna di mezz'età che aveva ormai quasi totalmente accettato la possibilità di restare nubile e ogni giorno che passava le sue speranze si indebolivano sempre di più. Ma lui non riusciva ad accettare che fosse questo il destino della donna secondo la volontà intenzionale di Dio e riteneva che la volontà intenzionale di Dio non potesse volere che una



donna rimanesse nubile perché il suo corpo, i centri creativi nel suo cervello, i suoi istinti materni, nonché l'istinto sessuale, fanno parte della creazione. E come avrebbe potuto vivere se rimaneva nubile, visto che non poteva avere rapporti sessuali senza peccare? Secondo il professore era il Demonio e non Dio a imporre questa situazione alla donna e lei avrebbe dovuto scoprire la volontà circostanziale di Dio e contribuire alla propria armonia interiore e al piano finale di Dio.

**NPC72** - Evidentemente il poveretto non aveva ancora trovato la risposta a due domande pratiche e in realtà neppure gli passavano per la mente! Primo: come avrebbe fatto la zitella a conoscere la volontà "circostanziale" di Dio? Secondo: che cosa avrebbe dovuto fare "lui" dal momento che questa donna non aveva il dono naturale della grinta e della determinazione per superare gli impulsi biologici, concentrandosi in lavori altruistici capaci di conferirle soddisfazioni simili e anche più importanti?

Il predicatore arrivò anche a toccare l'argomento delle malattie, spiegando che, per via della sua professione, gli capitava spesso di doversi confrontare continuamente con domande inerenti ai dubbi sull'insorgenza di certe malattie gravi e se queste si verificano per Volontà di Dio. Affermò con enfasi che non ammetteva assolutamente che Dio potesse volere delle malattie, anzi era ovvio che Dio volesse per l'uomo una salute perfetta.

Controbattei che doveva aver ricevuto la risposta direttamente da Dio, ma anche se esistevano malattie dovute all'invasione di germi nell'organismo non poteva negare che Dio è responsabile anche della creazione di questi germi, causa di molte delle malattie umane. Con magnanimità ammise di non sapere perché Dio avesse creato i germi che producono

### *Il mio Balsekar*

malattie nei "Suoi prediletti figli" e aggiunse che nessuno sarebbe stato in grado di rispondere a una domanda simile.

Se il sagace predicatore si fosse ricordato che nessun oggetto umano è in grado di conoscere su quale base opera la volontà divina, e che Dio non ha creato l'Universo soltanto nell'interesse dei Suoi figli prediletti, non avrebbe fatto queste asserzioni con una tale disinvoltura, come se lui fosse stato il confidente personale di Dio. Questo Storico delle religioni non sembrava ricordarsi che Dio ha creato l'Universo includendo non solo la specie umana, ma migliaia di altre specie che formano l'insieme di totalità della manifestazione.

La questione del peccato e del senso di colpa sorge soltanto se si pensa che ad agire sia l'individuo e non la Volontà di Dio. Se invece accettiamo totalmente l'insegnamento "Sia fatta la Tua volontà", senza la minima riserva, e se facciamo quello che dobbiamo fare secondo la programmazione ricevuta, senza ritenere di essere coloro che agiscono, non sorge alcuna idea di peccato o di merito.

**NPC73** - Soltanto se siamo capaci di partecipare alla vita e accettare qualsiasi evento come Volontà divina - sia nella gioia che nel dolore, nel successo come nel fallimento - si può dire di aver realizzato il Sé. È così che il saggio partecipa alla vita, con una mente completamente libera da ogni ombra di peccato o senso di colpa.

Una volta un giovane che aveva moglie e figli si confidò con Ramana Maharshi, con sincerità e umiltà, per avere un consiglio. "Sono ossessionato dalla vista dei seni della mia giovane vicina di casa e sono spesso tentato di commettere adulterio. Che cosa devo fare?"

Così rispose Ramana Maharshi: "Tu sei sempre puro. Solo che il tuo corpo e i tuoi sensi ti tentano e tu li confondi con il

tuo vero Sé. Per prima cosa cerca di sapere chi è che prova la tentazione e poi, anche se commetti adulterio, smetti subito di pensarci perché, in ogni caso, tu sei sempre puro e non sei il peccatore".

Possiamo immaginare lo shock e il disgusto che proverebbero i puritani che ignorano totalmente il significato della frase diretta e semplice "Sia fatta la Tua volontà", se sentissero queste parole del grande saggio! Il saggio dice: "Non sei il peccatore" per il semplice fatto che non potrebbe esserci un peccatore se non esiste altro che la "Sua volontà".

Su questo argomento la *Bhagavad Gita* è chiara:

Non puoi commettere né un peccato né una buona azione di cui il Signore non prenda nota. La luce della conoscenza è avvolta dal buio dell'illusione dell'ego, per cui l'individuo pensa in termini di peccato e sensi di colpa. VI 15

Questo verso si spiega da solo e non necessita di alcuna elaborazione. Quando Ramana Maharshi dice "Tu sei sempre puro" evidentemente non si riferisce all'ego fittizio con la sua intrinseca illusione di essere colui che agisce, quanto piuttosto all'anima, che è la nostra vera realtà.

**NPC74** - Qualsiasi cosa succeda - quel che la società definisce come azione buona o cattiva - non sarebbe potuta avvenire se non fosse stato per Volontà di Dio.

Se non fosse così, Dio o la Coscienza o la Sorgente, l'UNO senza un secondo, non potrebbe essere onnipotente. In altre parole "Sia fatta la Tua volontà" deve applicarsi a ogni momento e non solo all'"ultimo" momento.

Nel romanzo intitolato *The Razor's Edge (Il Filo del Rasoio)* il famoso scrittore Somerset Maugham descrive un episodio del personaggio centrale, Larry, un giovane che si era fermato in India per studiare vicino a Ramana Maharshi e aveva raggiunto

### *Il mio Balsekar*

un alto grado di comprensione seguendo la ricerca su "Chi sono Io?". Quando decise di tornare a New York per guadagnarsi da vivere, trovò lavoro come autista di taxi e un alloggio modesto come ospite pagante nella casa di una giovane vedova. Una notte, mentre Larry era già a letto e stava leggendo un libro, la proprietaria di casa entrò nella stanza, si tolse i vestiti e si stese nel letto accanto a lui. Larry mise da parte il libro e fecero l'amore, dopodiché la signora si rivestì e uscì, Larry riprese il libro e si rimise a leggere dal punto in cui era stato interrotto. La seduta di sesso era avvenuta e Larry, seguendo gli insegnamenti di Ramana Maharshi, "non ci pensò più!" Qualsiasi azione accade in un determinato momento e, non pensandoci più, il momento non viene prolungato in senso orizzontale.

Può affiorare la domanda: "Che cosa possiamo fare o non fare, visto che non conosciamo la volontà di Dio?" La risposta pratica è molto semplice. "Fate quello che la vostra 'natura' vi dice di fare. La vostra 'natura' è la programmazione divina del vostro organismo corpo-mente. Fate esattamente ciò che pensate di dover fare, secondo la vostra programmazione. Quel che succede e le conseguenze sono ambedue la Volontà di Dio e, se qualcosa non succede, è anche questa la Volontà di Dio e non avete alcuna possibilità di opporvi a essa".

**NPC75** - Probabilmente anche Dante doveva avere questi concetti in mente quando scriveva "La Sua volontà è la nostra pace". Questo comporta accettare tutto quel che succede come la Sua volontà, e non sarebbe lineare ritenere che degli avvenimenti che feriscono un gruppo di persone non siano parte integrante della stessa Volontà di Dio, assumendo che Dio non potrebbe desiderare di ferire i Suoi figli prediletti.

L'accettazione della Sua volontà, che è il segreto della nostra pace, deve includere ogni avvenimento, dolce o amaro

*Giuseppe Barile*

che sia, dato che non possiamo ergerci a giudici del volere dell'Assoluto. Di conseguenza dobbiamo accettare anche che l'avvento di Hitler, che portò alla morte milioni di Ebrei, fosse la volontà di Dio, così come accettiamo l'avvento di Gesù e di santi come Madre Teresa. In sintesi, una Madre Teresa e un organismo psicopatico sono creati dalla stessa Sorgente, ovvero da Dio. Allo stesso modo, ogni oggetto e ogni essere vivente è stato creato da Dio, responsabile anche della creazione dei germi del vaiolo e di vari virus. Qualsiasi cosa avvenga nell'interazione tra le varie specie di oggetti avviene unicamente per Volontà di Dio e l'uomo non può ergersi a giudice della Sorgente. In altri termini, la nostra pace sta soltanto nella totale accettazione della Sua Volontà.

Meister Eckhart, il famoso mistico tedesco, scriveva:

*Dio non soggioga la volontà individuale, la plasma liberamente in modo che non voglia nient'altro se non ciò che vuole Dio Stesso e questa è li' berta. La mente non potrebbe desiderare niente di diverso dalla Volontà divina e questo non equivale a schiavitù, ma a vera libertà.*

All'inizio, le opere di Meister Eckhart venivano semplicemente ignorate dalla Chiesa, ma quando i suoi insegnamenti crebbero di popolarità Eckhart venne scomunicato il che, a quei tempi, comportava la pena di morte. Tuttavia, prima che la decisione della Chiesa potesse raggiungerlo, morì di morte naturale.

### *La natura del mondo manifesto*

**NPC76** - La difficoltà di fornire un esempio, una illustrazione o un paragone per spiegare un principio

### *Il mio Balsekar*

metafisico sta nel fatto che qualsiasi esempio sarà necessariamente a dei livelli relativi, e incapace di dare una spiegazione a livello assoluto.

La Coscienza non-in-movimento, il Noumeno, non è consapevole della propria esistenza fino a che accade in se stessa un movimento naturale e repentino, conosciuto sotto vari nomi nella letteratura Ve-dica come il suono primordiale, l'omkar, o nel gergo degli astronomi come il "Big Bang"! Lo spontaneo sorgere di questo movimento equivale al senso di esistenza, di Presenza - IO SONO - che suscita in modo spontaneo e simultaneo l'apparizione nella Coscienza della manifestazione fenomenica che necessita di certe presupposte condizioni fenomeniche, senza le quali non potrebbe esistere la creazione dei concetti gemelli di spazio e tempo.

In quanto fenomeni oggettivi, non esiste alcuna differenza apparente tra oggetti animati e inanimati, ma a livello soggettivo è la facoltà del sentire che rende gli esseri senzienti capaci di "percepire" la manifestazione fenomenica. Questa facoltà di percezione è un aspetto della Coscienza - la totalità dell'energia primordiale - ma non ha niente a che fare con la nascita della manifestazione apparente. Anche se la facoltà di percezione rende l'essere umano capace di percepire altri oggetti - e l'intelletto, un altro aspetto della Coscienza, lo rende capace di discriminare - l'essere umano non differisce dagli altri fenomeni, composti dai medesimi cinque elementi fondamentali; egli è un oggetto, una specie di oggetto.

La capacità di percepire porta all'identificazione con il corpo, visto come un'entità individuale sia nell'animale che nell'essere umano e questo si chiama ego. La grande differenza tra l'ego dell'animale e quello dell'essere umano è che solo l'uomo ha il senso di essere colui che agisce.

Ogni attività che la Sorgente svolge attraverso gli organismi

corpo-mente umani viene percepita dall'essere umano come un'azione propria.

**NPC77** - Questo senso di essere colui che agisce suscita l'orgoglio dell'attuazione, la frustrazione del fallimento, il senso di colpa e del peccato per altre azioni compiute dal corpo. Inoltre, il senso di essere colui che agisce fa nascere l'odio, la gelosia e l'invidia per azioni che riteniamo compiute da "altri". È esattamente questo peso di cui si carica la mente con i sentimenti di orgoglio, di colpa, frustrazione, odio, gelosia e invidia che fanno sentire l'individuo schiavo dell'individualità.

Con la comprensione totale, il che vuoi dire annullamento del peso dei sensi di colpa o dell'odio a causa dell'idea di essere colui che agisce, l'ego continua a partecipare alla vita, gode per le cose piacevoli o soffre per i dolori e le ferite, accettandole come Volontà di Dio e non come l'azione degli individui.

La comprensione totale quindi significa che ogni azione è un evento divino e non l'azione di una persona individuate. La comprensione totale, conosciuta come Realizzazione del Sé o Illuminazione, significa partecipare alla vita con quella pace che risulta dalla scomparsa dei sentimenti d'orgoglio, del peccato, dei sensi di colpa, dell'odio, della gelosia e dell'invidia.

Qualche tempo fa, mentre stavo guardando alla televisione la trasmissione "National Geographic", ho visto sullo schermo un pesciolino che nuotava felice e contento. Improvvisamente un enorme pesce, forse cinquanta volte più grosso, è arrivato alle sue spalle e lo ha inghiottito. Ecco il significato della vita ho pensato, ci accade di nascere e ci accade di morire.

Non è proprio il caso di angosciare la propria vita con dei sensi di colpa per peccati o errori commessi in passato o che potremmo commettere; nessun rammarico per il passato, nessuna aspettativa

### *Il mio Balsekar*

per il futuro. Questo significa gioire della pace (*Shanti*) del *Nirvana*, mentre si partecipa alla sofferenza della vita (*Samsara* del *Duhkha*). Tutto ciò che avviene è Volontà di Dio.

## **L'EGO INFAME**

Non esiste altro che la Coscienza. Allo stato originale, la Coscienza - o Realtà, Dio, l'Assoluto, il Vuoto, come la si voglia chiamare - non è consapevole. La Coscienza a riposo non è consapevole di Se stessa. Diventa consapevole della propria esistenza solo quando sorge improvvisamente il pensiero "Io Sono". Questo "Io Sono" è il senso impersonale di essere consapevole; è l'istante in cui la Coscienza a riposo diviene Coscienza in movimento, ossia quando l'Energia potenziale diventa manifesta. Però non si tratta di due cose separate. L'Energia manifesta non emana dall'Energia potenziale.

Esiste solo la Coscienza. È la Coscienza stessa a creare l'illusione del mondo-apparente e dell'ego, a percepire l'illusione della diversità in quello che, in verità, è pura Unicità. Sembra difficile capire come l'universo possa esistere nella Coscienza infinita dato che questa dovrebbe trascenderlo. In verità non esiste niente al di fuori della Coscienza; perciò la Coscienza o Dio non può essere altro che immanente in ogni cosa che sembra esistere. Tuttavia, non può esservi alcuna relazione tra manifestazione fenomenica e Coscienza, dato che una relazione esiste soltanto tra due entità diverse. In questo senso, la Coscienza trascende l'universo manifesto. L'universo esiste nella Coscienza come in potenza esistono le onde che sorgono dalle acque di un mare calmo.

Nell'universo manifesto ogni cosa è il prodotto della Coscienza, sia quando si vive nell'illusione in cui la



manifestazione appare come "reale", sia dopo la realizzazione della Verità. Non siamo, e non siamo mai stati, altro che un prodotto della Coscienza. Sarebbe forse più facile "comprendere" la Verità se potessimo concepire che non è mai esistito un "noi", e che tutto ciò che esiste, ed è sempre esistito, è unicamente la Coscienza o Dio. Più o meno coscientemente, riteniamo d'essere degli esseri senzienti e quindi separati dalla manifestazione; "noi" siamo il soggetto e il resto della manifestazione è l' "oggetto".

**NPC80** - In realtà, questo "noi", in quanto fenomeno manifesto, è parte integrante dell'universo manifesto. Riteniamo d'essere entità separate perché prendiamo coscienza dell'universo apparente tramite la qualità di giudizio delle nostre facoltà cognitive. Questo "giudizio" è un aspetto della Coscienza stessa, per questo motivo non possiamo liberarci dal concetto di essere separati dall'apparenza manifesta. Non appena realizziamo che non siamo entità separate, bensì la Coscienza stessa con qualità di giudizio che funziona come mezzo per conoscere la manifestazione, l'illusione della separazione (che è la causa della sofferenza e della limitazione) svanisce. A questo punto sorge la chiara comprensione intuitiva che, dato che non siamo manifesti, siamo il Noumeno, e in quanto manifesti siamo apparenza (non separati più di quanto lo è la sostanza dell'oro dalla forma dei gioielli). La manifestazione nasce dal Non-Manifesto e, a tempo debito, si fonderà nuovamente in esso. In qualità di individui, gli esseri umani sono del tutto irrilevanti, personaggi illusori su un palcoscenico del sogno che chiamiamo "vita".

Ci sono Maestri che insegnano a combattere l'ego, a ucciderlo; la mia è invece una posizione diversa e sottolineo di accettare l'ego. Non dobbiamo combattere l'ego, ma accettarlo.

### Il mio Balsekar

Perché? Semplicemente perché non siete stati "voi" a crearlo. E stata la Sorgente stessa a creare l'ego e, in certi casi, la Sorgente stessa ha iniziato il processo di distruzione dell'ego.

Ecco che cosa intende Ramana Maharshi quando dice che la vostra testa è già nella bocca della tigre; non possiamo evitare questo processo e inoltre cercando di combattere l'ego non si arriva da nessuna parte. Ritengo che se continuate a combattere l'ego, la tigre resterà a bocca aperta per secoli, mentre se lo accettate verrà divorato dalla tigre in un solo istante.

### Le resistenze

**NPC81** - Qualsiasi vostra resistenza proviene dall'ego, che non intende cedere. Fa parte del gioco del Divino. L'ego è solo Divina Ipnosi. Chi lo ha creato? Questo è l'enigma. Ogni Maestro afferma che l'ego rappresenta il problema di base e che dobbiamo rinunciare al "nostro" ego, ma nessuno insegna come annientarlo. "Voi" siete l'ego. L'io è l'ego e, ovviamente, non ha nessuna voglia di suicidarsi. L'ego non può provenire che dalla Sorgente stessa, visto che è l'origine di ogni cosa. L'ego è emanato dalla Sorgente esattamente come è emanata la manifestazione fisica. Perché la Sorgente ha creato l'io illusorio? Senza l'ego le relazioni interpersonali non potrebbero svolgersi, e senza relazioni interpersonali, la vita non avrebbe alcun senso.

Le relazioni interpersonali sono alla base della commedia della vita, il *lila* o gioco di Dio, e senza l'ego non potremmo intrecciare delle relazioni umane. La Divina Ipnosi ci induce a credere di essere noi gli autori individuali di ogni azione, come se fossimo degli individui separati dalla Sorgente mentre, in realtà, l'organismo corpo-mente stesso funziona perché è

pervaso dall'Energia della Sorgente.

Un frullatore elettrico funziona grazie alla corrente elettrica a cui è collegato, ma se fosse sotto ipnosi, il frullatore riterrebbe di essere colui che frulla gli alimenti. Fondamentalmente esistono due cose: l'elettricità e vari apparecchi elettrici. Similmente, esiste la Sorgente, Dio o Energia, e l'organismo corpo-mente attraverso il quale opera l'Energia o Dio. Così Dio ha creato l'ego ed è sempre Dio che, in certi casi, inizia gradualmente il processo della sua disintegrazione.

La mente razionale ritiene di agire individualmente e desidera sapere: che ne sarà di "me"?

**NPC82** - Quel "me" è la mente razionale o l'ego. L'ego è l'identificazione con un nome e una forma, un'entità individuale che ritiene di essere colui che agisce: "Qualsiasi cosa capiti, 'io' compio l'azione e 'io' ne subirà le conseguenze".

L'io, l'ego o l'entità che ritiene d'essere colui che agisce continua a dire: "io faccio questo, io farò questo o quest'altro". Secondo me l'unico modo per placare la mente razionale, la mente da scimmia, la mente che procede per concetti, è accettare senza mezzi termini che nessuna azione viene compiuta da un individuo, ma tutto avviene. Fintanto che l'individuo crede di essere colui che agisce, questo "io" (mente razionale) è costretto a pensare alle responsabilità dell'azione e alle sue conseguenze, mentre dovremmo solo concentrare l'attenzione sull'azione da compiere, senza credere di essere colui che agisce (mente pratica).

Il vero problema è sapere come si giunge all'accettazione totale e incondizionata di non essere, in nessun caso, colui che agisce e che tutto ciò che accade nel mondo non dipende da voi, ma avviene spontaneamente. Fate un'analisi della vostra

### *Il mio Balsekar*

esperienza e vi renderete conto che ogni azione che ritenevate vostra non si è mai realizzata per merito vostro, ma addirittura vostro malgrado. Arriverete a questa conclusione quando vi risulterà evidente che non sempre avete ottenuto i risultati sperati e che gli effetti di una decisione o di un'azione non sono mai dipesi da voi. Inoltre, quando vi sarete effettivamente convinti che ad agire non siete stati mai né voi né nessun altro, potrete liberarvi dal peso della responsabilità per azioni giuste o sbagliate e cesserà ogni rammarico e non proverete più rancore verso nessuno.

Nella fase iniziale dell'indagine spirituale l'ego arriva gradualmente alla conclusione di non essere l'autore individuale delle azioni fino a convincersi di non esistere del tutto - per arrivare a indebolirsi e scomparire se questa è la volontà della Sorgente.

Come funziona un organismo corpo-mente senza l'ego? Esattamente come prima, ma sarà sempre la Sorgente a operare attraverso l'organismo corpo-mente.

**NPC83** - In ogni circostanza la mente pratica continuerà a fare ciò che è necessario, ovvero non potrete fare altro che continuare a vivere come chiunque altro ritenuto responsabile delle proprie azioni dalla società. Ogni cosa che accade dipende solo dalla Volontà di Dio, vale a dire secondo il destino, o programma, registrato al momento del concepimento di quell'organismo corpo-mente.

### *Gli organismi corpo-mente*

Che cos'è la vita? Secondo me non è altro che

*Giuseppe Barile*

un'aggregazione di organismi corpo-mente tramite i quali la Sorgente opera e che non ci resta che accettare; non potremo mai sapere perché la Sorgente ha creato un determinato scenario, un particolare carattere o fa accadere cose impensabili. Tentare di capire sarebbe come se un oggetto creato volesse conoscere la volontà del Soggetto Creatore, il che di per sé è impossibile! Così, alla mente razionale dell'oggetto creato, munito dell'ambiguo dono dell'ego, ossia del senso di essere colui che agisce, non resta che accettare l'imprevedibile e incerto mistero della creazione.

Parafrasando un famoso studioso della mente e delle sue funzioni, "Nell'equipaggiamento umano l'ego è il meccanismo che impedisce di vedere la propria natura meccanica".

### *La pace è un'esca*

La cosiddetta pace viene data come esca all'ego che ricerca l'illuminazione. In altre parole, l'ego si chiede: "Ma io che cosa ci guadagno?" La risposta è nulla e infatti non state cercando nulla, e l'unico guadagno sarà l'assenza della ricerca, il che implica la scomparsa dell'ego che ha iniziato e porta avanti la ricerca. Dov'è quindi il vantaggio del ricercatore? Scoprire di non esistere individualmente equivale alla pace.

**NPC84** - Purtroppo è inevitabile dover ricorrere a delle parole per spiegare i concetti. All'inizio il ricercatore è ancora curioso e interessato a ciò che può capitare nella sua vita e si chiede: "Che cosa posso ottenere dalla ricerca?" Per rifarsi ai buddisti, cosa arriva a scoprire il ricercatore al termine della sua esperienza nella vita?

### Il mio Balsekar

Scopre che la vita illusoria (*samsara*) equivale alla sofferenza (*duhkha*). E che cosa desidera il ricercatore? Vuole affrancarsi dalla sofferenza e raggiungere quello stadio dove questa non esiste. Il Buddha chiamava *samsara* questo stato di assenza di sofferenza e, agli inizi della ricerca, insegnava che si sarebbe dissolto soltanto nella condizione del *nirvana*. Poi, a complicare le cose, il Buddha aggiunse che *samsara* e *nirvana* erano la stessa cosa, vale a dire che non potete passare da un punto (la vita o *samsara*) a un altro chiamato *nirvana* perché si equivalgono.

Il significato - accettato da pochi - è che dovete trovare il *nirvana*, o la pace che rappresenta per voi, stando immersi nella vita illusoria o *samsara* e che non potete sfuggirvi, sottraendovi alla vita anche se equivale alla sofferenza. Se questa sarà la Volontà di Dio, ossia il destino del vostro organismo corpo-mente, potrete trovare la pace, il *nirvana*, mentre state ancora vivendo, accettando la vita per quello che è.

Come possiamo accettare la vita? Come avviene questa accettazione? Si verifica soltanto quando ci liberiamo dall'ego che ritiene di essere colui che agisce e ripete continuamente: "Io vivo la mia vita, io sono responsabile della mia vita". Va tuttavia ricordato che anche questa totale accettazione dipende dalla Volontà di Dio e dal destino dell'organismo corpo-mente e non possiamo "fare" niente affinché questo accada.

Inoltre, va specificato che anche quando diminuisce e poi scompare il senso di essere colui che agisce, l'ego, ovvero l'identificazione con un nome rimane. Quando viene abolita l'impressione di essere colui che agisce, scompare anche "Maria", in quanto "Maria" equivale all'ego che ritiene di essere l'autore delle azioni, ma l'organismo corpo-mente di "Maria" e l'identificazione con un nome permane.

**NPC85** - Ramana Maharshi è vissuto cinquanta anni dopo la realizzazione del Sé; per cinquanta anni ha continuato a rispondere a chi lo chiamava Swami o Ramana o Bhagavan. Il fatto che Ramana Maharshi rispondesse al nome con cui lo si chiamava significa che l'identità con un nome e una particolare forma permane. Nonostante questo, in Ramana non c'era alcun senso di essere colui che agisce. Quindi, quando avviene l'illuminazione, l'identificazione con sé stesso non sparisce, ma continui a vivere identificandoti con questo corpo e con questo nome. Inoltre le tue reazioni continueranno a essere più o meno quelle di prima, visto che ogni reazione si basa sulla programmazione ricevuta e che prosegue a influenzare il nostro comportamento, fino a quando il corpo rimane in vita.

Dominava la pace anche se c'era una identificazione con un nome e una forma, la stessa identificazione che persiste anche quando l'ego che ritiene di essere colui che agisce è sparito e che ti fa rispondere quando qualcuno ti chiama per nome.

Fa parte del normale processo e avviene come una reazione istintiva e naturale poiché tu continui ad esistere anche dopo l'illuminazione, la tua identificazione con il nome continua a essere presente anche dopo la realizzazione e risponde a chi ti chiama per nome, ma adesso - e qui sta la differenza - tu che rispondi sarai pienamente consapevole di non essere colui che agisce visto che hai realizzato che ogni avvenimento accade e non esiste un'entità individuale che agisce, né tu né gli altri.

**NPC86** - Continueranno a sorgere sensazioni di piacere o di rammarico nell'organismo corpo-mente chiamato col tuo nome, ma non emergeranno né orgoglio né sensi di colpa, perché sarai pienamente consapevole che l'azione che ha prodotto un certo tipo di apprezzamento o di biasimo non è "tua".

La reazione che sorge nell'organismo corpo-mente dipende

### *Il mio Balsekar*

dalla particolare programmazione ricevuta, ed è impersonale. L'ego interviene nel momento stesso in cui reagisce a quella originale reazione biologica del tutto impersonale.

Ho già detto che tu non sparisce del tutto e che, fintantoché è presente l'organismo corpo-mente (ossia l'identificazione con il nome e la forma), tu continui a esistere. Potrai ancora commentare: "Era un pranzo eccellente!", sarai ancora presente per dire: "Ho davvero apprezzato il cibo".

L'illuminazione significa annullamento di te in quanto autore dell'azione, ovvero la scomparsa del senso di essere colui che agisce. Quando questa nube di ignoranza si dilegua ciò che rimane è veramente inoffensivo, quello che sopravvive dopo l'illuminazione non causa alcun danno o, come dice Ramana Maharshi, è simile ai resti di una corda bruciata: una corda bruciata ha ancora una forma, ma è totalmente innocua.

**NPC87** - Allo stesso modo l'illuminazione lascia ancora intatta l'identificazione con un nome e una forma. Gli input, gli eventi che avvengono nell'organismo corpo-mente, continueranno a produrre reazioni biologiche, persino di paura e di collera - non è detto infatti che una volta illuminati non ci si arrabbi più, ma non si tratterà di una vera collera. Se, in quell'organismo corpo-mente la programmazione ha predeterminato che a determinati input il cervello reagisca e insorga della collera o della paura, queste continueranno a sorgere, ma contemporaneamente si proverà una sempre più profonda compassione, che si accompagnerà spesso a uno spontaneo senso di gratitudine: "Quanto sono felice e fortunato! Ho vissuto bene e Dio mi ha anche dato la comprensione ultima, l'illuminazione".

I testi rischiano di alimentare la confusione, mentre un insegnamento diretto di un Maestro resta maggiormente



impresso ed è aperto a ogni chiarimento. Nello scrivere un libro è impossibile prevedere i dubbi e le incomprensioni d'ogni singolo lettore e non si possono quindi fornire tutte le risposte. Per quanto riguarda il problema a proposito del piacere e del dolore, queste sensazioni sorgono ugualmente anche dopo l'illuminazione, ma nel saggio non esiste più quell'ego che afferma "Io sto soffrendo" oppure "Io gioisco". Il Saggio *Ashtavakra* descrive quello che prova un essere realizzato una volta raggiunta la totale assenza di quell'entità individuale che sperimenta gioia e dolore, che giudica e agisce. Piacere e dolore si avvicinano ugualmente anche nella vita di un saggio, ma in un essere realizzato non esiste colui che sperimenta (l'ego).

Proviamo a confrontare l'organismo corpo-mente di una persona non realizzata con quello di un saggio illuminato: ambedue sono programmati in modo tale da percepire facilmente il dolore.

**NPC88** - La persona non realizzata pensa: "Il saggio è una persona illuminata e di fronte al dolore farà del suo meglio per non urlare, perché ritiene di non doverlo esternare". Invece, nel caso del saggio, il dolore segue le stesse modalità ma non esiste un "lui" che pensa che cosa dovrebbe o non dovrebbe fare. Urlerà? No! Sarà l'organismo corpo-mente a urlare.

Questo è esattamente quello che è avvenuto nel caso di Ramakrishna Paramahansa e nel caso di Gesù. "O Padre, perché mi hai dimenticato?" Chi ha pronunciato queste parole? Non Gesù; il corpo urlava per il dolore, ma Gesù non urlava. Capisci? Immediatamente la comprensione totale che aveva raggiunto ha indotto Gesù ad aggiungere: "Sia fatta la Tua volontà", che equivale a: "Questa è la Tua volontà; il destino di questo organismo corpo-mente è di soffrire il tormento della

### *Il mio Balsekar*

croce. Sta succedendo; perciò lascio che il corpo urla di dolore". Mentre Ramakrishna Paramahansa soffriva a causa di un cancro esclamava spesso: "Madre, perché mi lasci soffrire così tanto?" Il "me" è l'identificazione con l'organismo corporeo. L'illuminato può urlare o ridere, ma è solo una reazione del cervello in seguito a determinati eventi e input, ovvero, l'output è unicamente una reazione biologica; tuttavia in nessuno di questi casi è implicato l'ego.

### *Il coinvolgimento*

Se un saggio assiste al sorgere di un senso di compassione verso una persona, lo fa come testimone non coinvolto, mentre chi non ha ancora la totale comprensione esprimerà un giudizio, una valutazione facendo anche dei paragoni: "È una persona compassionevole! Perché non lo sono anch'io? Mi piacerebbe essere altrettanto compassionevole". Così si esprime l'ego, mentre per il saggio non fa differenza se la compassione sorge in un altro organismo corpo-mente o nel proprio. Il saggio resta il testimone non coinvolto, senza alcuna reazione e non formula giudizi.

**NPC89** - E' la stessa Energia, la stessa Sorgente, lo stesso Dio a far accadere ogni cosa tramite tutti gli organismi corporeo-mente. Qualsiasi cosa avvenga, non sono mai delle entità individuali ad agire, a pensare, sperimentare ecc. Il saggio è perfettamente consapevole di questo e quindi non percepisce alcuna separazione.

La separazione o le differenze sono solo apparenti; tutto quello che vediamo e percepiamo non è reale; non esiste altro

*Giuseppe Barile*

che la Coscienza e il saggio non percepisce mai delle differenze. Non è che il saggio non veda o non noti alcuna diversità tra le persone, certo che la vede! Alcune sono alte, altre basse, belle o brutte, ma il saggio sa che si tratta solo di apparenza, visto che è consapevole che a operare è solo e sempre la stessa Energia Divina. In un caso la collera o la compassione sorgono spontaneamente e in altri non si manifestano, ma non ha alcuna importanza, perché ciò che avviene dipende dalla programmazione, sulla quale non esercitiamo alcun controllo.

### **Programmazione**

E' possibile percepire la solitudine solo se siamo ancora identificati con l'organismo corpo-mente. Tu pur avendo perso il senso di essere colui che agisce, continui a vivere, ma ti sente solo perché il tuo organismo corpo-mente è programmato per amare la compagnia, ma ci sono anche organismi programmati in modo diverso che amano restare da soli e godono della solitudine.

Se temi la solitudine e reagisci dicendo: "Non voglio stare da solo", si tratta di una reazione che viene dall'ego. Anche la solitudine è un avvenimento che dipende dalla programmazione. Perciò se pensi: "Non mi piace essere solo, preferisco la compagnia", vuoi dire che l'ego è ancora in agguato.

Voler stare soli dipende dalla programmazione e non puoi far altro che accettarla, molto semplicemente. La comprensione ultima ci fa accettare tutto quello che capita nella vita, senza mai tentare o volere cambiare "Ciò che È". Possiamo scoprire

### *Il mio Balsekar*

la vera pace solo quando smettiamo di preoccuparci delle azioni che si svolgono tramite questo corpo-mente, e di conseguenza svaniscono l'orgoglio e ogni senso di colpa. Se certe azioni compiute tramite un altro organismo corpo-mente ti feriscono o ti rendono felice, ci sarà dispiacere o gioia, ma anche la comprensione che nessuno è responsabile dell'azione, quindi non potrai provare dell'odio. Come potrebbe farlo dato che sai che in realtà nessuno ha libero arbitrio? Comprendere e accettare il fatto che nessuno agisce - né te né nessun altro - porta a non provare orgoglio, odio, invidia o gelosia, il che equivale a vivere in pace, quella pace del *nirvana* che ci è concessa nello stato di veglia.

Non c'è nessuno e niente cui attaccarsi. Fino a che continuano a esistere l'attaccamento o il desiderio di provarlo, significa che l'ego è ancora presente. Che cosa possiamo fare? Accettare quell'ego ancora presente e lasciare che continui a esistere finché Dio vorrà che sopravviva. Quindi, l'accettazione ultima è l'accettazione dell'ego.

### *Rimozione radicale dell'ego*

Il senso di essere colui che agisce viene eliminato solo quando l'ego viene rimosso, ma l'identificazione con l'organismo corpo-mente, come entità individuale che risponde a un nome, continua.

Di conseguenza l'ego come entità individuale non dovrebbe spaventarsi di essere annientato con la realizzazione del Sé.

L'ego, svincolato dal senso di essere colui che agisce, rimane sotto forma di identificazione con l'organismo corpo-mente, e funziona come un semplice testimone di tutte le azioni che vengono compiute tramite ogni organismo corpo-mente,

sotto forma di eventi divini, senza che ci sia un'entità individuale ad agire.

### **CONCLUSIONE - PIÙ NESSUNA CONFUSIONE**

**NPC227** – Una mattina è venuto da me uno Swami avvolto nei tipici abiti color ocra della rinuncia. Aveva scritto vari libri. Sulla copertina di uno di questi si leggeva: "Dopo aver ottenuto la laurea ad honorem, ha trascorso anni e anni in vari monasteri ed eremi praticando il Raja Yoga e la meditazione e infine ha realizzato che il centro dell'essere è fuori dai confini del sé individuale".

Lo Swami cominciò col dire che aveva letto i miei libri e che era entusiasta di come spiegavo la verità. Aggiunse di essere stupefatto dal numero dei falsi Guru che aveva incontrato e di aver notato come erano privi dei rudimenti basilari stessi della vera comprensione. Tuttavia, nel corso della conversazione, mi disse di non apprezzare assolutamente che Nisargadatta Maharaj si arrabbiasse spesso e che fumasse anche dei *bedi* (sigarette locali) e per di più li vendeva anche nel suo negozio.

Gli spiegai che, secondo me, nessuno si arrabbia, ma che la collera sorge e varia di intensità e frequenza secondo la programmazione dell'organismo corpo-mente, un apparato psicosomatico (geni più condizionamento) sui quali non si ha alcun controllo. "Oh!" ribadì "questo è soltanto un gioco di parole dietro al quale i falsi Maestri si nascondono per velare agli occhi degli altri la loro mancanza di volontà e le loro debolezze fisiche e mentali. Un saggio dovrebbe avere totale controllo sui desideri e sulle sue azioni!" Poi aggiunse di volermi regalare una copia del suo ultimo libro. Quando gli

### Il mio Balsekar

chiesi quale fosse il tema mi rispose che si trattava della scienza mistica del non-agire, che significa... mi spiegò, che ogni cosa avviene e perciò nessuno può controllare il corpo e la mente. Non potevo credere alle mie orecchie! Osava parlarmi del soggetto del suo libro un attimo dopo aver condannato Nisargadatta Maharaj per la sua collera e la sua abitudine di fumare dei *beedi*.

**NPC228** - Si rese conto del controsenso solo quando altri visitatori non riuscirono a trattenersi dal ridere di lui, al che si alzò rapidamente e salutò i presenti, giustificandosi frettolosamente con la scusa di avere un altro appuntamento urgente.

Il campo spirituale è un'arena di enorme confusione: che cosa significa la realizzazione del Sé? Come vive la sua vita quotidiana un essere umano realizzato? Sotto l'effetto di secoli di condizionamenti, i ricercatori spirituali sono dell'opinione che la persona realizzata debba essere una specie di superuomo, un essere umano perfetto, totalmente padrone della propria mente e del proprio corpo, estremamente disciplinato e al quale ognuno si rivolge per avere consigli in tutte le situazioni della vita e che protegge i suoi discepoli da tutte le difficoltà. Evidentemente, non mancano le persone che traggono vantaggio da questa convinzione. Ci sono molti *ashram* ricchissimi e anche dei Maestri spirituali milionari.

La confusione della maggior parte dei ricercatori spirituali si concentra su due punti:

1. Che cosa esattamente è la realizzazione del Sé? Che cosa implica?
2. Come vive la sua vita quotidiana una persona realizzata? Vive come ogni altra persona comune?

È molto strano che quasi nessuno si chieda: "Che cosa devo

aspettarmi dalla realizzazione del Sé che io non abbia già avuto dalla vita?" Altrettanto vitale sarebbe che ogni discepolo domandasse al proprio Maestro: "Che cosa hai ottenuto che non avevi già prima della realizzazione?"

Il Buddha ci ha lasciato queste due risposte:

1. L'illuminazione significa l'accettazione totale del fatto che gli eventi accadono, le azioni vengono compiute, ma non esiste un'entità individuale ad agire.

**NPC229** - 2. L'illuminazione significa la fine della sofferenza. Per sofferenza non si intende i dispiaceri che ogni essere umano, il saggio incluso, deve saper accettare perché dipendono unicamente dal destino, o Volontà di Dio o Legge cosmica. E ovvio che con il termine "sofferenza" il Buddha si riferiva alla sofferenza che l'essere umano crea per se stesso a causa dell'errato concetto di avere il libero arbitrio e di essere responsabile delle proprie azioni. Quindi per sofferenza intendeva i sensi di colpa e di vergogna che derivano dalle azioni e il peso dell'odio e del rancore per delle azioni altrui. La scomparsa di questi inutili pesi è ciò che Buddha intende per "fine della sofferenza".

Esiste inoltre un diverso tipo di confusione che riguarda esclusivamente chi ha provato un'esperienza di "estasi". Queste persone dimenticano che l'esperienza di un momento prova semplicemente che ogni altra esperienza dell'entità individuale è pura illusione e che la Realtà è Unicità. Lo sperimentatore si dimentica che quell'entità illusoria deve anche continuare a vivere il resto della sua vita nella manifestazione fenomenica.

Dopo un'esperienza simile, egli non cerca la Comprensione Ultima, bensì un'occasione di sperimentare ancora una volta l'estasi. La sua vana ricerca gli fa dimenticare che l'esperienza stessa non era altro che un evento sul quale non aveva avuto

### Il mio Balsekar

alcun controllo. Quando il senso di frustrazione tocca la disperazione, il ricercatore si butta a capofitto in vari tipi di tecniche e discipline, per cercare di ripetere quell'esperienza di pace che ha sperimentato, dimenticandosi che l'esperienza è avvenuta solo perché in quel momento non esisteva il ricercatore.

Non si può negare che l'Illuminazione, la Realizzazione del Sé, la Comprensione Ultima o qualsiasi altro nome si voglia dare all'evento, possa soltanto "accadere" e non possa essere ricercata attraverso degli sforzi personali. Il Buddha diceva:

**NPC230** - Non esiste un *individuo che* agisce. L'individuo non *fa nulla* e non raggiunge *nulla*; ogni cosa *accade secondo la Legge Cosmica*.

Il ricercatore spirituale dovrebbe quindi concentrarsi solo su come mantenere uno stato mentale completamente rilassato, una mente vuota in cui possa avvenire l'evento chiamato "illuminazione".

L'approccio tradizionale si muove dalla periferia verso il centro e, con il tempo, la pratica di una disciplina e molte rinunce, si giunge gradualmente alla bellezza dell'amore interiore; in teoria si insegna la modestia, l'umiltà, ma in pratica risulta come spellarsi, gradualmente e senza fretta. Se la realizzazione non avviene in questa vita, l'insegnamento tradizionalista asserisce che avverrà nella prossima. Quando finalmente si riesce a restare nel nostro centro, che cosa si trova? Nient'altro che frustrazione, per il semplice fatto che la mente è stata resa stupida e insensibile. In realtà è necessario operare una rivoluzione totale, un mutamento completo della mente, del modo di vivere e delle nostre attività.

Come vive l'uomo oggi? E disposto a dedicare del tempo a comprendere se stesso - alla conoscenza del sé - ed analizzare



come si relaziona con gli "altri"? In realtà continua a inseguire solo una proiezione di se stesso; non si accetta e cerca di diventare qualcos'altro ma, visto che non ha chiaro neppure quello che non accetta di sé, crea un ideale per sfuggire a se stesso. Così l'azione resta confinata nei limiti della sua proiezione, sia che si tratti degli "altri" o Dio, lo stato ecc. Questo tipo di approccio somiglia al cane che si morde la coda. Anche quando entra nel campo spirituale, l'uomo di oggi continua a non accettarsi e pensa: "Sono ignorante, sono un peccatore. Come posso migliorare? Devo trovarmi un Maestro ecc." Comincia a cercare altre proiezioni come la realizzazione di Dio, la completezza, lo stato permanente di beatitudine (ditemi come si fa a vivere la vita quotidiana in uno stato di beatitudine?), la Verità assoluta, la realtà ultima, la liberazione dai cicli di nascita e morte ecc.

**NPC231** - Esattamente come non possiamo ritrovare un tesoro perduto in un sogno perché non ha un'esistenza concreta al di fuori della nostra mente, allo stesso modo non si possono raggiungere degli ideali come moksha, mukti, *kaivalya*, o realizzazione di Dio, perché sono solo dei concetti. L'unica cosa che si può trovare è soltanto la comprensione ultima dentro noi stessi.

"Sono *questo* e voglio diventare *quello*". Tentando di diventare qualcosa di diverso da quello che siamo, sorgono dei conflitti e in questa battaglia diventa inevitabile preoccuparci della nostra realizzazione e del raggiungimento di uno scopo. La soddisfazione di sentirci realizzati è la meta desiderata che ci sprona allo sforzo dell'io individuale, il famoso "ricercatore". Ogni desiderio crea il suo opposto e la trasformazione non consiste nell'essere concentrati su un desiderio, ma nell'essere liberi dal conflitto che questo comporta. Solo dopo la

### Il mio Balsekar

dissoluzione del conflitto ci può essere la tranquillità, e la realtà può manifestarsi solo in una mente vuota e tranquilla.

L'uomo è costantemente alla ricerca di uno scopo, di soddisfazioni, o del più alto appagamento che va sotto il termine di "realizzazione". Tuttavia, si accorge che manca sempre qualche cosa e così cerca di colmare quel senso di vuoto, di solitudine e incompletezza, con una nuova serie di concetti, di scopi e di significati, che includono anche il funzionamento del cosmo o dello stato di *samadhi*. Ha bisogno di qualche cosa a cui attaccarsi, così prosegue la ricerca e l'inevitabile conflitto che l'accompagna.

Se l'io non ci fosse, il conflitto non sorgerebbe, ciò nondimeno è possibile rendersene conto solo nel momento in cui la coscienza diventa consapevole di se stessa. Finché tutto va bene, non si ha la consapevolezza dell'io nelle azioni e nello sforzo, ma quando l'uomo si sente bloccato diventa consapevole di questo io e si sente infelice. La radice del problema sta nel fatto che l'essere umano vorrebbe vivere senza blocchi, eppure la sofferenza del conflitto esisterà fino a che non avverrà una vera comprensione di se stesso.

**NPC232** - Capire noi stessi è sicuramente più importante che superare la tristezza e il conflitto.

### Come sorge l'io

Lo psicologo A. Gesele ha osservato lo sviluppo dell'io nei bambini, in più tappe nei primi anni di vita e asserisce:

*Fino all'età di diciotto mesi, il bambino è nell'io ma non ne è consapevole, perché non riconosce chiaramente il non-io. A due anni, comincia a usare dei termini che si riferiscono all'io,*

*come "mio", "me", "tu", "io" e proprio in quest'ordine. A tre anni, l'idea di essere una "persona" comincia a delinearsi. All'età di cinque o sei anni, il bambino comincia a percepire le cose dal punto di vista individuale.*

E necessario analizzare il processo completo dell' "io", del "sé" e di "quello che sono" in modo non analitico, così che quest'analisi stessa possa portare a una comprensione istantanea. Osservare e accorgersi di come agisce l'"io" nelle relazioni estingue l'"io" e lo libera dal suo condizionamento. E interessante realizzare che il cervello è un risultato del tempo ed è condizionato a proteggere se stesso fisicamente, mentre quando si tratta di proteggersi psicologicamente l'"io" interviene e sorge l'infelicità. L'affermazione dell'"io" scaturisce proprio da questo sforzo che fa il cervello per proteggersi psicologicamente. La Conoscenza acquisita psicologicamente dal cervello fa sì che l'"io" confermi che ogni esperienza gli appartiene e rinforza la sua volontà e la sua violenza. Da qui nascono tutte le divisioni, il conflitto e i tormenti delle relazioni.

Esistono varie teorie su come nascono la psiche, l'ego, il sé e l'"io". Sono costituiti da più elementi messi insieme che formano il sé.

**NPC233** - Il sorgere stesso di qualsiasi senso di possesso è evidente dimostrazione della presenza del sé. Da questa reazione, o istinto, gradualmente il sé cresce sia in forza che in vitalità emette radici. Con l'aumentare delle cose in nostro possesso sorge il senso di separazione individuale. Sappiamo che il pensiero (intelletto) elabora il sé, e che i pensieri non appartengono all'individuo. Il pensiero è il contenuto della Coscienza Impersonale che si è identificata, attraverso l'intelletto, con l'"io" o "sé" individuale ed è anche per questo

### *Il mio Balsekar*

che l'"io" non potrebbe arrivare a diventare un "io" migliore. È questo "sé", l'attività separativa egocentrica, che immagina di potersi cambiare, trasformandosi in qualche cosa che non è. È essenziale capire che in realtà l'"io" non ha alcuna possibilità di "divenire", ma può verificarsi solo la dissoluzione dell'egoismo, dell'ansia e del dolore che rappresentano il contesto della psiche, l'io. Esiste solo questo tipo di dissoluzione e non è una questione di tempo, piuttosto si verifica all'improvviso, nel momento stesso in cui si arriva a percepire che non è mai esistito un "io" a compiere delle azioni.

La causa di ogni conflitto e degli stati d'ansia ha origine nel credere, erroneamente, di essere colui che agisce e che anche gli altri siano gli autori delle "loro" azioni. Gli avvenimenti accadono, le azioni vengono compiute, ma non esiste un'entità individuale che agisce.

I rapporti con le persone si basano sull'elaborazione di un'immagine apparente che funge da protezione verso gli altri e le loro eventuali azioni. In una qualsiasi relazione sono le immagini costruite reciprocamente a interagire, non gli esseri umani. Ma dato che l'immagine è fittizia e che non possiamo vivere nell'astrazione, tutti i nostri rapporti, che siano con oggetti, idee o persone, possono solo risolversi in conflitti.

Capita di rado di riuscire a vedersi senza l'immagine di colui che agisce - che rappresenta il nostro passato, con esperienze e conoscenze accumulate - ma quando questo si verifica vuoi dire che ci troviamo in uno stato mentale di tranquillità e solitudine (non di isolamento).

**NPC234** - Questa tranquillità è purezza e bellezza, non contaminata dalla formazione di immagini. Il contatto diretto con la vita può avvenire solo quando

vediamo una cosa o una persona senza preconcetti, eliminando ogni precedente immagine mentale. Tutte le nostre relazioni sono immaginarie, in quanto basate sull'immagine formata dal pensiero. Solo quando capiamo che una vera relazione con gli altri si basa sul concetto di non essere colui che agisce, non vi saranno sensi di colpa o di rimpianto e nessuna gelosia o rancore. Una relazione limpida, innocente e libera dall'idea di essere gli autori delle azioni equivale a pace, tranquillità ed amore.

In sintesi, l'io e l'altro non sono che la somma delle memorie basate sul senso di essere gli autori delle azioni. È il senso d'essere coloro che agiscono, ovvero l'ego, il sé o l'io, che innalza un muro attorno a se stesso; è il senso dell'azione personale dell'io che porta all'isolamento. Quando si accorge del proprio isolamento l'io cerca di liberarsi dell' "altro" autore delle azioni identificandosi con altre cose come virtù, buone azioni, un'ideologia, ma così facendo non fa che aumentare il proprio isolamento, cercando di sfuggire al momento presente. Per liberarsi dall'infelicità bisogna smettere di fuggire da "Ciò che È", il che può avvenire solo se e quando si accetta totalmente che nessuno compie alcuna azione e che tutto avviene secondo la Legge Cosmica.

È importante prendere atto che l'infelicità, il ricordo e il pensiero dell'io appartengono al tempo. Quando viviamo nel momento presente, per esempio quando stiamo facendo un lavoro con la mente pratica completamente impegnata, succede qualche cosa di purissimo e di meraviglioso: l'io è assente. Infatti, l'io, anche una semplice identificazione con un nome e una forma, (esiste soltanto quando ci relazioniamo con gli altri. Quando il tempo e l'"altro" sono entrambi assenti, l'io non può esistere ed esiste solo il momento presente e la Presenza".

### Il mio Balsekar

**NPC235** - Possiamo sottrarci alla confusione solo evitando di pensare (parlo del pensiero orizzontale dell'io). Per evitare la confusione basta essere consapevoli del pensiero orizzontale.

### Confusione inutile

La maggior parte dei Maestri ha affermato chiaramente che un ricercatore spirituale dovrebbe mantenere il corpo in forma e in buona salute, affinché il suo sforzo spirituale abbia il massimo effetto. Allo stesso tempo consiglia di non darvi troppo peso e di mantenerlo sotto controllo. Leggete queste istruzioni e ridiamone insieme:

1. "Il corpo umano è il tempio di Dio. Dovete prendere grande cura del vostro corpo".
2. "Non c'è alcun bisogno di torturare il vostro corpo (con varie discipline); visto che Dio ci abita, dovete prenderne cura e proteggerlo".
3. "Quando il vostro corpo è in buona salute, sperimentate in esso l'amore divino. La Divinità risiede in questa struttura stessa, in questo sistema".
4. "Questo corpo è un dono e non è veramente vostro. Una volta che avrete capito che il corpo è un dono di Dio, il vostro atteggiamento nei suoi confronti migliorerà".
5. "Invece di diminuire il vostro corpo, elevatevi tramite la meditazione e coltivate sentimenti sani nei confronti di voi stessi".
6. "Il corpo deve essere forte, affinché possiate sperimentare la gioia e autostima".
7. 236 - "Se prendete cura del corpo con grande amore e gioia, per il fatto che l'avete ricevuto da Dio, esso vi

rivelerà la verità".

8. "Quando in questo corpo vedrete la luce, questa vi procurerà protezione e sicurezza".
9. "Se rispettate il corpo... diventerà uno con l'universo; quando vedrete un'altra persona non esisterà più separazione, solo l'amore palpita tra di voi".

Passo dal divertito allo stupefatto quando leggo che chi scrive queste cose è capo di un *ashram* prospero e multimilionario!

### Sat-cit-ananda

Il concetto induista di sat-cit-ananda rischia di suscitare una certa confusione se non viene capito chiaramente, anche se purtroppo certe spiegazioni rischiano di causare ulteriore confusione.

Uno Swami cercava di spiegarlo così: "Mi sento in paradiso, ecco che cosa diciamo quando ci sentiamo bene. Ma che cosa vuole dire esattamente la parola *nirvana* (paradiso), che usiamo anche al posto di *moksha* (liberazione), o di realizzazione del Sé?" La domanda stessa risveglia nel ricercatore la speranza che lo stato di realizzazione del Sé possa significare "felicità" di un'intensità mai provata prima. Egli pensa: "Certamente, paragonato a quella felicità l'orgasmo sessuale non è niente".

A proposito di questa incomprendione, si racconta una storiella: Ogni domenica quattro filosofi si incontravano a pranzo. Una domenica, uno di loro annunciò: "Questa notte Dio mi è apparso in sogno e mi ha offerto di scegliere tra la felicità totale e la completa conoscenza. Evidentemente ho scelto questa ultima". Immediatamente gli altri tre chiesero con grandi aspettative: "Su, raccontaci tutto a questo proposito". L'altro rispose

### Il mio Balsekar

laconicamente: "Ho paura di aver fatto la scelta sbagliata".

*Sat-cit-ananda* dovrebbe essere l'ultimo stato di realizzazione del Sé. *Sat* significa esistenza; *cit* è consapevolezza: nello stato di *sat-cit*-dovrebbe sorgere l'*ananda*, ossia la gioia suprema, la beatitudine pura e permanente.

**NPC237** - È questo concetto a creare confusione, per il fatto che non abbiamo chiaro quale sia la vera base della vita e del vivere nella fenomenalità. La vita non potrà mai essere altro che l'alternarsi di piaceri e dolori. Piacere e dolore vanno sempre di pari passo, non perché come lo spiega lo Swami il mondo e l'uomo sono imperfetti, ma perché la base della manifestazione e il suo funzionamento poggiano sull'esistenza costante della bipolarità, cioè di opposti interdipendenti come maschio e femmina, bene e male ecc. Lo Swami suggerisce: "Per ottenere la felicità permanente, bisogna trascendere i desideri e aspirare alla realtà ultima. Allora si conosce la felicità suprema e l'appagamento totale, si vive in una gioia e pace indescrivibili".

Il povero Swami non si rende conto che la gioia suprema e la pace non possono coesistere: la felicità passa in un attimo, mentre in un essere realizzato la pace si ancora stabilmente anche mentre vive la vita di tutti i giorni. Ramana Maharshi dichiarava: "La pace è ben più alta della gioia. Il saggio non potrebbe vivere nella fenomenalità se fosse permanentemente in uno stato di beatitudine. Tuttavia può vivere la sua vita quando è ancorato nella pace e nell'armonia".



### **Le cause della scontentezza generale**

Nessuna confusione potrebbe sorgere nel ricercatore spirituale se i concetti fondamentali della manifestazione e del suo funzionamento che chiamiamo "vita e vivere" fossero profondamente incisi nella sua psiche. Questi concetti sono i seguenti:

1) La manifestazione fenomenica è l'attivazione del potenziale noumenico dell'Energia-Sorgente-Coscienza; quando l'energia scatenata dal Big Bang si esaurisce, la manifestazione attivata torna al potenziale, fino a che non si verifica di nuovo un evento simile.

2) NPC238 - La totalità della manifestazione fenomenica è la totalità di tutti gli oggetti di ogni specie immaginabile; una pietra, un albero, un animale, un essere umano ecc. fanno tutti parte della totalità della manifestazione.

3) Quel che succede in ogni momento per ogni oggetto manifestato può avvenire soltanto in accordo con la Legge Cosmica in vigore fin dal primo giorno della manifestazione e fino a che questa non ha termine. Nessuno può arrivare a conoscere le basi di questa Legge Cosmica impersonale.

4) Il Creatore ha infuso nell'oggetto chiamato essere umano:  
a) un'anima-vita animale con i sensi, con una comprensione o consapevolezza attiva in quanto elemento funzionante attraverso i sensi; b) una mente-intelligenza che crea l'identificazione dell'ego con un corpo particolare e un nome in quanto entità separata, munita di libero arbitrio e del senso di essere l'autore dell'azione.

5) La manifestazione, fundamentalmente, funziona sulla dualità, ossia sull'esistenza costante di opposti polari di ogni genere, come maschio e femmina, bellezza e bruttezza, bene e male, salute e malattia, conoscenza e ignoranza, luce e oscurità

### *Il mio Balsekar*

ecc. Il saggio è tale perché ha accettato questo fatto; ha realizzato che la sua programmazione è una combinazione di elementi positivi e negativi, che non può essere un essere umano perfetto (e che nessuno può esserlo); in questo modo è capace di accettare gli eventi, senza giudicare mai niente e nessuno.

In altre parole: egli è in grado di accettare, senza difficoltà alcuna, "Ciò che E", ovvero quello che avviene nel momento presente. La persona non realizzata, generalmente, non è capace di accettare questa dualità come fondamento della vita e del vivere; osserva ogni cosa con occhio critico e, nelle varie situazioni di dualità che la vita le presenta, vive un'altalena di preferenze. Per questa ragione molti si sentono perennemente scontenti e frustrati. In altre parole: il saggio, avendo accettato le dualità della vita, vive con un atteggiamento di grande tolleranza e quindi gode di una pace costante, sentendosi appagato e tranquillo; al contrario la persona non realizzata vive immersa nel dualismo, e passa da una preferenza all'altra il che la porta a giudicare e a fare dei continui paragoni, rifiutando ciò che il momento presente le offre.

NPC239 - Questa situazione porta con sé profondo scontento, cattivo umore e confusione.

6) Un altro aspetto della vita che non viene afferrato chiaramente è quello della sua incertezza. Nessuno può sapere ciò che avverrà il momento seguente, dolore o piacere, e nessuno può evitare né l'uno né l'altro. La ricerca spirituale non ha niente a che vedere con tutto ciò. Ci sono ricercatori che non hanno afferrato questo concetto e si rivolgono a uno Swami nella speranza di ridurre la propria sofferenza fisica, psicologica o economica, ma in questi casi non si può parlare di ricerca spirituale. C'è bisogno di chiarezza. Anche i migliori tra i saggi hanno dovuto sopportare la sofferenza. Se per ridurre la propria

sofferenza una persona compie degli sforzi impegnandosi in pratiche spirituali di ogni genere, non potrà evitare enormi sensi di frustrazione e maggiore confusione. Cito il caso di un importante uomo politico che aveva annunciato pomposamente di aver perso la fede in Dio perché, prima di mettersi in viaggio, sua moglie si era recata in un certo tempio, e nonostante questo, durante il viaggio era morta in un incidente. Un altro devotissimo ricercatore spirituale si vantava di non avere mai ommesso, neppure per un solo giorno, di compiere i suoi rituali devozionali (*puja*). Quando suo figlio morì, l'uomo accettò il fatto con coraggio e adottò un parente come figlio, ma anche questo figlio adottivo morì in un incidente. Questo fatto lo fece sentire così frustrato che entrò nella stanza dove aveva allestito un piccolo altare, raccolse tutte le statuette delle divinità in un sacchetto e le buttò nel pozzo (è accaduto in un villaggio molti anni fa); dopo di che egli non celebrò mai più alcun rito devozionale, né partecipò a cerimonie religiose.

Ogni cosa è predeterminata; non esiste pratica spirituale con cui poter ridurre il dolore o aumentare il piacere assegnatoli dal Creatore secondo la Legge Cosmica.

NPC240 - Se il ricercatore spirituale ignora questo aspetto rischia di prendere una grossa cantonata.

7) Il Buddha ha affermato: "L'illuminazione significa la fine della sofferenza". Questo potrebbe creare confusione se non si comprende che la sofferenza è causata dall'individuo che crede di avere il libero arbitrio e d'essere colui che agisce. I sensi di colpa e i rancori sono le conseguenze ovvie di una erronea comprensione.

Soltanto la piena accettazione del fatto che non esiste, in nessun caso, un individuo che agisce potrà rimuovere questo tipo di sofferenza e di ansie.

## *La mente*

Resta un ultimo punto da chiarire: Che cosa vuole precisamente il ricercatore spirituale? La risposta è semplice: vuole essere ancorato nella pace e nell'armonia, in ogni momento della sua vita quotidiana. Questo è il punto ove si conclude la sua ricerca spirituale. Molti mi chiedono: quando la mente è quasi sempre stabilita nella pace e la tranquillità, la ricerca non va oltre? La risposta è no! La ricerca finisce. Ma c'è qualche cosa al di là della ricerca che potrebbe avvenire in quello stato di appagamento e di accettazione, di cui il ricercatore non è al corrente? Questa domanda è veramente importante: si tratta dello stato mentale.

La mente umana è probabilmente la cosa più interessante e misteriosa dell'universo e riguarda essenzialmente gli esseri umani. Forse la sua caratteristica più sconcertante è la mancanza di calma e di silenzio mentale. La mente è come un apparecchio costantemente in moto, perennemente occupata sia nello stato di veglia che nel sonno. Anche quando ci troviamo soli e non siamo impegnati in alcun lavoro, non riusciamo a restare tranquilli in silenzio: parliamo da soli, vediamo immagini anche ad occhi chiusi, e lì comincia il conflitto tra desideri e necessità.

**NPC241** - La mente agitata è sempre pronta a ricevere l'influenza di qualsiasi cosa che attragga la sua natura. Questo fa parte della programmazione dell'organismo. In verità non c'è una differenza fondamentale tra una persona "cosiddetta" religiosa, la cui mente è occupata dai più alti valori, e la persona comune che occupa la sua mente con problemi di denaro, apprezzamento altrui, vino e donne. Il primo sarà considerato come un santo, un essere straordinario, mentre

l'uomo comune sarà visto come una persona "terra terra". In entrambi i casi, la mente è sempre occupatissima e indaffarata. In questo stato di agitazione, come può accogliere degli input nuovi? Perciò è essenziale svuotare la mente, renderla disponibile affinché possa aprirsi a profondità sconosciute, a spazi mai percorsi. Solo in una mente libera e vuota potrà sorgere qualche cosa di nuovo e di creativo.

In genere non permettiamo alla mente di accogliere nuovi input e non creiamo lo spazio necessario. La mente è troppo occupata dalle paure, le speranze del futuro ecc. Soltanto quando c'è silenzio e calma mentale, lo spazio può farsi immenso ed eterno. Soltanto allora ci sarà qualche possibilità di vedere sorgere il sacro, l'eterno e il reale e avverrà solo a condizione che la mente sia totalmente libera dall'ininterrotto dualismo tra quello che è e quello che dovrebbe essere; soltanto in completa solitudine, quando si è tutto "Ciò che È" e si rappresenta l'intera umanità; solo quando l'intelligenza si apre a comprendere che gli eventi avvengono spontaneamente e le azioni vengono compiute, ma che in nessun caso esiste un'entità individuale che agisce.

In tutto il mondo gli esseri umani non cercano altro che la sicurezza, ma la base stessa della vita fenomenica è insicura. Durante questa ricerca, completamente illusoria, si è attratti da certe religioni, dogmi, ideologie, nella fede infantile e nei rituali tradizionali.

**NPC242** - Ci aggrappiamo alle persone, alle idee, ai simboli o ai concetti in cui pensiamo di trovare qualche sicurezza.

Quando una persona riesce ad accettare che non esiste alcuna sicurezza nella vita, e a realizzare che niente è permanente, il suo approccio nei confronti della vita cambia

### *Il mio Balsekar*

radicalmente. Nessuno può negare la necessità di assicurarsi una stabilità esterna per quanto riguarda il cibo, i vestiti e l'alloggio; tuttavia bisogna rendersi conto che la sicurezza esterna è apparente e non ha niente a che vedere con la sicurezza psicologica. Ci si può sforzare di disciplinare la mente, di controllarla e modellarla, ma delle torture non la renderanno più tranquilla. Krishna dice nella *Bhagavad Gita*:

*Anche il saggio agisce conformemente alla sua natura. Tutte le creature seguono le proprie inclinazioni; a che vale usare della violenza?*  
(3:33)

La mente potrà conoscere la pace soltanto osservando realmente il silenzio. Non è qualche cosa che potete coltivare, perché non viene prodotto né dal tempo, né dallo sforzo, né dal paragone: è il prodotto della capacità di osservazione dei vostri pensieri e la loro comprensione. Soltanto quando la mente è totalmente consapevole, passivamente consapevole, può essere straordinariamente silenziosa e calma, ma non stagnante, anzi profondamente sveglia in quel silenzio. Una mente simile è certamente idonea a usare l'esperienza del passato, tuttavia ha completamente scartato sia il passato che il futuro.

Quando volete veramente capire una cosa, sorge istantaneamente una grande tranquillità nella mente; quando volete ascoltare della musica o rivedete un dipinto che avete amato, noterete che la mente sprofonda in uno stato di calma. In quello stato mentale passivo ma attento c'è ricettività e comprensione.

**NPC243** - Fintantoché la mente è in conflitto e la persona condanna o biasima se stessa o altri per qualcosa, non può esserci né comprensione né trasformazione. Soltanto nella consapevolezza passiva della mente può avvenire la

rigenerazione, la trasformazione, la rivoluzione e la totale percezione.

Una mente calma non significa una mente concentrata, bensì libera, cosciente e profondamente silenziosa. Quando si cerca di calmare la mente con la meditazione, lo sforzo o varie discipline, la mente non si calma ma viene stordita e resa stagnante. Invece, perché la mente sia aperta e creativa deve restare estremamente attenta a ogni pensiero, parola ed emozione.

Concentrazione significa esclusione, e quindi distrazione. Quando cercate di concentrarvi su qualche cosa, sopraggiunge un costante conflitto e la mente vola in tutte le direzioni. Meditare non significa cercare, provare od esplorare. Non significa né domare il cervello per conformarsi a una disciplina, né è un'introspezione analitica.

Al contrario, la meditazione dovrebbe avvenire naturalmente; i pensieri sorgono naturalmente e la sola cosa da fare è restare consapevoli dei pensieri mentre questi appaiono e scompaiono. Questa "consapevolezza fa sorgere una perspicace attenzione inclusiva, non concentrazione ed esclusione. E un'attenzione che apre alla tranquillità e al silenzio, poi porta alla creatività, a qualche cosa di sacro, di infinitamente santo. Invece la concentrazione è un processo che spinge la mente a costruirsi un muro di protezione per impedire ai pensieri di sorgere.

Risulta quindi necessario saper distinguere tra la vera meditazione che apre a uno stato mentale naturale, quello che Patanjali chiama *sahajavastha*, e la concentrazione. Questo stato si presenta quando c'è una comprensione chiara, una percezione che ci fa spontaneamente superare ogni desiderio, incluso quello della emancipazione individuale.

### Il mio Balsekar

**NPC244** - A volte la meditazione porta un senso fresco di leggerezza e altre volte la sua profondità va oltre ogni misura. La sua essenza stessa è di una libertà straordinaria, senza il minimo desiderio di possedere un ricordo o un'esperienza. La meditazione non può semplicemente essere un piacere o un'esperienza individuale. È libertà stessa nella sua essenza.

L'accettazione totale di non essere colui che agisce porta all'accettazione di "Ciò che È" e a uno stato mentale in cui non c'è più dualismo di alcun genere.. D'altra parte c'è una totale negazione del passato e della tradizione, dato che la mente diventa consapevole del momento presente, senza preferenze, distorsioni o senza risentimenti. La mente è completamente libera di ricevere la Verità, il sacro, l'ignoto.

È altrettanto importante capire che l'esperienza spirituale non è realtà. Molti ritengono che l'esperienza sia l'autorità ultima per decidere di accettare un concetto o meno; però la Realtà, la Verità, non può essere oggetto di esperienza, è "Ciò che È". Ogni conoscenza intellettuale, ogni esperienza non sono altro che illusione. Si dice che "La conoscenza mette l'esperienza in ginocchio, e l'esperienza modella la conoscenza". La famosa "realtà virtuale" (degli scienziati) conferma che la realtà apparente, anche se sperimentata, potrebbe essere una illusione. Molta gente è stata fuorviata inseguendo un'esperienza, per ritrovarsi in uno stato di profonda frustrazione. L'unica Realtà è "Ciò che È"; in essa non esistono preferenze; include i due poli opposti di ogni tipo.

Nel nostro sistema di educazione di rado ci viene insegnato a guardare la vita in modo imparziale, a osservare semplicemente i vari eventi della nostra vita quotidiana senza mai criticare o giudicare. Essere testimone può rivelarsi un evento straordinariamente bello e utile; può portare all'appagamento; si trascendono la tradizione, le abitudini e i



pregiudizi ossia tutto quello che causa confusione e sofferenza per il ricercatore spirituale. Una mente imbottita di credi, preconcetti ed esperienze passate non può essere ricettiva alla verità.

Per essere capace di una visione obiettiva, di penetrazione e di discernimento, la mente deve necessariamente essere priva di distorsioni, pregiudizi o conclusioni preconcette. La visione interiore della mente deve essere libera da ogni desiderio di fuga o di soppressione.

**NPC245** - La libertà implica il vuoto mentale per poter osservare. La mente è stata condizionata a essere consapevole solo di cose o fatti che risaltano distintamente nel loro contesto. Se non avviene niente di speciale la mente è condizionata a ignorare l'insieme.

Per liberare la mente dal peso delle differenze e dei pregiudizi è essenziale farle accettare totalmente, non soltanto intellettualmente, che gli eventi succedono, le azioni vengono compiute, ma che non esiste un'entità individuale ad agire. Questa visione secondo la quale ogni cosa è predeterminata ha ricevuto piena adesione non soltanto dai mistici nei secoli passati, ma più recentemente anche da fisici famosi come il matematico Stephen Hawkins. Se ogni cosa è predeterminata, significa che è già avvenuta e che nessuno agisce realmente. Però ognuno deve passare il concetto della non-azione nel fuoco della propria esperienza, affinché da concetto diventi pura verità.

Se il concetto secondo cui nessuno agisce viene accettato totalmente, la mente diventa completamente libera da ogni senso di colpa per le proprie azioni, come dal sentimento di odio e di rancore, gelosia e invidia per le azioni altrui. In altre parole: la mente si libera e si svuota completamente, a tal

### *Il mio Balsekar*

punto che ogni evento viene semplicemente testimoniato senza biasimare nessuno, per nessuna ragione. Quando succede qualcosa, la mente rimane solo testimone. Quando non succede niente, la mente rimane in uno stato che possiamo chiamare di "non-testimonianza". Se questo stato non viene disturbato, la mente può entrare in uno stato più profondo di consapevolezza impersonale, ove l'entità separata sparisce del tutto. Allora si giunge alla piena consapevolezza, in cui non esiste più alcuna traccia di ego, perché ha perso completamente ogni senso di essere colui che agisce ed è diventato ciò che Ramana Maharsi chiamava "il residuo di una corda bruciata", ossia totalmente innocuo e inefficace.

### *Accettare "Ciò che È" nel momento presente*

NPC246 - E' interessante e istruttivo osservare come vivete la vostra vita quotidiana. In realtà si riassume a una fuga da "Ciò che È", ed è proprio questo che causa dolore e afflizione nella vita e fa di essa una lotta e un conflitto costante che porta la maggior parte delle persone a rifugiarsi nel suo opposto polare, la religione o spiritualità. Stranamente non realizziamo che non saremo mai in grado di scappare da "Ciò che È". Malgrado ogni nostro sforzo per sfuggire a noi stessi, i conflitti, i piaceri e dolori, la paura fondamentale ecc. non ci lasceranno mai. Riaffioreranno sempre. Non c'è soluzione, perché la soluzione stessa contiene il suo opposto. L'unica cosa da fare è affrontare il problema, analizzare obiettivamente che è impossibile a chiunque sottrarsi alla vita. I principi fondamentali della manifestazione fenomenica e il suo funzionamento implicano l'esistenza della bipolarità, cioè di opposti costantemente interconnessi. Se continuiamo a

scegliere uno scartando l'altro, siamo destinati a essere frustrati. Non esiste "Quello che dovrebbe essere". Esiste solo "Ciò che È" e questo va assimilato totalmente.

Il nostro sforzo di scappare da "Ciò che È" crea solo insormontabili resistenze.

Un'altra causa di confusione nella ricerca spirituale è il fatto che la maggior parte del tempo molti non ascoltano, né vedono, né osservano attentamente. Quando ascoltiamo la spiegazione di un concetto, quante volte siamo realmente concentrati? Mentre pensiamo di ascoltare o di osservare, in realtà la nostra mente è contemporaneamente occupata in mille altre cose, rifiuta il concetto e cerca argomenti per controbattere. L'ascolto totale avviene soltanto quando la mente è tranquilla, solo quando non si intromette lo schermo delle convinzioni precedenti e dei pregiudizi e quando la mente è in uno stato di "vigile passività" o di sensitività. Questo non significa tollerare un lavaggio del cervello. È importante verificare i concetti che ascoltiamo nel fuoco della propria esperienza, però non nel momento esatto in cui li ascoltiamo.

**NPC247** - Un altro fatto grave è che consideriamo la "divisione" come un elemento fondamentale della vita. Dobbiamo dividere l'intero in varie parti per studiare ogni parte separatamente, ma è un grave errore considerare la separazione come base della vita. Dal momento che uno dice: "È un Indù, è un Musulmano" e continua a pensare su questa linea, dimentica di essere costantemente condizionato in modo sbagliato. Così, la divisione vige quando uno si paragona costantemente all'altro. Purtroppo il paragonarsi con cose e persone è stato alla base di molti sistemi di educazione. Per evitare la confusione bisogna assolutamente tenere in

### Il mio Balsekar

mente che la divisione non rappresenta l'essenza di "Ciò che È", né della Realtà.

Non si tratta di sapere come liberarsi delle classi sociali o delle sette religiose, ma che la mente, cioè il processo di pensare e creare concetti, porta con sé la divisione. La passiva consapevolezza, la più alta forma di intelligenza e di vera saggezza senza divisioni né separazioni, instaura la pace e l'armonia nella nostra vita quotidiana. Tale pace, che è assenza totale di separazione, è la sorgente dell'azione spontanea, che è poi l'azione più efficace.

Si accetta generalmente che l'artefice reale di ogni problema sia l'io nel momento in cui si relaziona con l'altro; tuttavia non si realizza che, a creare l'io è il processo di elaborare concetti. Quando non ci sono concetti, né distinzioni, né divisioni, significa che l'io non c'è. La mente pacifica, fonte dell'azione spontanea, ha la propria comprensione creativa di "Ciò che È" per la semplice ragione che, in una mente calma e serena senza pensieri non c'è né osservatore né sperimentatore, cioè non c'è un io. L'io è l'accumulo di esperienze passate e di memorie, insomma la spazzatura mentale totalmente priva di valore.

Che cosa impedisce alla mente di restare nella pace e nel silenzio? Non sono i "desideri" come credete. L'analisi introspettiva rivelerà che il desiderio in sé, ossia l'insorgenza di un pensiero o desiderio, non dipende da nessuno, né dalla persona comune, né dal saggio.

**NPC248** - Ciò che mette in moto l'io è il tentativo di realizzarli. Il saggio testimone del desiderio che sorge nel suo organismo corpo-mente; se il desiderio viene soddisfatto, in quanto parte di "Ciò che È", il saggio non esita a gustare pienamente il piacere (ecco perché viene chiamato *Mahabhogi*

grande gaudente); però, se il desiderio non viene soddisfatto, il saggio non lo insegue, accetta che quel particolare desiderio non faccia parte di "Ciò che È" in quel momento, e non lo insegue come farebbe invece la persona comune.

La negazione del condizionamento passato, con le sue tradizioni, la disciplina e autorità, significa libertà, la libertà di morire al tempo, la libertà dall'idea dell'io di essere colui che agisce.

Infine, la confusione più profonda sta forse nella nozione di "tempo", che nasce dal non riconoscere chiaramente che ci sono fondamentalmente due tipi di tempo:

- a. il tempo marcato dall'orologio, evidentemente una parte necessaria del meccanismo del vivere;
- b. il tempo psicologico creato dal concetto: "devo fare questo, devo realizzare quello".

Esiste soltanto il tempo cronologico; tutto il resto è illusione creata dalla mente razionale. L'io (mente razionale), una volta fatta l'esperienza nel momento presente, crea il tempo per prolungare l'esperienza, se questa è piacevole, o nella speranza che un'esperienza-incubo non si presenti in futuro. Quindi il tempo viene considerato come un mezzo per evolvere verso qualche cosa di meglio. È indispensabile capire che il tempo non porta alcuna trasformazione e che, pensando così, evitiamo soltanto "Ciò che È", l'unica realtà nel momento presente. Il tempo psicologico nasce quando uno si allontana da "Ciò che È".

Per evitare confusioni e frustrazioni di vario tipo è assolutamente necessario capire che il tempo psicologico non esiste affatto. I libri religiosi o evolucionisti ci dicono che abbiamo bisogno di tempo per migliorare, per passare da "Ciò che È" a "Ciò che dovrebbe essere" e che la distanza consiste nel tempo; purtroppo abbiamo seguito ciecamente questo

### *Il mio Balsekar*

schema, senza porci domande.

**NPC249** - Ecco perché ci sono confusione e dolore in questa vita. La comprensione, la realizzazione del Sé, non avviene mai "domani avviene soltanto adesso o mai.. In realtà non esiste il "mai", ma solo il momento presente.

Solo quando la mente e il cuore sono liberi dal peso dell'arroganza, dai sensi di colpa per le proprie azioni e di odio e rancore per le azioni altrui, possono aprirsi ed essere ricettivi all'esperienza nella quale si resta fermamente ancorati nella pace. In realtà, in seguito, ci rendiamo conto che non si trattava di una semplice esperienza, ma la nostra natura stessa; è una miscela armoniosa di mente e cuore, il che avviene quando entrambi diventano puri, dopo aver rimosso l'idea errata di essere coloro che agiscono.

Per l'essere umano i vari campi di esperienza sono:

1. il pensare
2. il fare
3. il percepire
4. il sentire

Queste esperienze cambiano secondo il momento; tuttavia l'esperienza unica e costante è quella del principio "Io Sono", lo schermo sul quale tutte le altre esperienze appaiono e scompaiono. Con questa profonda comprensione il saggio ignora le esperienze passeggere e rimane ancorato a quella centrale dell'Io Sono, nella pace, nell'armonia, nella contentezza e nell'amore.

Quando scompaiono il pensare, fare, percepire e sentire, scompare anche l'apparente pensatore, attore, percettore. Rimane il Sé come pura Coscienza.

**NPC250** - La persona ignorante crede, nella sua confusione,

che l'organismo corpo-mente viva, mentre esso muore alla fine di ogni percezione, pensiero, sentimento o azione. Invece l'Io Sono perdura immutabile attraverso tutto il processo.

Il principio "Io Sono" e la realtà fenomenica manifesta sono infatti Uno e non due. La vera Realtà non è né il conosciuto né lo sconosciuto, ma la base di entrambi. In altre parole, il soggetto "Io Sono" e la manifestazione oggettiva sono un'unica e identica cosa.

### **APPENDICE - ANCHE IL SAGGIO HA UN EGO**

NPC251 – Secondo me, le esperienze e la pace mentale sono due cose totalmente diverse. L'esperienza avviene nel momento presente. La pace della mente non è una questione momentanea, è una specie di ancora permanente. Sei sempre ancorato nella pace e nell'armonia, invece le esperienze le puoi avere solo di tanto in tanto. L'esperienza può essere positiva o negativa, più o meno piacevole. Questo significa che mentre stai sperimentando qualsiasi cosa accada nel presente, continui a percepire di essere ancorato nella pace.

Tuttavia, se l'io è presente, il Sé come Consapevolezza impersonale non può esserci.

Nel sonno profondo, non sei mai presente. Quando ci si sveglia, si è in grado di dire: "Ho dormito bene" oppure "Non ho dormito bene". Mentre non eri presente, nel sonno profondo, era presente la consapevolezza impersonale. La stessa consapevolezza impersonale diviene consapevolezza personale nello stato di veglia.

In quanto consapevolezza identificata, non può mai avere la consapevolezza impersonale. In altre parole, quando sei seduto, non puoi essere anche in piedi. Stesso te, stessa consapevolezza,

### Il mio Balsekar

ma impersonale o personale.

**NPC254** - Bisogna capire questo: ciò che esiste in assenza di "me", è l'assenza dell'io-entità individuale indipendente. Quindi quest'assenza di "me" è "Ciò che È". C'è l'uno o l'altro, o l'io o il Sé. Una volta capito e accettato questo, l'io smette di dare la caccia al Sé. L'io vuole essere o sperimentare il Sé in quanto Sorgente. Non può farlo. Tu seduto non puoi essere tu in piedi. E' l'uno o l'altro. Però la comprensione vuole che tu seduto o in piedi sia lo stesso. Quel che importa è la comprensione. Seduto, in piedi, in corsa o sdraiato, sei sempre te stesso. Una volta capito questo, non hai bisogno d'altro. Una volta che la comprensione è avvenuta, suggerisco, per motivi pratici, che venga dimenticata.

Una volta capito questo, suggerisco che tu, impegnato nella vita di tutti i giorni, dimentichi qual è la sua vera natura. Altrimenti, se ti si ricorda costantemente di non essere te e di essere impersonale non sarà in grado di concentrarsi su ciò che stai facendo nel momento presente. Vorrei dare un esempio semplice. Tu possiedi una casa, hai delle proprietà e qualcuno vive con te. Quando esci di casa per recarti in ufficio, non devi ricordare dove è la tua casa, qual è il tuo numero di telefono ecc. li conosci e basta.

Allo stesso modo, mentre stai vivendo la tua vita, durante la giornata, ti suggerisco di dimenticare la tua vera natura; la conosci, è lì. Dove potrebbe andare? Perciò ti suggerisco di dimenticarla. Smetti di pensare alla tua vera natura quando sai che ci sono milioni e milioni come te, ma c'è una sola Sorgente. La casa di ognuno sta dove sta. Se ho capito questo, non ho bisogno di ricordarmene mentre sto vivendo la mia vita in quanto Ramesh.



**NPC255** - L'intero problema sta nel fatto che l'ombra insegue la sostanza. Perciò non ho mai potuto accettare il concetto dei Maestri che insegnano ai loro discepoli: "Non vi dimenticate della vostra vera natura". Io dico: "Dimenticatela". Tuttavia, per poterla dimenticare, la devo conoscere.

No, è l'io che deve dimenticare il Sé. Quando ho capito che l'io non è veramente un'entità indipendente e separata ma uno strumento attraverso il quale opera la stessa Sorgente, e fa quello che deve avvenire secondo la Legge Cosmica, lascio la Sorgente operare tramite questo organismo corpo-mente come se fosse uno strumento.

La Coscienza opera attraverso tutti gli strumenti umani, esattamente come l'elettricità funziona attraverso i vari apparecchi elettrici e produce quello che ogni apparecchio è destinato a produrre. La sola cosa da sapere è che, in realtà, non stai facendo proprio niente. Qualsiasi cosa avvenga, è un evento voluto dalla Sorgente, esattamente nel modo in cui deve avvenire secondo la Legge Cosmica. Nessuno "fa" nulla. La vita è simile a un film scritto, prodotto e diretto dalla Coscienza. Ogni personaggio recita come vuole la Coscienza, e la Coscienza assiste allo spettacolo. Praticamente il film è già nel proiettore. L'esperienza può tornare o meno. Personalmente preferirei non avere esperienze.

**NPC256** - No, parlo dell'esperienza di "Non sono quel che sono. Sono la Sorgente". Perché dopo avere avuto una o due esperienze di questo tipo, tu non fai altro che tentare di inseguire quelle esperienze. Se non rimani nella giusta prospettiva, l'esperienza può agire come una droga. Hai un'esperienza: "So di non essere quello come mi chiamano", poi cerchi di inseguire l'esperienza. Sto dicendo: Non potresti vivere la tua vita quotidiana se avessi costantemente

### *Il mio Balsekar*

quell'esperienza.

Quindi, se hai fatto quell'esperienza dovresti anche avere l'accettazione totale, quindi non è necessario che l'esperienza duri a lungo. Una volta avvenuta l'accettazione totale di non essere colui che agisce, che tutto avviene tramite ogni organismo corpo-mente, che ogni entità separata è uno strumento attraverso il quale opera la stessa Sorgente, tutto il resto può essere dimenticato. In modo simile, accetti profondamente di essere una entità separata da miliardi di altre entità, ma quella separazione si riferisce soltanto all'entità apparente, strumento della Coscienza.

La vera comprensione mi fa dire: "Sono un'entità separata, e per fare funzionare una macchina separata si deve riempire il serbatoio di benzina. Lo strumento separato deve essere nutrito, ma è solo uno strumento. Vivo come entità separata, ma con la piena accettazione che si tratta soltanto di uno strumento attraverso il quale opera la stessa Sorgente". Secondo questa comprensione, io e te siamo strumenti separati. Una volta capito questo non ci può più essere la questione di biasimare né te, né i miliardi di altri come te, per quello che avviene.

**NPC257** - Ora dimmi, qual è il metodo più diretto. Dicendoti chi sei...Che cosa vuole il ricercatore spirituale? Esiste una via più diretta? Ti insegnano che sei un ricercatore spirituale alla ricerca di qualche cosa; poi tu senti: "No! Non sei un individuo, sei un'illusione che fa parte della grande illusione. Lo devi capire e ricordare". Perciò io dico: Chi è il ricercatore spirituale? È l'ego!

Quindi, l'approccio più diretto, secondo me, è questo: chi cerca e che cosa? A ricercare è l'io, l'ego identificato con questo organismo corpo-mente in quanto entità separata.

Che cosa sto cercando? Potrei godere di tutto quello che la vita mi offre, perché provo questo senso di vuoto e mi sento incompleto? Che cosa mi manca?

Hai cominciato a questo punto, ma la scuola te lo ha fatto dimenticare. Torna alle ragioni della ricerca. Desideri la pace mentale. Come puoi sapere se quello che desideri non è illusione?

Ti faccio un esempio. Potrei desiderare di non dover più sopportare né dolori fisici, né sofferenze morali, né problemi finanziari. È impossibile. Se insegui qualche cosa per non soffrire più nella vita, è pura illusione. Non ci arriveresti neanche tra milioni di anni. Allora, il fatto di essere ancorato nella pace mentale è o non è un'illusione? Possiamo concludere che non è un'illusione per due ragioni:

1. Tu pensi: ho fatto l'esperienza di quella pace mentale, non per un momento soltanto, ma come una vera esperienza.

**NPC258** - Sono d'accordo che non è durata a lungo, però per un certo periodo di tempo ho sperimentato di essere ancorato nella pace, e vorrei ripeterla o farla durare per tutta la vita.

2. Conosco persone che vivono ancorate nella pace mentale. Quindi, anche se la mia esperienza è stata temporanea, sono certo che non è un'utopia e che può succedere.

Procediamo per gradi. Che cosa desidero? Essere ancorato nella pace. È un'illusione? No. Allora analizziamo perché non sei riuscito a conservare quell'esperienza di pace profonda. Che cosa ha provocato l'interruzione dell'esperienza? L'analisi ti farà arrivare alla conclusione che è intervenuto un pensiero. Che tipo di pensiero? L'analisi rivelerà che il pensiero in questione non

### *Il mio Balsekar*

aveva niente a che vedere con quello che stavi provando in quel momento. Era qualche cosa di molto più profondo. Procedi ulteriormente nell'analisi e arriverai alla conclusione che il pensiero che ha distrutto la tua pace mentale era...

Per farti capire, ora ti faccio l'esempio di un caso estremo: stai assaporando la pace, ma arriva un pensiero di qualcosa che hai fatto o non fatto, ma che ha profondamente ferito qualcuno, o affiora il rimpianto di non aver aiutato un amico nel bisogno anche se avresti potuto farlo... e di conseguenza, la persona che aveva chiesto il tuo aiuto purtroppo ha tentato di suicidarsi. Con questo esempio vorrei fosse chiaro che a distruggere la tua pace mentale è sempre il sorgere improvviso di un pensiero o di un ricordo che riguarda qualcosa che avresti dovuto fare, ma che non hai fatto, o viceversa.

**NPC259** - No, perché in quel momento stai già pensando... chi sta sperimentando? Sei tu. Ma invece di chiederti: "Perché ho perso l'esperienza?" oppure "Devo assolutamente cercare di riprovarla", dovresti investigare che cosa l'ha interrotta.

Sto dicendo che l'ego è un'illusione nel quadro dell'intera manifestazione illusoria. Quando percepiamo la totalità della manifestazione come illusione, anche io e te facciamo parte dell'illusione. Nel momento stesso in cui accettiamo questo, non ci sarà più bisogno di concetti, parole o concessioni.... Però finché c'è un ego funzionante presumiamo che tutto quello di cui parliamo è illusione, ma allo stesso tempo lo percepiamo concretamente reale. Se accettiamo che non esiste neppure la creazione, che tutto è illusorio e noi siamo parte integrante dell'illusione, cessiamo anche di parlare usando dei concetti fatti di parole non adatte all'argomento.

Tuttavia non succede. Chi mi sta parlando? Chi sta cercando? L'ego. Il momento stesso in cui tentiamo di

comunicare, usando dei concetti, l'ego entra in scena come protagonista assoluto e poiché non possiamo liberarcene, non ci resta che accettarlo. Ora esaminiamo a fondo che cosa è l'ego. L'ego va accettato. Che cosa sta succedendo in questo momento? Due ego stanno parlando.

Due ego...Vedi quanta confusione c'è nella mente? Credimi, sei realmente confuso; ho subito intuito che eri in uno stato confusionale completo.

I Maestri non capivano che il problema era l'ego. Dico semplicemente che non è facile rendere in parole questi concetti o spiegarli chiaramente come sto cercando di fare io, e questa è la causa principale d'ogni confusione.

Il problema è: da millenni i Maestri dicono che il problema principale è l'ego e che va ucciso. Io, invece, dico: "Accetta l'ego, non cercare di ucciderlo". Allora tu pensi: "Non mi dirai che tutti i Maestri erano in errore!" Infatti non sto assolutamente dicendo questo! Sottolineavo soltanto che c'era confusione tra l'ego dei Maestri e quello degli ascoltatori e che i Maestri che hanno detto "Distuggi l'ego, uccidi l'ego!", non si sono preoccupati di chiarire che cos'è l'ego che va ucciso.

Per uscire da questa confusione, cominciamo col capire che cosa è l'ego. Allora, chi sta parlando a chi? L'ego dell'insegnante sta parlando all'ego dello studente. Tu dici: "Come, anche tu Ramesh hai un ego?" Sì, confesso di avere un ego. Poi domandi: "Se abbiamo tutti e due un ego, e tu sei illuminato, qual è la differenza tra noi due?" Questa è esattamente la domanda che i ricercatori si sono dimenticati di porre ai loro vari Guru. Non conoscendo la risposta a questa domanda, si è venuta a creare una terribile confusione nelle menti degli aspiranti spirituali.

**NPC261** - Mi stai domandando: "Qual è la differenza tra

### *Il mio Balsekar*

Ramesh, che è un saggio illuminato ma dice di essere un ego, e me che sono un ego ricercatore?" Questo punto non è mai stato discusso. Io, Ramesh, ho un ego esattamente come il tuo. Quale elemento abbiamo in comune e quale elemento non è presente in uno di noi?

Questo rappresenta il fulcro della confusione. Stiamo giocando una partita di cricket. Se io conosco le regole e tu non le conosci, come facciamo a giocare? Quindi cominciamo col chiarire le regole del gioco: "Che differenza c'è tra il Maestro e me, se tutti e due abbiamo un ego?" Domanda estremamente valida e pertinente. Eccoti la risposta: mi considero come un'entità separata, ho la mia famiglia, i miei beni personali, ho un destino tutto mio, esattamente come te. La sola differenza è che tu, al contrario di Ramesh, ti consideri l'autore delle tue azioni.

Su cosa si basa la relazione tra me e l'altro? Si basa sull'accettazione che non sono io ad agire, ma ogni cosa accade attraverso me e neppure tu sei colui che agisce e ogni cosa che "fai", avviene attraverso te. Con questa accettazione totale non potranno mai esservi dei problemi tra me e l'altro, e può instaurarsi un rapporto armonico nel quale ambedue ci sentiremo a proprio agio.

La vita non è altro che una relazione tra me e l'altro e i rimorsi, i sensi di colpa o le critiche sono le cause di enormi amarezze e continue ansie che non ci permettono di assaporare la pace: il semplice ricordo di avere fatto qualche cosa che non avrei dovuto fare o il pensiero di quello che l'altro mi ha fatto finisce per angustiarmi a tal punto che può persino arrivare a far nascere dell'odio.

**NPC262** - Così, nella maggior parte dei casi, la relazione tra me e l'altro è basata sull'odio o sui rimpianti.

*Giuseppe Barile*

Non è che viviamo tutti nell'illusione. La realtà è reale. Come si fa a dire all'ego del ricercatore: "Tu non esisti, non esiste niente"? Io invece, asserisco: "Sì, esistiamo come entità indipendenti; siamo strumenti indipendenti attraverso i quali la vita si manifesta".

Considero veramente ogni persona come entità separata; non dico: "Oh! Siamo tutti uno", no, non l'ho mai detto! Siamo entità separate attraverso cui opera l'Uno. Siamo strumenti tramite i quali funziona l'Uno.

### *Interviene uno Swami sulla reincarnazione*

Dico che questo corpo muore e l'ego muore con lui, non rimane niente. Se vuoi raccontarmi che certe anime si reincarnano... d'accordo, tu sai tutto a proposito; io non ne so nulla.

**NPC263** - Il corpo muore, l'ego muore. Questo è il mio semplice concetto. Secondo me, non c'è aldilà per l'ego, perché non esiste più. Non posso sapere ciò che una persona intende. Non posso spiegare quello che diceva qualcuno. Posso soltanto dare la mia opinione.

Il Buddha ha dichiarato certe cose, non faccio altro che ripeterle. Non posso sapere esattamente ciò che intendeva o pensava. Prima di tutto, chi usa il termine karma, può spiegarmi cosa intende specificare con questa parola?

**NPC264** - Karma significa semplicemente azione. Sto dicendo che l'azione avviene; avviene perché la Sorgente crea quell'azione particolare tramite un organismo corpo-mente, secondo la Legge Cosmica; l'organismo corpo-mente attraverso

### Il mio Balsekar

cui l'azione avviene non ha niente a che fare con l'azione stessa. E la Sorgente stessa che crea l'azione.

*“Twameva /carta, Twameva harta, Twameva bhogta”*

“Tu sei colui, che agisce, Tu sei colui che solleva, Tu sei colui che sperimenta.”

Mi sono totalmente emancipato dall'implicazione: "io sto agendo". Tutto quello che so è che non c'è né creazione né dissoluzione. Di conseguenza la creazione esiste, la conosciamo. Sto parlando della creazione illusoria in cui gli ego illusori stanno soffrendo.

**NPC265** - Sto parlando di questo mondo illusorio in cui degli ego illusori stanno soffrendo e si chiedono come uscire dalla sofferenza...

### *L'individuo non può avere l'esperienza del Brahman.*

Posso facilmente capire che il mondo del mio sogno è illusorio; non appena mi sveglio, il mondo stesso in cui mi sveglio è un'illusione. Questo lo accetto. Il mio concetto è questo: mi interessa il mondo illusorio e gli ego illusori che stanno soffrendo; quindi, in quanto ego illusorio, parlo con un altro ego illusorio che soffre e gli dico che la sua sofferenza dipende totalmente dal suo senso di essere colui che agisce. Gli dico che, se riesce ad accettare totalmente di non essere colui che agisce, non avrà più sofferenza illusoria.

### *Esisto o non esisto?*

**NPC266** - Se tutto è Coscienza, da dove possono venire le



cose? La Coscienza opera attraverso ogni organismo corporemente, ogni volta che viene compiuta un'azione che era predeterminata dalla Legge Cosmica, che nessuno è in grado di capire.

### ***Dove sorge il malessere?***

**NPC267** - Il malessere nasce nel tuo apparato psicosomatico. Il malessere che nasce in te potrebbe non manifestarsi negli altri con la stessa intensità. Due persone vedono la stessa cosa. Una prova sofferenza; l'altra persona potrebbe anche solo commentare: "Sì, fa parte della vita". Dobbiamo scoprire perché esiste questa differenza d'approccio: l'organismo corporemente tuo è stato programmato con una sensibilità di gran lunga maggiore di altri. Tu hai un nome attribuito a un certo organismo corporemente che consiste di geni più condizionamento. Non hai avuto alcun controllo sul fatto di nascere da determinati genitori e quindi non ha potuto scegliersi i geni del suo corporemente.

Come saprai, la ricerca scientifica sta dichiarando sempre più spesso che il comportamento di una persona non dipende dalla sua volontà, ma dai suoi geni. Per esempio, se sei un omosessuale, non è colpa tua, ma dipende dai geni. Non hai avuto controllo né sul fatto di nascere da particolari genitori, né dall'ambiente sociale in cui l'organismo corporemente ha ricevuto il condizionamento sin dal primo giorno di vita, all'interno della famiglia, a scuola, nella società, in chiesa o nel tempio ecc. È stato un costante condizionamento: "Questo è bene, quello è male... Devi fare questo e non fare quell'altro..."

Allora, dico, e insisto su queste parole: qualsiasi cosa tu pensi

### *Il mio Balsekar*

o faccia, è esattamente quello che Dio vuole da te. In realtà, Dio ha creato un organismo corpo-mente con dei geni e un condizionamento particolari che sei tu, per farlo pensare e agire esattamente nel modo in cui pensa e agisce. In altre parole, secondo me, tutto ciò che tu pensi, in qualsiasi momento, dipende totalmente dai geni e dal condizionamento che Dio ha programmato per quell'organismo. Rifletti attentamente: ogni cosa che pensi, esattamente come avviene a tutti gli altri come te nel mondo, è esattamente ciò che Dio vuole che tu pensi.

**NPC268** - Perché? Semplicemente perché il tuo pensiero dipende dalla programmazione ricevuta, cioè i geni più il condizionamento sui quali non hai avuto alcun controllo. Questo è il mio concetto fondamentale e ripeto che si tratta di un concetto, il mio concetto (risate). Sono d'accordo con te, questo concetto è rivoluzionario; comunque, anche ciò che penso avviene per volontà di Dio.

Vuoi sapere perché la Sorgente avrebbe creato bambini handicappati, perché avrebbe creato le guerre e tanti altri problemi per te?

Te lo spiego. Tu, io o qualsiasi altra persona, abbiamo una visuale estremamente ristretta e limitata. Qualunque cosa succeda è in accordo con la Legge Cosmica che non s'interessa a te o a me, ma che opera sull'intero universo, tenendo in considerazione l'eternità e non un periodo di tempo circoscritto. Di conseguenza, come potremmo conoscere su quale base opera la Legge Cosmica? Non potremo mai arrivare a comprenderlo e possiamo soltanto accettare il corso degli eventi. Mi tornano in mente le bellissime parole di Meister Eckhart: "L'essere umano, in quanto tale, può soltanto ammirare e restare meravigliato

davanti alla magnificenza e alla diversità del creato, ma non potrà mai conoscere il perché". Il perché dipende dalla Legge Cosmica che include l'eternità. Quindi ogni cosa, anche la più piccola, come una foglia che cade dall'albero, oppure la distruzione di un pianeta, è rigorosamente in accordo con la Legge Cosmica. Nessuna foglia potrebbe cadere se questo non fosse in accordo con la Legge Cosmica.

**NPC269** - Ecco perché sono rare le persone in grado di accettare quello che dico. La maggior parte della gente ribadisce: "Se nessuno agisce, come fa a funzionare il mondo? Il mondo funziona soltanto perché ognuno si crede colui che agisce e responsabile delle proprie azioni davanti alla società". Quindi, la tua domanda dovrebbe essere posta in un modo più specifico. Tu vuoi sapere questo: se sono capace di accettare totalmente che nessuno agisce, come dovrei vivere la mia vita in seno alla società?

Ti rispondo che vivo la mia vita nella società con l'accettazione totale che non condivide il mio concetto. La società mi ritiene responsabile delle mie azioni, e non posso fare altro che accettarlo. Perciò vivo nella società facendo quello che ritengo giusto fare in quel momento. I risultati, comunque, non dipendono da me. La società giudicherà le "mie" azioni - quindi io mi limito a fare quello che ritengo giusto e accetto il verdetto della società.

In poche parole: se accade che un'azione compiuta tramite questo organismo corpo-mente viene apprezzata dalla società, in me sorgerà un certo senso di piacere; mi può capitare di leggere dei commenti gradevoli su di me, e il cervello reagisce con un senso di piacere. Nessuno può controllare ciò che sorge nell'organismo corpo-mente, perché dipende dalla programmazione. Comunque, anche se

### *Il mio Balsekar*

la società approva una azione, sorge solo un senso di piacere, ma in me non sorge orgoglio perché l'ego sa che l'azione non è sua. In sintesi: il piacere può sorgere come reazione biologica naturale, ma non l'orgoglio.

Prendiamo un altro caso. Può anche avvenire che la società giudichi repressibile una determinata azione e decida che Ramesh debba essere punito. Quando conoscerà la decisione della società, questo organismo corpo-mente proverà un senso di rammarico o di dispiacere, tuttavia l'ego, sapendo che l'azione non è sua, non proverà né sensi di colpa né di vergogna. L'azione non è "mia", quindi l'ego non prova né orgoglio nel caso di apprezzamento, né sensi di colpa se l'azione viene condannata dalla società.

**NPC270** - Se in passato qualcuno mi ha ferito, ho reagito dicendo: "Il tale mi ha fatto del male. Lo odio". Ora, con l'accettazione totale del fatto che nessuno è l'autore individuale delle azioni, accetto la sofferenza come un qualcosa che devo accettare per il disegno predeterminato dalla legge Cosmica che nessuno di noi può evitare. Se devo essere ferito, non ha importanza tramite quale organismo corpo-mente l'urto è avvenuto. Accetto la sofferenza come parte del mio destino e non biasimo nessuno.

Nel mio caso, l'ego non si fa carico dei sensi di colpa o di vergogna. Nei miei rapporti con gli altri l'ego non prova rancore o odio nei confronti di nessuno. Vivo la mia vita facendo esattamente ciò che penso sia giusto, accettando l'alternarsi delle gioie e dei dispiaceri, ma non provo mai orgoglio, arroganza, sensi di colpa o di vergogna o sentimenti di odio e rancore, gelosia ed invidia. Questa è la pace che viene generalmente attribuita al saggio. Secondo me, un saggio è qualcuno capace di accettare totalmente che nessuno agisce

individualmente. È molto semplice. Se sei capace di accettarlo, qualsiasi cosa avvenga, riterrai che dipende unicamente dal tuo destino o Legge Cosmica; se non l'accetti, dovrai sopportare il peso dell'orgoglio e dell'arroganza, dei sensi di colpa e di imbarazzo, dell'odio e del rancore.

La causa va cercata nella Volontà di Dio o Legge Cosmica. La causa è una sola: la Volontà di Dio o Legge Cosmica che nessun essere umano può comprendere.

**NPC271** - Sono arrivato a questa conclusione perché così voleva Dio o il mio destino, o la Legge Cosmica. Se tu non sei in grado di giungere a tale conclusione, dipende dal tuo destino, dalla Volontà di Dio o dalla Legge Cosmica.

Il "me stesso" in quanto Coscienza. La prima cosa da chiedersi è: quando parliamo, chi siamo? Quasi sempre parliamo in quanto ego. A chi parliamo? A un altro ego.

Ho detto che la reazione che sorge nell'organismo corporeamente è una reazione biologica, meccanica, ovvero naturale. Gli occhi vedono qualcosa di bello, le orecchie percepiscono un suono gradevole e sorge un senso di piacere nell'organismo corpo-mente. Quando si comprende che non siamo noi a compiere alcuna azione, il piacere che sorge nell'organismo corpo-mente non sarà accompagnato dall'orgoglio dell'ego.

Il piacere che sperimentiamo è identico. Solo la reazione dell'ego è diversa.

**NPC272** - Quando si legge Nisargadatta Maharaj non si può mai capire chiaramente se sta parlando del Sé o dell'io. Perciò, la sua opera Io sono *quello* può suscitare una confusione considerevole. Nisargadatta Maharaj aveva l'abitudine di parlare spontaneamente, ma non si capiva mai se la parola Sé

### Il mio Balsekar

era usata per significare la Sorgente o l'entità individuale. Si doveva capire intuitivamente.

Cosa stai dicendo? Pensi ancora di essere tu a fare qualcosa? Comunque potrei risponderti con questo esempio: quando esci di casa ti trovi in pieno sole e appare la tua ombra. Come fa l'ombra a sparire e fondersi nuovamente con la forma? Potrà sparire soltanto se rientri in casa. Allo stesso modo, questo ego con il senso di essere colui che agisce può scomparire soltanto quando si è capaci di accettare totalmente di non essere colui che agisce, il che equivale, nel nostro esempio, al rientro in casa al riparo dal sole.

Esistono l'io come ego e il Sé come Sorgente, ma non possono coesistere. Quindi l'io non potrà mai essere il Sé. Puoi soltanto arrivare a capire che, in realtà, l'io non esiste del tutto. C'è solo il Sé. Tuttavia, il problema proviene dall'enorme frustrazione prodotta dai vari tentativi e dagli sforzi che vengono fatti per conoscere il Sé, e dal desiderio di diventare il Sé. Esiste una grande confusione: in verità, il Sé si è fatto io, dunque come potrebbe l'io diventare il Sé? Come potrebbero sei miliardi di "io" diventare il Sé? Questo è il nocciolo della questione.

Allora, che cosa può fare l'io? E molto semplice. Accetto che tutto è fondamentalmente il Sé e, fintantoché l'io esiste, non posso fare altro se non ciò che ritengo giusto, dimenticandomi tutte le problematiche e le ansie. Vivo la mia vita con la comprensione che tutto capita secondo la Volontà della Sorgente e non sono io ad agire. In queste condizioni non posso commettere dei peccati o degli errori perché, comunque, non è possibile commetterne, visto che non siamo noi gli autori delle azioni.

**NPC273** - La Sorgente ha creato il concetto di peccato in

modo che la gente si preoccupi di non commettere peccati. Un bel giorno uno di noi ha realizzato: "Ehi, non sto agendo. Come potrei commettere peccati?" e si mise, a ridere con Dio che gli rispose: "Finalmente hai capito il gioco!"

Però, che cosa si intende con piena accettazione? In certi casi, la comprensione arriva direttamente al cuore, ma nella maggior parte dei casi passa prima dal livello intellettuale. Qual è concetto intellettuale? Nessuno agisce; accetto totalmente questo fatto. Di conseguenza non ritengo responsabile né me stesso, né nessuno altro. A questo punto non potrà più esserci dell'odio nelle relazioni e la nostra vita si libera dal peso dei rancori. Come si potrebbe rifiutare una tale opportunità? L'accettazione intellettuale non è difficile, il problema è farla diventare una accettazione totale, il che può avvenire soltanto quando l'ego ne fa l'esperienza concreta.

**NPC274** - Vi suggerisco di riservare venti o trenta minuti alla fine della giornata, di mettervi seduti in una posizione comoda, e quando vi sentite perfettamente a vostro agio e rilassati sia fisicamente che mentalmente, iniziate ad analizzare ogni azione che avete compiuto durante la giornata. Se per raggiungere questa condizione di rilassamento avete bisogno di bere un bicchiere di birra, non rinunciatevi.

Per prima cosa selezionate una azione della giornata che, senza ombra di dubbio, ritenevate una "vostra" azione. Cominciate a investigarla ponendovi queste domande: "Ho deciso di agire così in un determinato momento? Se l'azione fosse stata veramente mia, avrei potuto farla in qualsiasi momento, ma cosa l'ha determinata? Mi è venuto un pensiero. Se non mi fosse venuto in mente quel pensiero non avrei agito, quindi sto rivendicando come "mio" un evento che dipende unicamente da un pensiero sul quale non ho alcun

### *Il mio Balsekar*

controllo. Allora, come faccio a definirla una 'mia' azione?"

Passate poi a investigare un'altra azione, poi un'altra ancora, e così via. Vi garantisco che per ognuna di esse arriverete alla conclusione che l'azione non sarebbe avvenuta senza l'insorgere di qualche cosa su cui non avevate alcun controllo. Ad esempio, se non mi fossi trovato in un certo luogo e non avessi visto qualcosa, quella che chiamo la "mia azione" non sarebbe avvenuta. Oppure, se non mi fossi trovato lì, e non avessi ascoltato quella conversazione, non avrei agito. In ogni circostanza, ci rendiamo conto che l'azione che ritenevamo "nostra" non lo è affatto. Potete indagare su cinque, cinquanta, cinquecento azioni, e arriverete, comunque, alla conclusione che non esiste neppure un'azione che potete effettivamente chiamare "vostra". A un certo punto l'accettazione sorge come un lampo: non sono colui che agisce. Poi che cosa succederà? Dipende dal vostro destino, dalla Volontà di Dio o dalla Legge Cosmica. In ogni modo, una volta che è avvenuto il lampo di accettazione, sapete di non potere essere colui che agisce. Se non lo siete voi, neppure gli altri lo sono.

**NPC275** - Quindi l'accettazione intellettuale è diventata accettazione totale. Posso fidarmi di quel lampo di accettazione avvenuto in un momento?

Se c'è titubanza, ti consiglio di consultare un medico e di sottoporli al siero della verità. Finalmente ne avrai la prova, Non avrai più dubbi. Il medico, dopo averti fatto un'iniezione, ti chiederà: "Pensi ancora d'essere tu ad agire?" L'accettazione totale e ultima di non essere colui che agisce significa semplicemente che tu osservi l'azione che si svolge tramite una persona qualsiasi e capisci che non è un'azione individuale. Quindi non biasimi più nessuno, né te stesso, né gli altri. Egli osserva ogni azione come un evento di cui non ha



controllo. Questo ego crede che non possa avvenire niente che non sia Volontà divina, ovvero determinato dalla Legge Cosmica. Un altro ego dirà invece che questo concetto non vale niente. Entrambi abbiamo un ego, però tra i due ego esiste una differenza fondamentale: l'accettazione o meno di questa verità.

**NPC276** - Sebbene entrambi abbiamo un ego, il mio è convinto di non essere l'autore dell'azione, mentre il tuo crede che ognuno abbia libero arbitrio. Ecco tutta la differenza.

Vedi, io devo rispondere quando qualcuno mi chiama per nome. Il fatto che risponda quando mi chiamano Ramesh significa che mi identifico con questo corpo-mente e con questo nome come un'entità separata. Anche Gesù Cristo, se fosse stato chiamato per nome, avrebbe risposto. Ogni saggio, per poter vivere il resto della propria vita come entità individuale, deve aver un ego; però l'ego di un saggio ha eliminato il concetto di essere colui che agisce. Quindi il suo ego è innocuo.

L'ego non può vivere senza esistere. Ti dirò esattamente quello che penso anche se mia moglie dice che non dovrei parlare in questa maniera: l'ego del saggio è simile al pene dell'uomo dopo l'atto sessuale, totalmente impotente.

**NPC277** - Il toro ruggente è diventato un piccolo sorcio. Non potrei darti un esempio più lampante. Ramana Maharshi ha un linguaggio più decente del mio e asserisce che l'ego del saggio è paragonabile ai resti di una corda bruciata. Prendi l'esempio che ti sembra più chiaro.

==

GLOSSARIO

L'oggetto creato non può in nessun caso conoscere la Soggettività del Creatore

**Abhanga** Rime che sono state composte in un momento di profonda devozione e che rivelano il fondamento dell'Adva-ita; per secoli gli *abhanga* sono stati utilizzati come fonti dirette e concise della Coscienza; spesso sono stati messi in musica e cantati come *bhajan*; vedi *Advaita*, *bhajan*

**Adi Shankara** vedi Shankara

**Advaita** Non-dualità, a + *dvaita*, non duale; tutto ciò che esiste è Coscienza e ogni manifestazione fenomenica è illusione, *màyà*; il ramo più importante della filosofia Vedànta; vedi Coscienza, *màyà*, *Vedànta*

**ahamkara** Ego; vedi ego

**ananda** Pace, beatitudine; vedi *Sat-Chit-Ananda*

**Apparato psico-somatico** vedi organismo corpo-mente

**Aum** Il suono di queste tre lettere, ormai considerato una parola, indica la Coscienza, Brahman; viene ritenuto il più sacro dei mantra; la lettera A rappresenta il mondo sensoriale, la lettera U rappresenta la mente subconscia, e la M rappresenta Prajna, lo stato oltre la mente; scritto abitualmente Om; vedi *mantra*

**Avatar** Incarnazione; discesa di una deità (per esempio, per l'induismo, Vishnu discese nella forma fisica di Rama e Krishna)

**Avviene, accade** Indica ciò che accade senza l'intervento di colui che agisce; il funzionamento impersonale della Coscienza-in-azione; 'avviene' ed è spontaneo, senza intenzione né atto di volontà, benché sembri un susseguirsi di eventi, causa ed effetto, che portano a ciò che *semplicemente accade*. Due esempi per capire meglio questa parola:

"L'insegnamento 'avviene' attraverso Ramesh". In altri termini, non c'è nessuno che fa qualcosa. L'insegnamento *avviene* " Non c'è alcun ricercatore. La ricerca semplicemente *avviene*"

**Bhagavad Gītā** Letteralmente "il canto del Signore"; fa parte del *Màhàbhàrata* e consiste di un dialogo tra il Signore Krishna ed il guerriero Arjuna avvenuto appena prima della battaglia decisiva

**bhajan** Pratica ispirata da profonda devozione, preghiera; generalmente indica parole devozionali messe in musica e cantate come forma di adorazione

**bhakta** Devoto; termine usato spesso per indicare un ricercatore sul sentiero della *bhakti* (devozione), distinto da quello della conoscenza, *jnàna*; tuttavia *bhakti* e *jnàna* non sono due cose separate ma una sola; *vedi* ricerca o *jnàna*

**bhakti** Devozione ed abbandono come sentiero spirituale per giungere all'illuminazione; *bhakti* e *jnàna* (il sentiero della conoscenza) non sono due cose separate ma una sola; *vedi* ricerca, illuminazione, *bhakta*

**bhoga** esperienza di piaceri sensuali - (bogi, colui che fa l'esperienza)

**Brahma** Una delle deità della trinità indù; *vedi* trinità

**brahmachari (m), brahmacharini (f)** Coloro che dedicano la vita al *brahmacharya* *brahmacharya* vivere in Brahman; indagine su Brahman o Coscienza; tradizionalmente, sebbene erroneamente, ha assunto il significato di celibato

**Brahman** Coscienza, Sorgente, Totalità, l'Assoluto; nell'induismo rappresenta il concetto della Realtà ultima; *vedi* Coscienza

**Cervello** Nell'organismo corpo-mente, è il meccanismo che reagisce spontaneamente secondo la sua programmazione, senza giudicare i pensieri che riceve o gli stimoli dei sensi; *vedi* organismo corpo-mente, programmazione, mente

### Il mio Balsekar

razionale (la mente che pensa), pensiero, mente pratica (la mente che si concentra e lavora)

**chit** Consapevolezza; *vedi Sat-Chit-Ananda 'Ciò-che-È'* Al di fuori dello spazio-tempo nulla è o non è: passato, presente e futuro con tutti i loro apparenti contenuti, sono eventi *spontanei* e *contemporanei*; questo stato/non-stato viene chiamato anche Momento Presente o Qui e Ora; non può essere sperimentato dall'ego

### **Colui che agisce o l'autore delle azioni**

Per la caratteristica impersonale della Coscienza, Dio, attraverso la manifestazione o vita come noi la percepiamo, la base della vita è il senso di essere colui che agisce; la Divina Ipnosi crea nell'ego l'idea illusoria di avere libero arbitrio; il senso di essere colui che agisce porta infelicità; la ricerca spirituale è il processo di emancipazione dall'idea di essere colui che agisce; *vedi* ego, libero arbitrio

**Concetto** Qualunque idea sulla quale si può essere d'accordo o meno; ogni pensiero, esperienza, nome, cosa, entità oppure niente

**Condizionamento** Tutte le esperienze di un organismo corporeo - sulle quali non ha alcun controllo - dovute all'ambiente in cui siamo nati e vissuti (genitori, famiglia, società, cultura, religione, paese di nascita, scuola, ecc.) che formano i modelli e le reazioni del cervello; *vedi* organismo corpo-mente, cervello, ego, programmazione

**Coscienza** Non esiste altro che la Coscienza; la Coscienza è il principio fondamentale ed eterno alla base di tutte le religioni e di tutti i sentieri spirituali prima che fossero corrotti, alla base delle interpretazioni e dei rituali esteriori; non ha né forma né attributi; non può essere concettualizzata, ma per poterne parlare, è inevitabile usare dei come: Dio, Io-Io, Noumeno, Potenza, Realtà, Sé, Sorgente, Soggettività, Tao, Quello,

Totalità, Verità, Unicità, ecc. Quando la Coscienza è 'non-manifesta', viene detta 'a riposo' o trascendente; quando è 'manifesta' viene detta 'in azione' o immanente; la Coscienza non consapevole di Se Stessa diventa consapevole di Sé nell'IO SONO; *vedi* concetto, IO SONO

***coscienza*** Tutto è Coscienza, ma la 'c' minuscola indica la Coscienza identificata con un organismo corpo-mente; *vedi* Coscienza in azione, ego, IO SONO

***Coscienza a riposo*** Coscienza non manifesta, trascendente; potenziale e inespresa; *vedi* Coscienza

***Coscienza in azione*** Coscienza manifesta, immanente; la Coscienza riflessa in Se stessa come totalità della manifestazione; *vedi* Coscienza

***Cuore*** La comprensione diventa completa quando viene intuita spontaneamente nel cuore; nel cuore avviene una comprensione intuitiva; non c'è un 'io' che comprende; *vedi* intelletto

***darshan*** Visione o incontro con un santo, un maestro o un essere illuminato

***Destino*** non esiste altro che la Coscienza; non esiste nessun autore delle azioni e non esiste il libero arbitrio: esiste solo la manifestazione impersonale della Coscienza, o Volontà di Dio; la vita è un film che viene prodotto, scritto, diretto, recitato e visto dalla Coscienza sullo schermo della Coscienza; l'organismo corpo-mente ha un destino, l'ego non ce l'ha; la chiave, che non è il controllo dell'individualità apparente, è la completa accettazione di 'Ciò-che-È'. Certe decisioni devono essere prese, quindi si vive la vita '*come "se" avessimo il libero arbitrio, scegliendo secondo i nostri canoni di etica, moralità e responsabilità(I), ma visto che ogni nostra tendenza dipende dai geni+condizionamento su cui non abbiamo alcun controllo, qualunque sia la decisione sarà sempre la Volontà di Dio; vedi*

## Il mio Balsekar

Coscienza, Ciò-che-È

**dharma** La programmazione dell'organismo corpo-mente; proprietà intrinseca; caratteristiche naturali; nell'induismo indica il codice di condotta e il dovere dell'individuo; vedi organismo corpo-mente, programmazione

**dhyàna** Meditazione; *vedi* meditazione

**Dio** Coscienza, Sorgente; non un'entità; non personale; *vedi* Coscienza

**Divina Ipnosi** Meccanismo attraverso il quale la Coscienza esprime il senso di essere colui che agisce in un organismo corpo-mente; vedi anche colui che agisce, maya

**Dualismo** L'ego funziona nel dualismo, che è la separazione mentale tra l'io e l'altro; la mente, l'ego, non accetta il funzionamento della dualità, ossia l'interdipendenza degli opposti, ma crea un conflitto tra di loro nel preferirne uno escludendo l'altro (bene-male, bello-brutto, facile-difficile); ciò che è assente nell'illuminato è il dualismo; *vedi* dualità

**Dualità** Le coppie di opposti interconnessi, nelle quali nessun elemento può esistere separatamente dall'altro (per esempio, felice-infelice, positive-negativo, luce-oscurità); uno dei meccanismi essenziali per il funzionamento della creazione nella sua totalità; quando l'ego viene implicato, la dualità diventa dualismo; *vedi* ego, dualismo, funzionamento

**dvaita** Due, duale; contrario di Advaita; *vedi* Advaita

Educazione Accumulo di concetti; a differenti livelli, è una necessità per vivere nella società; 'ignoranza acquisita'; *vedi* concetto

**Ego** La sensazione di essere colui che agisce; Coscienza in azione che si identifica come colui che agisce, mente ragionante, con nome e forma separati; chi utilizza la parola ego deve sapere che il significato primario è la falsa identificazione con colui che agisce; il saggio continua ad

avere un nome, una forma e un organismo corpo-mente, ma non ha mai la sensazione di essere colui che agisce; *vedi* Coscienza-in-azione, organismo corpo-mente, Divina Ipnosi, mente razionale

**Gàyatri** Verso dei Veda utilizzato come mantra. Uno dei mantra più antichi e potenti, che recita:

OM BHUR *BHURVAH* SVAHA  
TAT SAVITUR VARENYAM  
BHARGO DEVASYA DHIMAHİ  
DHIYO YONAH PRACHODAYAT

Il significato di questo mantra è: *Meditiamo sulla Om, il suono primordiale di Dio, l'effulgenza spirituale di quella Realtà Divina Suprema da cui hanno origine il mondo fisico, il mondo sottile e le sfere celesti. Possa quel Divino Essere Supremo illuminare il nostro intelletto affinché noi possiamo realizzare la nostra Suprema Verità.*

**Gioco** *Vedi Lila*

**Grazia** La totalità della manifestazione è grazia; l'errore prevalente è il coinvolgimento dell'ego nel dualismo e la conseguente non accettazione di 'Ciò che E' come espressione della grazia; l'ego considera le difficoltà come Volontà di Dio e i benefici come grazia di Dio; *vedi* dualismo, coinvolgimento, 'Ciò che È'

**guna** Attributi, qualità; i tre attributi primari della totalità della manifestazione sono: *sattva, rajas* e *tamas*; *vedi* ognuno di questi termini

**Guru** Maestro spirituale; espressione vivente del *Sadguru* (il Sé o la Coscienza stessa). Il *vero* Maestro non possiede alcun sentimento di essere colui che agisce. Un ricercatore può sperimentare la sua vera Natura grazie alle indicazioni del Maestro; *vedi* *Sadguru*

**Guru Purnima** Giorno del plenilunio di luglio-agosto, durante

### Il mio Balsekar

il quale il discepolo rinnova la sua dedizione al Guru

**Illuminazione** Evento spontaneo ed impersonale, al termine del processo di ricerca, in cui sorge nel cuore la spontanea e totale comprensione intuitiva che non c'è nessuno che agisce, che nessuno ha mai agito, e che nessuno ha mai fatto niente neppure nella ricerca; ne consegue che il ricercatore scopre di essere ciò che ha sempre cercato: l'ego, l'io' viene totalmente annientato; *vedi* colui che agisce, ego, ricercatore, ricerca

**Intelletto** Generalmente la comprensione comincia nella mente pensante; affinché la comprensione sia completa e totale, è necessario che avvenga intuitivamente nel cuore; per il processo di ricerca sul sentiero della conoscenza è necessario un intelletto ben sviluppato e focalizzato, e un rapporto appropriato con la creazione; *vedi* cuore, mente pensante 'io' *vedi* ego

**Io Sono** La prima manifestazione della Coscienza impersonale, in piena consapevolezza dell'Io Sono, al di fuori del quale nulla esiste; la Verità assoluta, che non può essere interpretata e quindi non è un concetto, a meno che non venga concepito da un pensiero frutto del ragionamento basato sul sentimento di un'identità personale; l'intervallo tra due pensieri, tra due aspettative; *vedi* Coscienza, Io-Io

**Io-Io** Con quest'espressione Ramana Maharshi si riferiva alla Coscienza, la Sorgente, la Totalità; Io-Io e Io Sono non sono due cose separate; l'Io-Io diventa Io Sono nella manifestazione, Io-Io diventa consapevole di Se stesso come Io Sono; *vedi* Coscienza, Io Sono

**Ishwara** Nell'induismo Coscienza in azione, deificata come responsabile dell'Universo

**Janaka** Re Janaka è il discepolo ormai maturo per l'illuminazione di Ashtavakra (un grande Maestro realizzato). *HAshTavakra Gita* riporta il loro dialogo ed è tradotto da



Ramesh nel suo libro "A DuetofOne"

**japa** Ripetizione del nome o dei nomi di Dio; letteralmente ripetere i nomi 'mormorandoli'; se praticata con costanza blocca il sorgere di ogni altro pensiero; quando da vocale diventa mentale, è pari alla meditazione

**jīva** L'individuo, la coscienza identificata; *vedi* ego

**jnàna** Conoscenza, in particolare la comprensione intuitiva nel cuore, totale e spontanea; comprensione ed accettazione come cammino verso l'illuminazione; *jnàna* e *bhakti* non sono due cose separate, tuttavia *bhakti* diventa *jnàna* prima dell'illuminazione (anche una frazione di secondo prima); *vedi bhakti, inani*

**Jnaneshwar** Celebre saggio indiano, fondamentale *uno jnàni*, ma dai versi, *abhanga*, che scrisse, emerge che in lui si fondono non solo *jnàna* e *bhakti*, ma anche lo *yoga* in tutti i suoi aspetti. L'opera classica di Jnaneshwar, *Anubhavamrita*, o *Amritanubhava* è stata tradotta da Ramesh nel suo libro "L'esperienza dell'Immortalità"

**jnàni** Colui che ha raggiunto la comprensione ultima; termine generalmente usato per indicare un ricercatore sul sentiero della conoscenza, *jnàna*, per distinguerlo da colui che segue quello della devozione, *bhakti*; tuttavia *jnàna* e *bhakti*, non sono due cose separate; *vedi* ricercatore, *jnàna, bhakti*

**karma** Coscienza che si manifesta in azione come principio di causa ed effetto; uno dei meccanismi fondamentali del funzionamento della totalità della creazione per manifestare la vita come noi la conosciamo; ogni azione, causa, porta ad un effetto che diviene a sua volta una causa che genera un altro effetto, e così via; *vedi* funzionamento, manifestazione

**kriya** Spontaneo movimento o reazione dell'organismo corporeamente, causato dal movimento dell'energia *kundalini*

**kundalini** Nell'induismo un aspetto dell'energia creativa

***Il mio Balsekar***

femminile simbolizzata da un serpente assopito alla base della colonna vertebrale finché non si risveglia; la pratica del risveglio della *kundalini* è potenzialmente pericolosa e non è un requisito fondamentale per l'illuminazione; *vedi* illuminazione

***Lago della Coscienza*** Concetto utilizzato per indicare energie che potrebbero, o no, essersi manifestate come materia o non-materia, in generale o specificatamente come un organismo corpo-mente; al momento della dissoluzione della materia, o morte dell'organismo corpo-mente, le energie tornano al lago della Coscienza e possono, o meno, manifestarsi nuovamente; *vedi* rinascita

***Liberazione*** *vedi* illuminazione

***Libero arbitrio*** Non esiste altro che la Coscienza, non esiste assolutamente alcun libero arbitrio; ogni cosa è frutto della Volontà di Dio, l'opera impersonale della Coscienza che si manifesta come destino, individuale o collettivo; si devono comunque prendere delle decisioni; se si prendono *come se* avessimo il libero arbitrio, il risultato è Volontà di Dio; *vedi* destino

***lila*** Nell'induismo la creazione o la totalità della manifestazione viene definita il grande gioco di Dio; *vedi* destino, manifestazione

***màhà*** Grande, usato abitualmente come prefisso per marcare la grandezza o la superiorità

***MaKesvara*** *vedi* Shiva

***Manifestazione*** Coscienza non-manifesta riflessa in Se stessa in quanto totalità di 'Ciò che E'; *vedi* Coscienza, *màyà*

***mantra*** Strumento del pensiero, inno, incantesimo; suoni sacri di certe parole o sillabe, la cui ripetizione porta dei benefici materiali o spirituali - sempre e soltanto se è il destino dell'organismo corpo-mente ripeterli

**màyà** Illusione, inganno; il potere che vela e nasconde la Coscienza non manifesta alla Coscienza riflessa in Se stessa come totalità della manifestazione; l'identificazione dell'organismo corpo-mente come individuo separato e soggetto dell'azione; *vedi* Coscienza, colui che agisce, manifestazione

**Meditazione** La meditazione avviene. Ci possiamo rendere conto quando ci succede di entrare nello stato di vera meditazione perché si percepisce un senso di vuoto; alcuni organismi corpo-mente non sono programmati per meditare, quindi non ha senso porsi la domanda se sia giusto o sbagliato meditare; non è indispensabile, se accade è un bene; ma implica ego se viene compiuta con sforzo e aspettative; all'inizio è bene meditare sul fatto di non avere libero arbitrio; la vera meditazione è quella in cui non esiste più colui che medita; vedi colui che agisce, libero arbitrio, *sàdhana*

**Mente** Coscienza in azione in quanto organizzazione di pensieri ricevuti (il cervello è il meccanismo fisico che riceve e reagisce spontaneamente al pensiero); il processo di ricevere i pensieri ha luogo in ciascuno dei due aspetti della mente - mente pratica e mente pensante - in quest'ultima l'ego è coinvolto; la distruzione della mente pensante o razionale, che può avvenire soltanto per Volontà di Dio, equivale alla comprensione intuitiva nel cuore che non esiste l'autore delle azioni e che non c'è separazione dalla Coscienza, poiché la Coscienza stessa è l'essenza della mente; *vedi* cervello, mente pensante, pensiero, mente pratica

**Mente pratica** (la mente che si concentra e lavora)

L'aspetto verticale della mente, che è solo nel momento presente - l'ego non è presente con le sue preoccupazioni sulle conseguenze future; la mente pratica utilizza il giudizio e la considerazione delle conseguenze per agire al meglio delle sue

### *Il mio Balsekar*

capacità, con la conoscenza che possiede per portare a termine un compito affidatogli; ma il giudizio e la valutazione delle conseguenze avvengono nel momento presente, o 'Ciò-che-E', senza preoccupazioni personali per le conseguenze future; mentre la mente pratica è concentrata su ciò che deve fare, ha una minima o nessuna percezione dello spazio e del tempo, a meno che questo sia parte del lavoro che deve svolgere. Nel saggio esiste soltanto la mente pratica, e non la mente pensante; (nota: mente pratica/la parte della mente che pensa e mente totale/divisa sono due concetti differenti che non possono essere paragonati o interscambiati); *vedi* mente razionale o pensante, verticale, 'Ciò-che-E'

***Mente razionale o pensante*** L'aspetto orizzontale della mente, in cui l'ego viene coinvolto dai pensieri e le preoccupazioni per le conseguenze future a cui può andare incontro - per esempio, ansia e preoccupazione di sapere se un'azione risulterà benefica o dannosa o di ciò che penseranno gli altri; non accettazione di 'Ciò-che-E'; sia la mente pensante che quella pratica utilizzano il giudizio, ma la mente razionale o pensante giudica; entrambi i due tipi di mente sono coinvolti nelle azioni, ma la mente razionale pensa "Io sto facendo questo" e si preoccupa delle conseguenze future; *vedi* orizzontale, pensiero, 'Ciò-che-E', mente pratica

***Mente totale*** Coscienza-in-azione, Io Sono; la mente unica che si divide quando si identifica con l'organismo corpo-mente come 'io'; (nota: mente pratica/pensante e mente totale/divisa sono due concetti differenti che non possono essere paragonati o interscambiati)

***Momento Presente*** *vedi* 'Ciò-che-E'

***moksha*** Liberazione; *vedi* illuminazione

***Morte*** La morte riguarda soltanto l'organismo corpo-mente e l'ego, il senso di identità personale e separata; alla morte le

energie della Coscienza-in-azione, dopo aver assunto in vita l'identità personale di un organismo corpo-mente, tornano al lago della Coscienza; *vedi* ego, organismo corpo-mente, lago della Coscienza

**nirguna** Senza forma né attributi

**Nisargatta Maharaj** L'ultimo Maestro di Ramesh; il suo insegnamento si trova nel libro di Ramesh "*Pointers from Nisargadatta Maharaj*"

**Noumeno** Coscienza non-manifesta; non esiste una forma plurale per questo termine; *vedi* Coscienza

**Om** *vedi* Aum

**Opera impersonale** La Coscienza è tutto ciò che esiste. Non c'è nessuno che agisce, nessun ricercatore, nessuno che prenda decisioni, nessuno che ama; *tuttavia* esiste un fare, *cercare, decidere, amare*; l'operare è il movimento impersonale della Coscienza-in-azione che dà alla manifestazione *l'apparenza di essere reale*. Per esempio l'ego, la sensazione di essere colui che agisce, ritiene una 'sua azione' ciò che è sempre stato e può essere soltanto l'opera impersonale della Coscienza tramite un organismo corpo-mente; *vedi* manifestazione

**Ora o il momento presente** *vedi* 'Ciò-che-E'

**Organismo corpo-mente** Meccanismo tramite il quale si svolge la vita ed il vivere; parte della totalità della manifestazione della Coscienza nel quale l'ego, per ignoranza, presume di essere colui che agisce e da origine alla separazione; l'organismo corpo-mente, non l'ego, ha un destino; *vedi* destino, ego, manifestazione

**Orizzontale** Coinvolgimento della mente pensante; *vedi* coinvolgimento, mente razionale o pensante

**Osservazione** Nell'osservare è presente un osservatore, un ego; *vedi* ego, testimoniare

**Pensare** Funzionamento dei pensieri ricevuti dal cervello, che

### *Il mio Balsekar*

può esserne distaccato, come avviene nella mente pratica, oppure accompagnato da coinvolgimento, come avviene nella mente pensante; *vedi* cervello, opera, mente razionale o pensante, pensiero, mente pratica

***Pensiero*** Il pensiero non nasce nell'organismo corpo-mente, viene dall'esterno e una frazione di secondo dopo il cervello reagisce spontaneamente, secondo la propria programmazione; un pensiero è un 'input' che suscita un 'output' che porta alla causalità; sia il pensiero che la reazione del cervello sono verticali, nel Momento Presente - se l'ego viene coinvolto (mente razionale) - allora vi è un coinvolgimento orizzontale nel tempo; *vedi* cervello, Momento Presente, programmazione, mente razionale o pensante, mente pratica

***pradakshina*** Pratica devozionale che consiste nel girare attorno ad un oggetto o un luogo sacro

***prajna*** Conoscenza non auto-cosciente; *vedi* Coscienza

***Predestinazione*** *vedi* destino

***Programmazione*** I geni ed il condizionamento sui quali l'organismo corpo-mente non ha controllo; determina il modo di reagire del cervello agli stimoli esterni; meccanismo tramite il quale si svolge il destino dell' organismo corpo-mente; *vedi* organismo corpo-mente, cervello, condizionamento, destino, ego

***puja*** Adorazione cerimoniale o rituale

***rajas*** movimento, attività, energia; uno dei tre guna; si riferisce all'aspetto attivo della manifestazione, senza il quale gli altri costituenti non potrebbero esprimere le loro qualità inerenti; *vedi* guna

***Ramakrishna*** Il grande saggio *bhakta* del Bengala, che visse nel diciannovesimo secolo a Dakshineswar, Calcutta

***Ramana Maharshi*** Il grande saggio *jnani* di Arunachala che visse tutta la sua vita a Tiruvannamalai, nel Tamil Nadu; in un

colloquio, Ramesh ha sottolineato: "Per me, nel mondo fenomenale, non esiste nulla di superiore a Ramana Maharshi"

**Realizzazione** *vedi* illuminazione

**Rinascita** L'individuo non esiste realmente, perciò non potrebbe esistere una rinascita di ciò che non esiste; ci sono state nascite passate e da queste, alla morte degli organismi corpo-mente, le loro energie operanti tornano al lago della Coscienza, da dove, forse, in un'altra combinazione, passano dentro un nuovo organismo corpo-mente; perciò ci sono apparenti memorie di vite passate da parte di alcuni organismi corpo-mente nati antecedente-mente; a volte, energie di questo tipo estremamente sottili possono associarsi in un organismo corpo-mente in cui il processo di ricerca si sta concludendo nell'illuminazione; *vedi* illuminazione, organismo corpo-mente, ego, lago della Coscienza

**Ricerca** Uno degli innumerevoli e *impersonali* processi della Coscienza manifesta; "fin dal primo momento un bambino cerca istintivamente il seno della madre, la vita non è altro che una continua ricerca", incurante del suo scopo; l'ultima comprensione, prima della fine del processo di ricerca, è che, come non c'è nessuno che agisce e nulla che venga compiuto, così non ci sono né ricercatore, né ricerca; *vedi* illuminazione, ego

**Ricercatore** Ritenere di essere un ricercatore fa parte dell'illusione dell'ego che ritiene di essere un'entità separata e colui che agisce o, in questo caso, che cerca qualcosa da cercare; *vedi* ego, ricerca

**Rishi** Antico saggio

**Risveglio** *vedi* illuminazione

**Sadguru** Il *Guru* interiore, il Sé o Coscienza

**sàdhaka** Un ricercatore che pratica una *sàdhana*; *vedi* *sàdhana*

*Il mio Balsekar*

**sàdhana** Pratica o insieme di pratiche spirituali che implica un soggetto che agisce (ricercatore). La *sàdhana* potrebbe precedere l'illuminazione; che questa avvenga o meno, dipende esclusivamente dal destino del ricercatore; se la *sàdhana* avviene, lasciate che avvenga; le *sàdhana* tradizionali sono la meditazione, lo yoga e il servizio disinteressato (*seva*); un organismo corpo-mente potrebbe essere programmato per compiere un certo tipo di *sàdhana* e non un altro; l'unica pratica spirituale raccomandata da Ramesh è l'analisi o indagine sulle azioni; *vedi* l'indice per l'analisi dell'azione'

**Saggio** Un organismo corpo-mente in cui è avvenuta l'illuminazione; possiamo definire un saggio anche come un santo, ma non è detto che tutti i santi siano necessariamente dei saggi; *vedi* illuminazione

**saguna** Con forma e attributi

**samàdhi** Uno stato di meditazione che trascende la mente; assorbimento nel Sé

**Santo** *vedi* saggio

**sat** Esistenza, Essere; *vedi* *sat-chit-ananda*

**sat'chit'ànanda** Essere-Consapevolezza-Beatitudine che per l'induismo sono i tre attributi del Brahman, o Sorgente; *vedi* Conscienza

**satsang** Contatto con la Verità, oppure la compagnia di chi ha raggiunto la Comprensione Totale

**sattva** Essere, esistenza, realtà; uno dei tre guna; esprime l'equilibrio e si manifesta in quanto luce; *vedi* *guna*

**seva** Servizio altruistico e disinteressato, senza alcuna aspettativa

**shakti** Potere, energia, capacità; nella totalità della manifestazione della Coscienza, o Shiva, in se stessa, Shakti è raffigurata come l'energia femminile nella dualità Shiva-Shakti; spesso viene deificata sotto il nome di Parvati, consorte di



Shiva; *vedi* Shiva

**Shankara** Chiamato anche Adi Shankara o Shankaràcharya; filosofo e riformatore dell'induismo dell'ottavo secolo che istituì la scuola dell'Advaita Vedānta

Coscienza non-manifesta; quando è manifesta, viene raffigurata come l'energia maschile nella dualità Shiva-Shakti; viene rappresentato come l'immane partner dell'Energia in azione (Shakti); una delle deità della Trinità indù; *vedi* Shakti, trinità

**siddha** Nome attribuito ad un saggio perfetto con poteri (tuttavia le *siddhi* o poteri non sono indispensabili per l'illuminazione); spesso utilizzato per definire una persona con poteri psichici o 'doni'

**siddhi** 'Compimento' o illuminazione finale; ha assunto il significato di potere psichico (che molte volte diventa un impedimento per l'illuminazione, in quanto l'ego viene coinvolto)

**Silenzio** Non-identificazione o non-coinvolgimento con il pensiero. Il saggio è sempre in silenzio; il silenzio tra il Maestro e il suo discepolo è una conversazione da cuore a cuore; *vedi* coinvolgimento, saggio

**Sonno profondo** Stato in cui l'Io Sono è presente senza alcun aspetto della manifestazione, il che significa anche assenza di identità personale o ego; morte temporanea; *vedi* ego, Io Sono

**Sorgente** *vedi* Coscienza

**Sorge, sorgere** *vedi* avviene, avvenire

**tamas** Oscurità, inerzia, passività, ristrettezza; uno dei tre *guna*; *vedi* *guna*

**Tao** *vedi* Coscienza

**Testimoniare:** Nel testimoniare non c'è un individuo che testimonia, nessun ego è presente; *vedi* ego osservazione

**Tiruvannamùlai** Cittadina del Tamil Nadu, nell'India sud-

*Il mio Balsekar*

orientale, dove Ramana Maharshi trascorse l'intera vita da adulto, ai piedi della montagna sacra Arunachala

**Totalità** *vedi* Coscienza

**Trinità** La trinità indù è composta da Brahma il Creatore, Vishnu il Conservatore e Shiva - o Maheshwara - il Distruttore

**Tukarom** Uno dei più grandi saggi *bhakta* dell'India; dopo l'illuminazione scrisse dei versi devozionali degni di un puro *jnàni*; scrisse gli *abhanga* che sono stati messi in musica e vengono cantati come canti devozionali, bhajan

**Unicità** *vedi* Coscienza

**Upanishad** Riguardanti la pura conoscenza; testi filosofici antichi, dai quali tutta la filosofia Vedanta ha avuto origine; *vedi* Vedànta, Veda

**Vedànta** Letteralmente la 'fine dei Veda', l'apice della conoscenza; filosofia basata sulle Upanishad; l'Advaita Vedanta è il ramo del Vedanta meglio conosciuto; *vedi* *dvaita*, Upanishad

**Veda** I più antichi testi della letteratura sacra indù; iniziano come testi rituali e mitici e culminano nella pura filosofia del Vedanta; *vedi* Vedanta

**Verticale** Essere nel momento presente, o 'Ciò-che-È'; sospende il coinvolgimento orizzontale, solo la mente pratica è in funzione; *vedi* orizzontale, 'Ciò-che-È', mente pratica

**Vishnu** Una delle deità della trinità indù; *vedi* Trinità